RISPOSTE

ALLE

DOMANDE DELL'INCHIESTA INDUSTRIALE

DELLE DITTE FRANCESCO ROSSI

ED

ALESSANDRO ROSSI E C.

DI SCHIO

CON UNA LETTERA A CESARE CANTÙ

DI

A. ROSSI

e discussioni al Senato sull'aumento di dazio alle Macchine

nella Tornata del 18 Aprile 1872.

FIRENZE,

TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

Via Faenza, N° 66.

1872.

RISPOSTE

ALLE

DOMANDE DELL' INCHIESTA INDUSTRIALE

DELLE DITTE FRANCESCO ROSSI

ED

ALESSANDRO ROSSI E C.

DI SCHIO

CON UNA LETTERA A CESARE CANTÙ

DI

A. ROSSI

e discussioni al Senato sull' aumento di dazio alle Macchine

nella Tornata del 18 Aprile 1872

FIRENZE,

TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

Via Faenza, N° 66.

1872.

A CESARE CANTÙ.

VENERATO AMICO.

Luciano, uno de' miei migliori operaî che si guadagnò una posizione simile a quella del nostro Savino Sabini, col quale era in domestichezza, sapendo ora che si faceva una Inchiesta industriale, venne [illegible] pregarmi di pubblicare le Risposte che per l'industria della la[illegible] come capo di fabbrica, io aveva fornite agl'in[illegible] del Comitato.

Egli addusse a motivo della sua curiosità alcuni dubbi, che appunto Savino gli avea confidati alla fine della sua carriera. Nella questione sociale Savino non ne conservava alcuno. Al posto ov' era giunto, dovutosi viemeglio coltivare, egli avea letto la vostra *Storia Universale*, e si era

accorto che la questione dei più e dei meno era vecchia come il mondo, dalla storia sacra a quella classica greca e romana, dalle repubbliche del medio evo a quelle moderne, fino a noi. La sola differenza, il simbolo, dirò meglio, dell' odierna, egli lo trovava con espressivo laconismo nelle macchine. Ma a coloro che gli dicevano doversi usare prudenti avvedimenti nella introduzione delle macchine e reintegrare ovunque fosse possibile il lavoro manuale o individuale egli rispondeva: Cominciate coll' andare in diligenza anzichè in ferrovia, sostituite l' olio al gas della vostra città, e le staffette al telegrafo. Le macchine che vi sembrano e possono essere un pericolo negli opifici manifatturieri, fra non molto saranno la redenzione degli operai coltivatori della terra, e fra mezzo secolo, chi sa? colla divisione perfezionata del lavoro ricostituiranno l' indipendenza dell' operaio nella corporazione. industriale.

Ma la questione morale? oh! per quella, anzichè spingere lo sguardo nell' avvenire, non abbiamo che a volgersi indietro, e troveremo il vero codice della redenzione sociale. fuori del quale

tutte le legislazioni moderne e future tornerebbero vane. Quando Savino lesse negli *Atti del Parlamento* l' arringa di un deputato sul quarto stato, gli dolse che non vi si contenessero informazioni da cui riconoscere in Italia nè il primo, nè il secondo, nè il terzo. Ma dovette poi confessare, nella sua posizione stessa di capo-fabbrica, che se la china del tempo veniva a creare sulle rovine del feudalismo territoriale il feudalismo industriale, non era a sorprendersi di trovarsi a fronte di una grande forza sociale che di nuovo non ha che la forma, il simbolo. Questa legge di equilibrio che si ripete nelle vicende della umanità, altri la chiamano fortuita e naturale. Savino, operaio insieme e direttore, la diceva provvidenziale; e quando Luciano gli faceva osservare la gravità di quella affermazione, Savino soggiungea che il fantasma della Internazionale non si scongiura cogli esorcismi rettorici, ma colla istruzione e soprattutto colla educazione personale, col sentire e praticare, padroni e operaî, così nella famiglia e nella patria, come nella officina, il vero amore, la vera democrazia del Vangelo.

No: i dubbi che ho detto di Savino cadevano invece sopra due punti controversi, la comunione assoluta, cioè a dire, degli utili del capitale e del lavoro, e le leggi moderne di scambio internazionale. In un giornale di Torino che propugna la prima tesi egli avea visti chiamare noi due, voi ed io, padroni di vecchio modello, benchè voi che inclinate a crederla cosa possibile in pratica mediante la libera adesione delle due parti lo abbiate scritto, ed io che penso il contrario, o per meglio dire, assai immaturo il concetto, non l'abbia nè detto ancora, nè scritto. Sul secondo argomento mi duole che Savino non abbia potuto conoscere a tempo il mio discorso a Vicenza del 7 maggio p. p. " *Di una nuova economia politica* „ a voi noto. Sarei stato curioso di sapere se i suoi dubbi si sarebbero dissipati od almeno diminuiti. In ogni modo Luciano, come vedete, ebbe il mio assenso; e da quanto venni poscia a desumere, egli si propone, prendendomi così a bruciapelo nel campo degl'interessi, di sindacare le mie Risposte, sperando trovarvi nei fatti e nei numeri, e trattandosi di una

industria di ramo principale, la soluzione almeno indiretta di quei due problemi. Perchè vi ha questo di singolare, che egli crede che all'infuori del voto unanime pel conferimento della personalità giuridica alle Società di previdenza e di risparmio, voto che, pronunziato pei primi da voi e da vostro fratello Ignazio, è già consentito da tutto il paese, l'imminente Congresso Operaio di Roma non scioglierà altre questioni. Egli mi soggiungeva, sorridendo, che un Congresso di padroni e di direttori di fabbriche sarebbe stato più opportuno e più utile.

Del resto mi accorsi che Luciano a leggere *Il Portafoglio* di Savino, e il racconto di *Andrea* dello Scarabelli, è divenuto pertinace in certe sue idee, soprattutto d'indipendenza personale. Figuratevi che, negli effetti, egli paragona al Congresso Operaio tanto *l'Inchiesta sulle classi lavoratrici* quanto *l'Inchiesta agraria.* La Commissione per l'Inchiesta operaia, dopo diciotto mesi di studio, propose al Ministro che venisse con più vasto mandato nominata una diversa Commissione, per la quale preparò essa un primo indice di 19 im-

portantissimi Quesiti. Ma che volete? Quando lessi a Luciano que' 19 Quesiti, egli uscì fuori appunto con quel paragone. Non so se dirà lo stesso della *Inchiesta industriale,* nella quale, checchè egli ne pensi, l' operaio è il primo in causa. Egli avrebbe torto anche in questo, di rassomigliarla, ne' suoi concetti, alle altre Inchieste. Tuttavolta se dalla lettura delle mie Risposte Luciano prenderà alcune note e vorrà, se anche a me contrarie, confidarmele, io non mancherò di mandarvele ad ordinare, come faceste per quelle di Savino Sabini, da voi trasmesse così benevolmente alla posterità.

Vivete a lungo per la patria e per il popolo.

ALESSANDRO ROSSI.

DITTA FRANCESCO ROSSI.

FABBRICA DI LANERIE.

Categoria Settima.

FILATURA, TESSITURA, E TINTORIA DELLA LANA.

§ 1.

ACQUISTO E PREPARAZIONE DELLE LANE.

1ª *D.* — *D'onde provengono le lane che voi impiegate? Impiegate ed in quali proporzioni le lane indigene?*

R. — Dall'estero quasi totalmente, e massime dai mercati di Londra per le lane coloniali; da quelli di Odessa, di Pest, di Vienna, di Breslavia, e di Lipsia per le lane Russe, Austro-Ungheresi e Germaniche; da quelli di Anversa e di Genova per le lane d'America. Impiego lane del paese in una proporzione così minima quasi da non rimarcarsi, perchè inferiori alle qualità della mia fabbricazione.

2ª *D.* — *Quante sono le spese d'acquisto, di commissione, di trasporto e di cambio che aggravano fino al vostro opificio in media i prezzi delle lane de' mercati esteri?*

In quali condizioni vi trovate in questo rapporto rimpetto ai concorrenti esteri? havvi compensazione bastevole nelle spese che aggravano le merci estere alla importazione?

R. — Attesa la lontananza, ed avvenendo sovente ad una stessa epoca le fiere in piazze diverse, è molto raro che io possa andare o farmi rappresentare direttamente agli acquisti delle lane all'estero. Conviene quindi passare per mano degli agenti per commissione. Ne conseguono, oltre al trasporto, spese locali maggiori, la commissione, la *senseria* (courtage), la campionatura, la provvigione bancaria, spese queste che si risparmierebbero in buona parte se, (non offrendo l'interno lane adattate, e non essendo per anco da noi sviluppata l'importazione diretta) si potessero provvedere le materie prime nei nostri porti. Sembra però che, aiutata dalle recenti istituzioni private di credito, l'importazione diretta dovrà prendere un certo avviamento, sull'esempio di quella che si fa delle lane di Rio della Plata, anche per le qualità coloniali, dal Capo di Buona Speranza, e meglio per quelle di Australia che profitterebbero dell'Istmo di Suez. Oltre l'economia, non minore del 4 a 6 %, che in luogo di comprare a Londra ne ritrarrebbe l'industria, si aumenterebbe il suo sviluppo, perchè la materia prima sarebbe meglio alla portata delle mi-

nori fabbriche. Se ne avvantaggierebbero altresì il commercio e la marina nazionale; perchè Genova prenderebbe il passo innanzi a Marsiglia che non fa ancora nessuna importazione delle lane delle colonie inglesi. Intanto per quanto ho detto, e per la differenza dei cambi a coprire i valori sulle piazze estere, tanto più sensibile da noi, sottoposti al corso coatto de' biglietti di banca, la situazione dei concorrenti esteri è più favorevole della nostra; nè havvi compensazione bastevole nelle spese che aggravano le manifatture estere alla introduzione, perchè il nolo sulle materie prime importa almeno il doppio di quello de' manufatti.

3ª *D. — Supposto che per le lane estere siate obbligato a mantenere un certo deposito presso il vostro opificio, quale influenza a danno od a vantaggio vi recano le oscillazioni dei prezzi sui mercati esteri?*

R. — Effettivamente mi trovo obbligato a possedere costantemente un forte deposito di lane estere. Questa necessità, che sarebbe molto minore se le materie prime potessero in buona parte provvedersi ai nostri porti, seco trae il bisogno di un capitale più forte e l'aggravio d'interessi maggiore che non abbia un mio pari all'estero, dove anche il grande commercio gli viene in aiuto. Pei casi di ribasso o di aumento l'influenza del deposito si compensa, la lavorazione della lana non essendo così pronta come quella del cotone, nè le oscillazioni altrettanto sensibili.

4ª *D.* — *Acquistate le lane in natura, operandone voi stesso la classificazione e la lavatura e con quale sistema? oppure le acquistate lavate e preparate?*

Tingete voi stesso le vostre lane o ricorrete a pubblici tintori?

R. — Acquisto le lane in natura facendo loro subire in fabbrica ogni trattamento coi migliori e più recenti sistemi e tingendole nella mia tintoria. Se per la lavorazione delle lane, o per la loro tintura dovessi ricorrere a terzi, aggravandone la produzione, terrei assai più difficilmente la concorrenza estera. All' estero in molte fabbriche ancora, specialmente per la tintura, non si giunse a riunire tutti gli esercizi. Di qui la necessità dei grandi opifici per non correre gl' inconvenienti del lavoro multiplo in piccole proporzioni.

5ª *D.* — *Impiegate lane meccaniche: impiegate voi stesso nuovamente i cascami della vostra fabbrica?*

R. — Impiego piccolissima quantità di lane artificiali fine, non sodate, 100 quintali circa, oltre una buona metà de' miei residui di fabbrica, la migliore. Vendo l' altra metà alle fabbriche del paese, o a quelle di Verviers. La lanuggine di cimatura vendo in Francia, e noto alla Commissione che anche la esportazione di questi residui è gravata dall' istesso dazio che pagano le lane vere, cioè lire 6 %. Tale aggravio diminuisce del 12 % sulla lanuggine, del 4 % sugli altri residui, i prezzi che ricavo dall' estero.

§ 2.

FILATURA.

1ª *D. — Filate lane scardassate o pettinate? ritorte? bianche o tinte? ad uso della tessitura, o per ricami ed altri lavori domestici?*

2ª *D. — Filate a sola fattura o vendete il filato? o filate per vostro conto?*

3ª *D. — Quali numeri filate in ragione di 1000, (mille) metri per numero al chilogramma?*

R. — Filo lane scardassate, ritorte, bianche, tinte per uso di tessitura — per mio conto — da 3000 metri fino a 50,000 metri al chilogramma.

4ª *D. — Quanti fusi avete nella votra filanda? Quanti alla mano, quanti a mulljennys, quanti a selfactings?*

R. — Ho 4,100 fusi a mulljennys
e 11,200 » selfactings
in tutto 15,300 di cui 1600 non ancora attivati, essendo viaggianti dall' Inghilterra.

Più ho 1500 fusi per addoppiare e ritorcere.

§ 3.

TESSITURA ED APPARECCHI.

1° *D. — Qual genere di tessuti producete?*

R. — *a*) Stoffe di novità per uomo;

b) Panni per uso civile e da ufficiali dell' esercito;

c) Flanelle per camicie da uomo; flanelle di salute, molettoni;

d) Flanelle di novità per soprabiti da donna;

e) Panni a guisa di feltro per usi industriali.

2° *D. — Quanti telai avete? riuniti nella vostra officina, oppure a domicilio del tessitore? Ne avete di meccanici e quanti? Dove ed a qual prezzo acquistati? Un tessitore conduce uno o più telai meccanici?*

R. — Già da più anni è scomparso il telaio a domicilio, che lavorava in condizioni manifeste d'inferiorità. Stanno riuniti nel mio lanificio:

N° 300 telaî in legno tutti di grande larghezza, e

» 150 telaî meccanici in ferro, in parte venuti d'Inghilterra, e in parte d'invenzione americana (Crompton) costruiti nel Belgio.

I telaî meccanici sono in via d'aumento. Ne attendo a diverse riprese altri 110, già commessi in Inghilterra, onde sostituire i telaî di legno, adoperati a mano, che sono in via di soppressione.

Un telaio di ferro reso in Italia e attivato costa da L. 1000 a sistema semplice ad una navetta per

tessuti leggieri, fino a L. 2200, a più navette, ed a più licci, alla Jacquard. Ma dal 1° gennaio 1872 i costruttori inglesi aumentarono i prezzi del 25 a 30 per cento.

Un tessitore per telaio ai miei prodotti è necessario, a motivo del cambio frequente di spola.

3ª *D. — Qual differenza stabilite fra il telaio a braccia ed il telaio meccanico nella perfezione, rapidità ed economia del lavoro?*

R. — La differenza fra un telaio in legno ed uno in ferro, al riguardo della perfezione, rapidità ed economia del lavoro può stimarsi del doppio a vantaggio di questo, in via industriale. In via economica però richiede una forza motrice che non abbisogna al telaio a braccia: in media di un cavallo-vapore per ogni 4 telaî. Inoltre il telaio meccanico è passivo di maggiori interessi, di maggior diffalco per l'ammortizzazione, e di spese molto maggiori di riparazione, specialmente nel primo anno d'esercizio, per la fragilità alla prova dei singoli pezzi composti di ferro fuso la maggior parte, ed anche per l'inesperienza del tessitore. I vantaggi però della celerità di produzione entro un anno compensano in buona parte questi inconvenienti. La trasformazione dei telaî di legno in telaî di ferro automatici, non fosse altro per la questione dei salarî, s'impone sempre più all'industria tessile. Offrirò in avanti alla Commissione una tabella di salarî di tessitore comparativa. Quanto ai tessitori meccanici, ho fatto prova di donne e di ragazze, di

uomini e di ragazzi. Il miglior risultato avendolo ottenuto dagli uomini, o per meglio dire dai ragazzi adulti da 17 anni in avanti, di essi ho munito la mia tessitura meccanica.

4ª *D.* — *Eseguite voi stesso la tintura e gli apparecchi dei vostri tessuti?*

Quali sono i sistemi chimici e gli apparecchi meccanici che adoperate? Son questi di recente costruzione?

R. — Come ho accennato per il trattamento e la tintura delle lane, ogni operazione attenente alla fabbricazione si compie nel mio lanificio, dalle prime lavorazioni della lana fino al compimento della manifattura. I migliori sistemi chimici e gli apparecchi meccanici meglio conosciuti e praticati in Europa sono in essere nel mio lanificio che conta 55 anni di esistenza, e il cui materiale, prima totalmente mutato e poscia più volte parzialmente rinnovato e rimesso, non data ormai che dall' ultimo quindicennio. L' opificio che si giova anche di due altre diramazioni è corredato di una completa officina meccanica, con modellatori, forni fusori, e macchine-attrezzi relative. Nell' opificio si fabbricano la colla animale, il sapone, pettini e licci e spole da tessitore, corde e treccie di cotone ad uso delle macchine. I bagni de' lavatoi, saturi di sapone e di olio, decomposti colla calce viva, offrono eccellente materia prima ai forni di gaz-luce.

§ 4.

QUESITI COMUNI ALLA FILATURA ED ALLA TESSITURA.

1ª *D.* — *Quanti operai impiegate?*

In quale proporzione uomini, donne, ragazzi?

Quante ore di lavoro effettivo al giorno?

Quale il prezzo medio del salario per uomini, donne, ragazzi?

A fattura od a giornata?

Lavorate con pari attività tutto l'anno? Introduceste il lavoro nelle feste civilmente soppresse?

R. — 1300 operai di cui:

550 filatori, tessitori ed operai meccanici col salario medio di L. 3. 50 dopo un certo stadio di tirocinio.

350 scardassatori, sodatori, apparecchiatori, tintori, cardatori, e addetti al servizio generale col salario medio di L. 2. 25.

250 donne col salario medio di L. 1.

150 ragazzi » » » 1.

Detti salari costituiscono in media un aumento del 20 °/₀ dopo il 1867. A questo aumento contribuirono in parte la tendenza generale pei fitti e gli alimenti e le imposte accresciuti, in parte l' introduzione del corso forzoso.[1] Detti salari sono com-

---

[1] Vedi tabella a pag. 186 e 167 del mio libro *L'arte della Lana.* Firenze, Barbèra, 1869.

putati come se corrispondessero ad una giornata di lavoro; ma non si pagano più a giornata che una cinquantina di operaî; tutti gli altri lavorano a fattura. Dopo la generalizzazione di questo sistema constatai maggior progresso d'intelligenza, e d'istruzione pratica.

Sono dodici le ore di lavoro, con due intermezzi per colazione e pranzo, più larghi d'estate. Senza pregiudizio dell'ordine, il lavoro, specialmente dei tessitori e nelle calde ore estive, non è spinto a rigore. In tal guisa l'opera utile di un operaio (tessitore per esempio) italiano coll'inglese sta come 10 a 12. La recente riduzione delle ore operaie in Inghilterra non va considerata isolatamente: ivi il lavoro è più intenso, più disciplinato, e più scelto perchè non confuso col tirocinio come da noi: quindi più rimunerante.

Lavorare con pari attività tutto l'anno mi è indispensabile al riguardo degli operai, delle spese generali fisse, e del vistoso capitale immobilizzato.

A mio credere ogni industria intermittente, a meno che sia di natura speciale come lo svolgimento de' bozzoli, la pilatura del riso od altre dipendenti dai prodotti periodici diretti del suolo, è destinata a vivere stentatamente per non dire a cessare di vivere.

Non introdussi il lavoro nelle feste civilmente soppresse perchè non desiderato dalla generalità degli operaî che ne vennero richiesti, anzi da taluni apertamente sfuggito. Renderlo libero non è

possibile in un grande stabilimento: forzato non vuolsi, specialmente ove ferisce la libertà di coscienza.

La Curia di Roma interpellata nel 1870 a darne facoltà, anche con istanza scritta da vari capi maestri ed operai, nella quale si prometteva l'osservanza della Messa al mattino, non trovò di concedere quell'indulto particolare. In tal guisa il Veneto conta N° 19 giorni festivi fra settimana all'anno, numero maggiore di quello che vige nelle stesse antiche provincie pontificie. Quelle poi dell'antico Regno di Piemonte hanno N° 12 feste di meno delle provincie venete, e si trovano in regola colla Curia di Roma.

A proposito di questo quesito che riguarda gli operai, aggiungo le seguenti notizie:

Per le scuole serali tenute dopo l'anno 1866 gli analfabeti maschi da 65 $^0/_0$ si ridussero al 22 $^0/_0$.
» femmine » 85 » » 35 $^0/_0$.

Questi risultati ottenni per lo più nei giovani e negli adulti, dietro l'esperienza che l'istruzione profitta assai meglio all'età di 15 a 16 anni piuttosto che ai ragazzi di 12 a 13 forse perchè questi ne comprendono meno la necessità e l'importanza; e meglio poi si compie per più riguardi quando agli adulti è impartita separatamente.

La permanenza dei malati sta nella media di 2 $^0/_0$ pegli uomini e di 2 e mezzo $^0/_0$ per le donne.

I morti nei due sessi, nella media annuale di 7 per mille.

I licenziati 8 per mille in media.

Tra i licenziati nell' ultimo decennio si notano:

per infedeltà leggiera N° 3 individui
per immoralità grave N° 1
per ubbriachezza incorreggibile N° 1
per risse in seguito a ubbriachezza e detenzione di alcuni giorni N° 6.

Un solo ferimento ebbe luogo per mano di un operaio vicentino, tristissimo, e fu seguìto da morte.

Nessuno sciopero, nè minaccia di sciopero.

Oltre alle scuole serali d' inverno, assai frequentate, sono addette all' opificio le seguenti istituzioni:

I. Società di Mutuo Soccorso.
II. Asilo d' infanzia di apposita costruzione sopra 4000 metri di superficie con giardino ed orto, per N° 300 fanciulli d' operaî d' ambo i sessi.
III. Cassa di beneficenza per vedove e malati cronici.
IV. Cassa di pensioni pei vecchi.
V. Cassa di previdenza pei fitti.
VI. Cucina economica.
VII. Case ad uso di operaî.[1]

---

[1] Si stanno attualmente redigendo i piani e si è aperta l' arteria principale per un quartiere suburbano di N. 100 Case parte villini borghesi, parte per operaî, e per capi-maestri, da vendersi, non già d' appigionarsi, anche con sistema di affrancazioni rateali annue. Si costruiranno isolate, variate e sparse, e con orti e giardinetti. Ivi troveranno luogo lavanderie, bagni pubblici, biblioteca popolare ec.

VIII. Teatro Jacquard per 600 persone.
IX. Scuola di drammatica.
X. Scuola di canto.
XI. Banda musicale di 60 allievi.
XII. Orchestra di 24 allievi.
XIII. Ginnastica pei ragazzi.

Non havvi ancora biblioteca speciale; si distribuiscono di tanto in tanto de' buoni libri morali e dilettevoli. Esiste una biblioteca popolare in città.

Una filiale della Cassa di risparmio di Milano del pari è stabilita in Città e rende inutile uno instituto particolare all' opificio.

2ª *D.* — *Avete motore ad acqua od a vapore? In quali condizioni reciproche di manutenzione di costo di stabilimento, e di consumo?*

R. — I. Motori ad acqua:

a) Un turbine del sistema Girard con 60 cavalli di forza intermittente. Il costo di manutenzione per olio, grasso, sorveglianza e pulitura ascende a L. 25 annue per cavallo.

b) Una ruota idraulica con 20 cavalli di forza. Costo di manutenzione come ho detto.

c) Nel corrente anno verrà attivato un altro turbine Girard della forza intermittente di 75 cavalli per un opificio dipendente ad uso di filanda. Dissi forza intermittente perchè d'inverno pei ghiacci, e d'estate per la siccità, il canale da 2400 litri al minuto secondo si riduce a 600 litri ed anche meno.

II. Motori a vapore:

a) 1 Macchina di 140 cavalli di sistema Corliss
b) 1 » » 50 » » Farcot
c) 1 » » 50 » » ordinario
d) 1 » » 20 » semifissa con la sua caldaia

N° 6 caldaie a vapore grandi a fuochi interni.

Costo di manutenzione all'anno L. 11,000 . . . . } Fuochisti, macchinisti, olio, grasse, pulitura e mantenimento, trasporto, ceneri ec.

Costo di combustibile: in media 5 chil. di lignite di Valdagno per ogni cavallo utile e per ora, al prezzo di L. 20 per 1000 chilogrammi, qualità media; due terze parti di carbonella e una terza parte circa di pezzatura. Sono così L. 1,20 per 12 ore, e L. 1,40, comprendendovi le altre spese d'esercizio.[1]

e) Nell'anno corrente verrà attivata una quinta macchina a vapore di 70 cavalli di sistema Cor-

---

[1] 1 Cavallo vapore consuma per ora con una macchina Corliss, in lavoro corrente:

2. 00 Chil. Newcastle
oppure 3. 30 » Pezzatura Lignite di Valdagno a L. 30. — L. 0. 099.
» 5. — » Carbonella » » 18. — » 0. 090.
ammettiamo L. 0. 10; per 12 ore sono . . . . . . » 1. 20 . . . . . . L. 1. 200
Bisogna aggiungere per fuochisti, macchinisti, olio ec. e trasporto cenori, L. 11,000 all'anno per 200 cavalli medii, L. 55 per cavallo, su 300 giorni si viene a L. 0. 183 al giorno di dodici ore. » 0. 183
In tutto per dodici ore . . . . L. 1. 383
cioè L. 1. 40.

A Verviers 2. 25 Chil. carbone belga a L. 25, all'ora, L. 0. 05,625;
per 12 ore . . . . L. 0. 675
Più per fuochisti, macchinisti ec. . . . . » 0. 183
L. 0. 858
cioè L. 0. 86.

La spesa è dunque nel rapporto di $\frac{—86}{1.40}$: si può concludere da 3 a 5.

liss. Allora la forza motrice totale massima verrà rappresentata da N° 155 cavalli di forza idraulica
» 330 » di forza a vapore

Totale N° 485 cavalli meccanici.

Di questi soltanto 300 occorrono; l'eccedenza, nella situazione isolata dell'opificio è una previdenza, e serve per alternare il lavoro notturno senza abuso delle macchine. È poi resa necessaria ad intervalli, dovendosi supplire col vapore alla intermittenza dell'acqua d'estate e d'inverno che diminuisce fino a 50 cavalli-vapore ed anche meno.

3ª *D. — Quale somma allogate per ogni mille metri di filato oppure per ogni chilogramma di un dato titolo medio, in conto spese generali, come sarebbero gl' interessi del capitale, l' ammortizzazione, combustibile, illuminazione, riparazioni, imposte, gerenza ec.? Idem per ogni 100 metri di tessuti. Per quale parte percentuale della spesa totale figura la mano d'opera?*

R. — Il filato che nel carico di fabbricazione è calcolato a parte, e come materia prima del tessuto, subisce centesimi 5 per ogni mille metri quale spesa di lavorazione e quota di spese generali, mentre all' estero (per esempio a Verviers nel Belgio) non costa più di 4 centesimi; v'hanno difatti colà filande pubbliche che producono per conto de' fabbricatori gli stessi filati a 7 centesimi di retribuzione per ogni matassa di 1520 metri.

Nelle residue operazioni, dal tessuto in avanti,

le spese generali io le determino in ragione del 18 $^0/_0$ sul valore.

La mano d' opera può valutarsi in media, e secondo la qualità dei tessuti, a circa 30 $^0/_0$ del valore sul prezzo di costo, computando che nelle spese generali va inclusa parimenti una certa quantità di lavoro.

4ª *D. — In quali condizioni vi trovate pel vostro materiale meccanico sia per gli acquisti, sia per la manutenzione delle macchine, attrezzi, motori, trasmissioni ec.?*

R. — MACCHINE. — L' industriale estero che compra nel suo paese le sue macchine gode in confronto di noi che dobbiamo rivolgerci all' estero, i seguenti vantaggi:

a) Un risparmio nella spesa di trasporto, e ben anco in quella d' imballaggio che sopra certe macchine, a filare p. e., ascende a 10 $^0/_0$ sul valore, mentre per corti tragitti l' imballaggio è meno necessario o si compensa.

b) Risparmio del dazio di entrata, il quale finora da noi era assai mite; ma che per recente voto del Parlamento dovrà raddoppiarsi, e quindi ammonterà dall' 8 al 10 $^0/_0$ sul valore, se passa in legge.

c) Risparmio nei montatori, che all' estero rimangono a carico del costruttore, mentre da noi devono pagarsi, e caramente pagarsi;

d) Minor rischio di riparazioni per la durata del tragitto, e per le manipolazioni doganali e sca-

richi diversi che sono pesi inerenti alla importazione con dazio;

c) Maggior garanzia di durata, talora determinata, anche di 6 mesi dopo l' attivazione delle macchine, mentre a noi mai, o raramente si danno garanzie dai costruttori esteri; anzi è di regola che i pagamenti delle macchine si facciano $^1/_3$ all' atto dell' ordinazione, $^1/_3$ al ricevimento della lettera di spedizione, $^1/_3$ all' arrivo delle macchine.

Tutti questi vantaggi ponno riassumersi al 30 % [1] in media, secondo la qualità delle macchine, e più di 30 % se si aumenta il dazio, proporzione per noi aggravata dall' aggio sull' oro.

Le macchine necessarie alla mia industria dovetti e devo tuttora ritirarle dall' estero.

Motori e trasmissioni. — La stessa cosa dovrebbe dirsi dei motori e delle trasmissioni. Però le turbine al sistema di Girard, il cui brevetto fu acquistato per l' Italia dai costruttori meccanici E. G. Neville e C. di Venezia, non son più a chiamarsi dall' estero. Si comincia con qualche successo anche la costruzione delle macchine e caldaie a vapore, e ritirando gli assi (alberi) di ferro dall' estero si costruiscono trasmissioni a prezzi non molto più cari, e in condizioni altrettanto perfette di lavorazione, malgrado il dazio sul ferro di seconda lavorazione.

Attrezzi. — Soggetti quanto le macchine, e più, nella loro confezione, alla legge della divisione del lavoro vuoi per perfezione vuoi per economia,

---

[1] Vedi mie note sull' *Arte della lana*, pag. 181. Firenze, Barbèra, 1869.

anche gli oggetti accessorî di lavoro ci fanno tributarî all' estero.

A questo proposito ci aggiriamo in un circolo vizioso. I fabbricatori non commettono ai costruttori le macchine speciali perchè non otterrebbero in quelle la sicurezza, l' economia ed i perfezionamenti, direi quasi giornalieri, che avvengono, per esempio, nella filatura e nella tessitura, presso i grandi centri manifatturieri. I costruttori domandano che i fabbricatori nazionali, fattisi in gruppi, commettano un tale numero di macchine da poter loro compensare gli studi, le spese, e l' arredo meccanico necessario per competere coll' estero.

Ancora nell' anno decorso, prima cioè degli aumenti avvenuti nei prezzi del ferro e del carbone, un telaio meccanico alla Jacquard, composto di quasi trecento pezzi staccati, veniva a costare 50 centesimi al chilogramma, preso in Inghilterra. La costruzione ne è tutta, meno gli assi e le viti, in ferro fuso. Il costruttore italiano, a fabbricare un simile telaio, non sarebbe aggravato di dazio alcuno sulla materia prima, perchè la ghisa è esente. Ma la casa costruttrice inglese (William Smith Brothers and C. di Heywood) fabbrica otto di quei telai al giorno.

E notisi che anche le parti stesse d' un telaio più caratteristiche e più comuni, non è il costruttore inglese stesso che le eseguisce. Egli trova vantaggioso e preferisce di commetterle per suo proprio conto alla officina che s' è piantata presso alle sue per la speciale costruzione delle navette e dei caccianavette (Pickers) (Weber vögeln) o dei contro-na-

vette (stoppers), o delle spole, e di tutti infine quegli oggetti di sicuro collocamento che per la continuità, il numero, e l'ampiezza delle ordinazioni permettono al fabbricatore di praticare tutti i perfezionamenti, insieme alla maggior economia di prezzi. E giù giù nella navetta, nelle spole, e nei pezzi accessorî sopra nominati, penetra ancora la suddivisione del lavoro, perchè ad ogni operaio è assegnata la lavorazione di quel dato pezzo che è parte dell' oggetto intero e che vien pagato a tanto per cento o per mille.

Con ciò non voglio dire che ai nostri costruttori riescirà impossibile di competere cogli esteri; bensì che la legislazione non debba intervenire se non nel senso più liberale, mettendo cioè alla portata dei costruttori di macchine le materie prime a buon patto. La più medioevale protezione non saprebbe infondere loro quella scienza tecnica e quella pratica industriale che sono la prima condizione di riuscita, e quindi delle commissioni dei manifattori. Allora soltanto, per valore di cittadini e non per lettera di legge, il circolo vizioso tenderà mano a mano a rallentarsi, e si trarrà profitto da tante altre favorevoli condizioni di forza motrice, di mano d' opera, di bisogni locali ec., condizioni che compensano il difetto o la carezza di calorico, svantaggio evidente sì, ma di cui non conviene esagerarsi l' importanza.

Spero quindi di non essere frainteso dalla Commissione, perchè io non sarei fautore della elevazione del dazio sulle macchine. Appunto in questi giorni

la Commissione dei Quindici sostituì alla proposta ministeriale dell' aumento del dazio sul caffè quella sua di un maggior dazio sulle macchine. Legalmente, per non infrangere la lettera dei trattati di commercio, la Commissione si appoggia alla riserva espressa in quello conchiuso colla Francia, di assoggettare cioè a un dazio specifico che non oltrepassi quello della tariffa francese, tutte le macchine non nominate a parte nella tariffa italiana. Industrialmente, la Commissione si appoggia a una tabella (Documento XVII della relazione 2 marzo 1872) ove fa conoscere che il dazio di lire 8 per una locomotiva costituisce il pareggio del dazio che un costruttore italiano dovrebbe pagare alla introduzione delle materie prime che la detta locomotiva compongono.

Nel punto legale non c' è che dire. Tuttavia mi è necessario far conoscere alla Commissione che le macchine così dette *non nominate* quali si trovano espresse nella tariffa nostra come soggette al dazio di 1 $^0/_0$ sul valore in confronto di quelle nominate *per l' agricoltura, l' industria e le arti* soggette al dazio di lire 2 per cento chilogrammi, non credo ch' esistessero. Ogniqualvolta io richiesi alla dogana di pagare per alcune macchine o pezzi di macchina non aventi una denominazione speciale il dazio delle *non nominate,* mi si rispose che erano macchine per l' industria. Sfido io a trovar macchine che non servano per l' agricoltura o per l' industria o per le arti! La riserva dunque espressa nel trattato colla Francia, sembra un sotterfugio che non troverebbe

posto d' onore in un atto internazionale, ma che ora giova a proteggere i costruttori di macchine, elevando i dazi di entrata del doppio, del triplo e perfino del quintuplo, come lo dimostra l' annessa tabella tratta dal Documento N° XVI della citata relazione parlamentare.

TABELLA A.

Confronto fra i dazî attuali sulle macchine e i dazi proposti.

NOME DELLE MACCHINE.	Dazio attuale (per 100 Chilogrammi)	Dazio proposto (per 100 Chilogrammi)	Aumento in ragione percentuale.
Macchine fisse a vapore idrauliche	L. 3. —	L. 6. —	100
Macchine per l'agricoltura l'industria e le arti	» 2. —	» 4. —	100
Macchine a vapore locemotive, locomobili	» 4. —	» 8. —	100
Gazometri	Il dazio delle macchine per l'agricoltura, l'industria e le arti. Lire 2.	» 6. —	300
Macchine per la filatura		» 7. —	350
Apparecchi		» 10. —	500
Caldaie per le macchine a vapore cilindriche o sferiche	come parti di macchine il dazio delle macchine relative. (Per macchine fisse, dazio attuale Lire 3.)	» 6. —	200
Caldaie per le macchine a vapore tubulari con tubi di rame, di terra, di ottone		» 8. —	267
Caldaie per le macchine a vapore in lamina d'acciaio di ogni forma	come sopra. (Per locomotive e locomobili-dazio Lire 4.)	» 12. —	300

Medie: dei nuovi Dazi L. 7. 44 per % Chilogr.
» degli aumenti proposti. . . . . 246 per %

Sotto l' aspetto industriale si potrebbe dunque alla Commissione de' Quindici contrapporre alla sua

tabella XVII, la sua tabella XVI. Rimaneggiando la tariffa generale sulle macchine essa non fece attenzione che la vera e principale materia prima che è la ghisa entra da noi esente da dazio. Essa si preoccupò de' metalli lavorati che compongono una locomotiva, e non per ribassar il dazio di quelli ma per aumentare il dazio di questa, e scelse a paragone la locomotiva, una delle rarissime macchine dove la ghisa non è rappresentata, secondo la sua stessa tabella, che in ragione del 12 °/₀ nel peso totale; mentre aggravò del doppio dazio tante altre macchine dove la ghisa, come ne' telai, costituisce 90 °/₀ del peso totale, e di dazio ancora maggiore le macchine di filatura (L. 7 °/₀ invece di L. 2 °/₀), dove le scardassatrici non hanno che gli assi in ferro battuto, e tutto il resto è in ghisa. Perfino nei delicati e velocissimi molini a filare (Selfactings) il progresso meccanico è giunto a costrurre oltre due terze parti di ghisa. Il peso totale di un molino di 400 fusi, si riparte nelle proporzioni seguenti:

Ghisa. . . . . . Chilog.	4600
Legno	700
Acciaio.	100
Bronzo	200
Ferro	900
Quindi dal peso totale di Chilog.	6500

per ben . . . . 5300 di ghisa e legno, il costruttore non paga nulla di dazio. Pei gazometri, dove la lamiera della campana costituisce appena il 15 °/₀ sul peso della ghisa che compone le storte, i forni, i purificatori ed i tubi principali,

il dazio è portato al quintuplo dell'attuale, da L. 2 a L. 10, e i gazometri sono diventati senza più una macchina necessaria ad ogni opificio moderno.

Si dirà che per avere la ghisa esente da dazio non ne consegue che le condizioni coll' estero sieno parificate, a motivo del maggior costo presso di noi del calorico occorrente a fonderla.

Ma questa obbiezione non vale per togliere alla nuova proposta il carattere eminentemente protezionista che palesa. Diffatti a fondere una tonnellata di ghisa, occorrono in media Chilog. 250 di coke e si producono Chilog. 940 [1] di ferro fuso. Il coke costa all' estero L. 25 la tonn. e L. 65 la tonn. da noi. La differenza a danno del costruttore è di L. 40 la tonn. ossia sopra una tonnellata di fusione L. 10. Ma il nuovo dazio protettore sulle macchine, secondo la tabella anzidetta, calcolato alla minima delle categorie di L. 4 °/₀ sul peso, forma una protezione di L. 37. 60 e quindi una differenza a favore del costruttore italiano di L. 27. 60 per tonnellata. Che se prendiamo la media delle categorie L. 7. 44 °/₀ Chilog. la protezione risulta di L. 69. 93 e la differenza in favore di L. 59. 93.

Posto in tal guisa alla evidenza che la condizione dei costruttori di macchine non deve misurarsi dalle sole tariffe del ferro e dei metalli lavorati, ma vuol riguardarsi complessivamente nella importazione esente della ghisa che ne è il primo fattore, e fors' anco nelle migliori condizioni locali

[1] Noto qui l'eccellenza delle fusioni d'oggigiorno che non richiede lavoro di lima punto o pochissimo.

d' altro genere, sembrerebbe che la Commissione dei Quindici non abbia esaminata la questione che sotto l'aspetto della finanza. Ora, se non si può ammettere che la costruzione delle macchine abbisogni di una protezione così rilevante, e meno ancora che questa protezione possa bastare da sola a sviluppare in Italia l' industria delle macchine, non si può non desiderare che cessi la sproporzione oggi esistente fra il dazio del ferro e dei metalli lavorati e quello delle macchine. Ma ciò deve avvenire non già aumentando il dazio di queste che sono tanto necessarie all' industria nazionale, e sempre più lo diventano, bensì ribassando il dazio del ferro e dei metalli lavorati.

Si dirà che insorgeranno allora i produttori di ferro nazionali. E certamente benchè questa possa parere una industria meno naturale all'Italia non si può trascurarla. Ma per l' enorme aumento avvenuto nel ferro estero, e per poco che il Governo nelle forniture di guerra e di marina assicurasse lavoro alle ferriere nazionali, i produttori di ferro non patirebbero per un raddolcimento di tariffe che avvantaggiasse i costruttori di macchine, senza che questi debbano rivalersene sulle industrie agricole e manifatturiere. Queste industrie non sono ancor giunte da noi a tale stato di prosperità da venire ad altri in aiuto; anzi a prender vita vigorosa fra la concorrenza universale oggi più che mai abbisognano di macchine. Noi ci troviamo dinanzi alla inevitabile trasformazione del materiale di tessitura; un risveglio manifesto di associazione accenna a

nuove ed importanti filande di cotone, di canape, di lino, di seta. Molte piccole industrie sono destinate a subire le leggi automatiche e a convertirsi in opifici; ed è in questo momento che si agita l'inchiesta industriale, che la Commissione dei Quindici sottopose al Parlamento l'aumento del dazio coll'intento di accompagnarlo a quello del ferro lavorato. Logicamente si dovrà più tardi aumentare il dazio dei tessuti, perchè si è aumentato quello delle macchine. Andando di questo piede non saprei come armonizzare la legislazione col libero cambio vantato alla tribuna, nella stampa, nelle Circolari governative e perfino nei banchetti semiufficiali. In ogni modo, amo ripetere che non sarà un aumento del dazio sulle macchine proporzionale a quello del ferro che basterà a dar vita alla costruzione di macchine speciali per le industrie manifatturiere se non concorrono altri elementi, cioè speciali cognizioni tecniche e pratica industriale. Il costruttore di macchine a filare dev' essere filatore, o quasi, egli stesso; il costruttore di telaî dev' essere tessitore egli stesso; e così via delle altre arti industriali. Il costruttore non può limitarsi a copiare un modello; deve sapere gli uffici di ogni singolo pezzo per spiegarsi la sua azione, l'utilità sua, i rischi eventuali, gl'inconvenienti, e per studiarvi sopra tutti i perfezionamenti possibili. Convien prendere esempio dai costruttori esteri, inglesi specialmente, i quali hanno il coraggio d'imprimere sulle loro macchine la data precisa della costruzione. Fin là lo aumento di dazio sulle macchine potrebbe

giovare bensì a que' rari costruttori presso i quali il ferro lavorato nel costo della macchina è principalissimo elemento, ma non rimarrebbe per diversi anni che un aggravio maggiore e gratuito all' industria manifatturiera che di macchine speciali abbisogna.

5ª *D. — Per le condizioni del vostro opificio rimpetto a quelle del mercato interno potete sostenere la divisione del lavoro, cioè la specializzazione di un dato prodotto, oppure dovete simultaneamente applicarvi a diversi numeri e diversi tessuti?*

R. — Se la divisione del lavoro nelle condizioni surriferite manca ancora di certi elementi principali per la costruzione delle macchine, il concetto può esserne più presto praticato dai manifattori per la loro fabbricazione, perchè il mercato interno è abbastanza vasto rispetto alla produzione, e questa assume ogni dì proporzioni maggiori. Tale felice ed essenziale condizione dei paesi industriali esteri, specialmente dell' Inghilterra, non sorge ancora da noi, perchè siamo uniti da pochi anni, e forse anco perchè parecchie delle migliori fabbriche non attesero a farsi una riputazione in un dato articolo da dedicarvi l' intiera loro produzione. Pure procediamo ogni giorno, e sarebbe già tempo di esaminare in qual modo si potrebbe dare stabile assetto anche da noi ai rapporti naturali che devono esistere fra la produzione ed il commercio, perchè da questi rapporti deve scaturire lo sviluppo della attività e della ricchezza

nazionale, e al tempo istesso devon meglio determinarsi l' entità e la natura degli scambi coll' estero.

Importa che non vadano insieme confuse, ma restino bene distinte fra loro, le funzioni differentissime di quei due fattori. Prescindo dal fatto che le diverse regioni italiane non hanno ancora interamente operata quella fusione di relazioni cordiali e d' interessi materiali che sarebbe di reciproco lume e giovamento, e produrrebbe all' estero uno scambio di prodotti meno frazionato e più considerevole. Potrebbesi rispondermi che anche questa vitalità, fino a un certo punto autonoma, delle diverse provincie, contribuisce alla lunga a meglio solidificare economicamente l' intiera penisola, conformata geograficamente così da rimanere per ventura ribelle a qualsiasi vizioso accentramento com' è la Francia. Ma anche nelle provincie settentrionali le più operose, il commercio e la industria fra loro s' incrociano, ed io credo che propriamente per tale motivo non siasi ancora introdotta nelle fabbriche la divisione del lavoro, ossia la preferenza di una data specialità di produzione che è la prima sorgente della prevalenza industriale dell' Inghilterra.

L' abitudine dei produttori di mettersi essi stessi in diretto rapporto coi consumatori al minuto, mentre li distoglie d' attendere con tutti i loro mezzi economici ed intellettuali alla loro industria, li trascina per forza nel campo del commerciante.

In tal guisa, l'industriale costringe sè stesso a studiare, ad agire, a spendere separatamente per

conoscere le esigenze del consumo, la solidità dei compratori, la concorrenza nazionale ed estera, ad esercitare le minute liquidazioni e il minuto incasso, tutte funzioni che spettano al commercio, e che il commerciante è obbligato di sua natura a ben conoscere e fare; e che farebbe per molti produttori insieme, con quale economia ed efficacia è inutile dimostrare. Non è soltanto l' interesse materiale che ne patisce. Se si considera la differenza di contatto, fosse anche soltanto estrinseca, che passa fra un negoziante all' ingrosso ed un negoziante al minuto verso il produttore, abituato nelle sfere della sua industria a rapporti d' un ordine più elevato, specialmente colle case estere, colle quali deve comunicare sia per le materie prime, per le macchine e tanti altri oggetti, come per le cognizioni tecniche e commerciali di cui abbisogna; è innegabile che anche dalla natura stessa delle relazioni permanenti negl' interessi materiali s' informano i modi sociali e il progresso civile di una nazione. È d' uopò quindi che gl' industriali non invadano il campo dei negozianti all' ingrosso, e che abbandonino a questi lo spaccio minuto. I primi così avranno modo di spingere maggiormente, perchè esclusivamente, il progresso della loro industria; i secondi terranno in miglior conto che in verità non fanno la produzione nazionale, studiando ogni dì più il mercato interno per illuminarlo e dirigerlo.

Havvi ancora ad oltranza nei consumatori italiani, specialmente nelle classi più ricche, la manìa dei tessuti esteri; per taluni pare quasi di accre-

scere il merito di un oggetto, dicendo che viene da Londra o da Parigi. Non è che da pochi anni che io ho smesso di applicare alle mie merci le marche inglesi e francesi impostemi dai compratori, Siciliani specialmente. A questa poco patriottica inclinazione in parte contribuirono i commercianti importatori perchè non poterono annodare solide relazioni coi produttori nazionali. Provvedono essi all'estero merci che fabbrica altrettanto bene e forse meglio l'industria italiana per questo principalmente che le merci nazionali sono offerte direttamente dai produttori ai più piccoli esercenti. D'onde un circolo vizioso di diffidenza, diremmo quasi, di ostilità reciproca.

Altro vantaggio troverà il produttore nella sicurezza e celerità de' rimborsi. Il produttore subisce l' esposizione del suo capitale dal momento che acquista, detiene e lavora le sue materie prime fino a quello della vendita de' prodotti finiti; il commerciante, dal momento che compra dal produttore fino a quando si rimborsa sulla vendita del dettagliante. Qualora il produttore si metta in rapporto diretto con questo, gli sarà necessario un doppio fondo di circolazione, uno industriale, l'altro commerciale, ciocchè non è spesso possibile e mai razionale.

Ecco come potrà piantarsi meglio che non si è potuto finora, anche da noi, la divisione del lavoro ossia la così detta fabbricazione speciale di un solo o di pochissimi articoli dell' istesso ramo.

È evidente che volendo servire i negozianti mi-

nuti, la necessità di estenderne il numero meno che sia possibile impone al produttore di fabbricare in piccola quantità diversi articoli anzichè pochi articoli in molta quantità. S' egli invece si metta in relazione col commerciante all' ingrosso, nella estensione del mercato nazionale la quantità troverà tanto minori limiti quanto migliore può offrire la qualità. E la qualità di un articolo riesce più perfetta quanto più è studiata e provata e rifatta nelle materie, nei processi meccanici e chimici e negli operai stessi; senza dire delle cognizioni, delle attitudini e delle circostanze particolari che fanno meglio riuscire un dato genere in luogo di un altro qualunque.

Potrà obbiettarsi che v' hanno ancora da noi industrie in ritardo, le quali per sostenere la concorrenza hanno uopo di riunire nella vendita dei loro prodotti due guadagni in uno, quello dell' industria e quello del commercio, per poter vivere. Nel più dei casi però è questa una illusione, perchè molte volte il secondo guadagno elide il primo, e a ciò non si riflette abbastanza; spesso è timidezza, spesso è falso amor proprio; nè per questo chi nasce infermo può guarire, come chi ha le qualità industriali non soffre alla lunga difetto di mezzi.

Chiedo tolleranza alla Commissione per aver generalizzata la questione. Toccando di me particolarmente, io tendo sempre più ad ottenere lo scopo che predico altrui, malgrado l' importanza della mia produzione. Vado concentrando e semplificando la

vendita, ma a fondare una classe considerata di negozianti all' ingrosso, converrebbe che convenissero molti industriali insieme. Quanto alla fabbricazione, la medesima si riassume nei generi che ho indicato, ai quali vien dato nel mio lanificio tutto lo sviluppo desiderabile pel mercato italiano.

6ª *D. — Fate esportazione de' vostri prodotti? dove? in quale proporzione colla vostra fabbricazione?*

R. — Non esporto e non occorre esportare finora perchè il mercato nazionale consuma assai più nelle lanerie che non produca. Non è che manchino gli elementi ed anche gli eccitamenti a lavorare coll' estero; ma i compratori stranieri si portano nei centri di una riputazione stabilita, dove è vasta e numerosa la scelta degli assortimenti di manifattura, e non vengono ancora in Italia per la fama di qualche raro opificio. I rapporti quindi dovrebbero farsi per corrispondenza; ed allora diventano incerti; e menano rischi e spese, perchè l' Italia non ha ancora nè colonie, nè gli abili e numerosi agenti consolari che seppe fondare il Belgio.

Comincia però a stabilirsi qualche agente di esportazione in manifatture a Milano ed a Genova; si esportano da Genova e da Livorno in Oriente e in America vestiti fatti con lanerie nazionali; e la creazione dei recenti Stabilimenti di credito, come gioverà alla importazione delle materie prime, concorrerà a favorire coll' esportazione dei manufatti gli scambi all' estero.

7ª *D. — Quali sono gli Stati esteri la cui concorrenza è da voi più sentita?*

R. — Il solo paese di cui sento la concorrenza è l'Inghilterra, e limitatamente alla produzione delle stoffe miste di Dewsbury e di Batley (chiamate *doeskins, deerskins, coffin-cloths*), composte di leggieri orditi in filo di cotone e di grossi ripieni di lane artificiali. Per questa fabbricazione, la industria inglese non trova concorrenza finora in nessun mercato del mondo, godendo particolari vantaggi nella associazione de' capitali, nell' acquisto della materia prima, cioè gli stracci di lana, che la propria marina le raccoglie in tutte le parti del mondo, nei potenti mezzi meccanici, organizzati in colossali opifici, nelle grandi arterie di esportazione. Sono gli anzidetti articoli quelli che si prestano al consumo del maggior numero, e si confanno al genio inglese, che tende a lavorare per le moltitudini, onde alimentare insieme alle industrie il commercio e la navigazione. Di tali tessuti vengono perciò coperti i mercati mondiali, e d' Europa in ispecie. Anche in Italia, curandosi in generale più il basso prezzo che la sostanza, e molte sartorie e negozi d' abiti fatti[1] prestandosi a quello spaccio che loro lascia,

[1] Il commercio girovago, le così dette liquidazioni *forzate*, i *bazar* ambulanti sono la pèste del traffico normale ed onesto che paga i tributi. Sarebbe tempo che una legge regolasse tutti quegli esercizî condotti per lo più da furbi, sempre presenti per invadere i mercati e sorprendere i meno cauti compratori, spesso irreperibili quando si tratta di pagare le imposte ed i creditori. Questi mercanti ambulanti talvolta sono anche esteri, e per questi il Ministero ultimamente diramò una severa circolare; ma non

per quanto meno visibile ai compratori, un buon margine, continua a farsi gran uso di tali tessuti, con poco vantaggio, a mio avviso, dell' economia de' consumatori.

La importazione di questi tessuti è tanto più facilitata inquantochè il dazio a peso di L. 1. 60 al Chilog., per l'alternativa, anzi per la preferenza ufficiale data alle dichiarazioni a valore, venne ridotto presso a poco al terzo come dirò più innanzi.

8ª *D.* — *A quanto ritenete che ascenda l' importazione dei filati o de' tessuti di lana esteri nel Regno? od almeno nel vostro circondario industriale?*

R. — Nella citata monografia del 1869 sull'arte della lana in Italia, a pag. 207 io calcolai che la fabbricazione interna nei tessuti di lana corrispondesse per 44 °/ₒ e la importazione dall' estero per 56 °/ₒ del consumo totale.

Soggiunsi però, indicando le basi delle mie cifre, che quei dati non si poteano, per mancanza di rigorose statistiche officiali, ritenere che in via approssimativa.

Oggi credo che ci troviamo in condizioni alcun poco diverse. Un certo progresso si è fatto in questi tre anni. A questo progresso, al profitto maggiore del nostro esteso mercato interno stabilendosi relazioni più sicure fra il nord e il sud della Peni-

basta. Conviene mettere sotto la legge questa gente che apre e chiude negozî da un'ora all'altra per trasmigrare non si sa dove, arrivare non si sa come; che da sera a mattino, cambiando una iniziale, cambia ragion di commercio, se pure ne ha, come gli attori cambiano gli abiti.

sola, all' aumento di consumo pei buoni raccolti e pei bassi prezzi delle lanerie che le fecero spandere di più nelle campagne, è dovuto anche un aumento di produzione in quasi tutte le fabbriche maggiori, bene avviate e condotte. Per contro altre minori, oltre quelle da me accennate nel 1869, dovettero smettere per quella legge generale, che nelle industrie ormai favorisce le grandi in confronto delle piccole economie.

Le importazioni dal Belgio hanno diminuito; aumentarono quelle dalla Prussia, e non scemarono di certo quelle dei tessuti inglesi da basso prezzo. La Francia poi, anche fatta astrazione dalla lacuna del 1870 per la guerra, da vario tempo importa sempre meno di tessuti sodati, fabbricazione che noi le contrastiamo vivamente. Essa impera per così dire sul nostro mercato nelle lanerie non sodate, i *merinos* specialmente. Non pertanto i tessuti di lana non sodata presero un certo sviluppo in Lombardia. Dal 1869 in qua l' aumento nella produzione de' tessuti di lana non sodati o leggermente sodati, parmi poterlo affermare verso ai 4 milioni di lire, nè sembra tenersi lì. Anzi si costruisce a Piovene (Vicenza) una grande tessitura meccanica anche pei *merinos*, la prima in Italia.

A questo contribuirono le filande piantatesi a Piovene stessa (12 mila fusi), e migliorate ed accresciute a Borgosesia ed a Voltri, onde per primo diminuiva l' importazione dei filati di lana.[1] Nei

[1] Questa importazione nel 1867 ascese a Chilog. 176,416 che io ho calcolato nel mio libretto a L. 1,764,160. L'aumento delle

tessuti poi la guerra franco-prussiana, sospendendo bruscamente l' importazione francese, deve avere alterati i rapporti d'importazione in modo più durevole che non si creda. Le flanelle di Reims hanno perduto il terreno da noi di fronte alla fabbricazione nazionale, e certi articoli da donna e di novità vengono sostituiti dalla Prussia. Le nostre città, Milano in ispecie, tendono sempre più ad emanciparsi dalle mode di Parigi.

Per tutti questi fatti è mia opinione che dal 1869 in qua una modificazione sia successa fra la produzione e la importazione delle lanerie. Ritengo cioè questa diminuita di fronte alla produzione nazionale, accresciutasi fino alla metà, e forse più, del consumo interno. Questo aumento di produzione però si riferisce alle sole Provincie del nord e alla città di Prato in Toscana. L' importazione principale ha luogo nei tessuti non sodati, francesi (*merinos*) ed inglesi (lanerie di Bradford), nonchè nelle lanerie sodate inglesi comuni, con orditi di cotone, di cui ho detto.

Ma se posso dare un criterio delle quantità proporzionali delle importazioni ed anche delle qualità, meno agevole riesce il darne i valori particolari, senza l'aiuto di statistiche ufficiali.

---

tessiture fece nel 1869 aumentare l'importazione a Chilog. 228,336, oltre a Chilog. 82,261 di filato tinto (che rappresenta in gran parte le lane a 4 fili da maglie e da ricamo). Nel 1871 credo che tale importaziono sia discesa oltre la metà, mentre la tessitura ha continuato il suo moto ascendente; già nel 1870 s' importarono Chilog. 31,122 di meno cho nel 1869.

Qualche direzione potrebbe darla il *Movimento Commerciale* che è pure una utile pubblicazione, ma a fondarvisi sopra con qualche certezza si oppone la semplicità delle nostre categorie nelle tariffe doganali, e l'erroneità, perciò tanto più sensibile, dei prezzi convenzionali.

Aggiungasi che le dichiarazioni a valore nelle lanerie importate rappresentano, come farò vedere più avanti, quasi l'identico importo convenzionale delle merci dichiarate a peso, mentre quelle dichiarate a peso figurano per meno di un terzo di quelle dichiarate a valore se si riducono a peso. Quest'alternativa di dichiarazioni a peso od a valore introdotta, si direbbe, ad arte nei trattati di commercio, oltrechè defraudare gl'introiti doganali, e mentire al principio unico tassativo dei trattati, scompagina ogni calcolo di statistica, là specialmente dove le categorie non sono ben distinte nelle voci delle tariffe. La Francia ha saputo distinguere nella sua tariffa generale ben dieci categorie di lanerie, proibendo le vaghe dichiarazioni di *tessuti di lana*, di *tessuti di alpagas*, ed obbligando così l'importatore a dichiarare esplicitamente e sulla sua responsabilità il genere di tessuto che sottopone al dazio. Nei trattati di commercio che la Francia ha fatto cogli altri Stati è fatta specialmente distinzione fra le lanerie sodate e quelle non sodate; queste pagano un dazio doppio. Invece da noi sotto la voce *tessuti di lana* quasi tutte le lanerie vengono comprese, *dalle mussole di lana di Roubaix e di Bradford che valgono L. 35 al chilogrammo e pesano 80 grammi e*

meno al metro, fino alle stoffe inglesi di cotone e lana che valgono L. 6 al chilogramma e pesano 600 grammi al metro. Donde risulta, che le dichiarazioni rimangono una speculazione per l'importatore a fine di deludere il fisco insieme e lo statista. Non conviene qui indagare le cause per cui i nostri legislatori furono così condiscendenti nell'ammettere tali dichiarazioni, ma se la semplicità della terminologia doganale fosse stata in parte dettata dal timore dell'imperizia tecnica degli agenti del fisco, conviene piuttosto elevare l'istruzione e insieme il salario di costoro all'altezza della legge, non già abbassar questa, e insieme gl'introiti, a livello delle loro cognizioni.

Ciò premesso e riservato, specialmente per quanto riguarda la importazione, offro alla Commissione d'inchiesta le due seguenti Tabelle:

Tabella B. — Qualità, quantità e valori dell'attuale produzione laniera annua in Italia.

Tabella BB. — Qualità, quantità e valori dell'attuale importazione laniera annua in Italia.

Nelle quali tabelle ho preso per base i prezzi delle lane degli ultimi quattro mesi dell'anno 1871.

Nella prima i tessuti di lana prodotti in paese risultano di L. 83,000,000. Nella seconda i tessuti di lana importati in Italia ammontano a L. 80,000,000.

I valori in quelle accennati distano già da quelli dell'anno 1869 per gli aumenti delle lane.

Questo aumento sui prezzi del 1869 può oggi stabilirsi al 70 %.

Le statistiche doganali ne andranno quindi scomposte a servigio dell' industria forestiera perchè le dichiarazioni a valore lasciando minor margine allo alleggerimento del dazio, si preferiranno, fino a tanto che durino gli alti prezzi, per molti tessuti le dichiarazioni a peso.

TABELLA B.

Qualità, quantità e valori dell' attuale produzione laniera annua in Italia secondo i prezzi correnti delle lane nell' ultimo quadrimestre del 1871.

		Valore annuale.	Prezzo medio al Chilog.
1° *A.* Scialli di lana, di Prato, della Riviera di Genova, fascie, sciarpe, flanelle comuni, leggermente sodate. *B.* Scialli fini di Milano e Lodi; flanelle di lana cardata e pettinnata (come gli scialli.) *C.* Maglierie di Genova e di Milano, passamani ec.	Tessuli in lana peltinata ed in lana cardata, non sodati o leggermente sodati.	12 milioni	L. 15. —
2° Tappeti di Torino, Toscann, Lombardia; coperte di lana		3 »	» 8. —
3° Panni comuni e stoffe di lana comuni e ordinarie		40 »	» 9. —
4° Panni mediani, anche militari, e stoffe di lana mediane		20 »	» 10. 50
5° Panni più fini, e stoffe di novità da uomo, poco da donna, panni uso feltro, panni da ufficiali ec. ec.		8 »	» 13. —
Produzione totale . . .		83 milioni	

Tabella BB.

Qualità, quantità e valori dell' attuale importazione laniera annua in Italia secondo i prezzi correnti delle lane nell' ultimo quadrimestre del 1871.

	Valore annuale.	Prezzo medio al Chilog.
Scialli cachemirs d' India ed uso d' India, articoli di moda così detti di *confezione*.		
Mussole di lana per abiti anche misti con seta di Bradford e di Roubaix.	3 milioni	L. 35. —
Tessuti di pel di capra, cachemirs ec. . . .		
Merinos di Francia.		
Scialli, flanelle, ed altri tessuti non sodati o leggermente sodati di tutta lana . .		
Stoffe per mobili, popeline, damaschi ec. .		
Generi di Bradford, di peli alpagas	45 »	» 22. 50
Tessuti misti, inglesi e prussiani, non sodati, in lana e cotone.		
Maglierie fine		
Stoffe sopraffine sodate da uomo		
Panni-lani sodati mezzo-fini		
Stoffe di lana sodate, molettoni fini.		
Generi non sodati comuni.	14 »	» 12. 50
Tappeti fini, passamani, merletti ec.		
Stoffe inglesi ordinarie per lo più miste con cotone in ordito		
Buskings ordinarî di Germania	18 »	» 6. —
Tappeti ordinarî, feltri ec.		
Importazione totale, milioni	80	

È degno di nota quanto alle importazioni, un fatto successo negli ultimi mesi del 1871. Le lane dalla fine del 1870, come si è detto, aumentarono del 70 %. E mentre quasi d' un tratto si arrestarono le importazioni, avvenne che i tessuti di lana sul nostro mercato furono i più restii a subire l' au-

mento. La liquidazione d'inverno non risentì alcun vantaggio dell'aumento delle lane, e conviene attendere che i depositi mano a mano si sfoghino per entrare in armonia cogli altri mercati europei.

Quanto all'aumento che le statistiche doganali del 1871 ci offrono alla X Categoria di

L. 4,550,216 nella importazione e di
» 7,850,510 nella esportazione,

torna impossibile farsi un criterio perchè vi sono confuse le lane, il crine, i peli che sono materie prime, colle relative manifatture, e perchè tanto i valori ufficiali e i valori commerciali minori [1] come quelli ancor più bassi dichiarati dagl'importatori per misurare il dazio, non saprebbero offrire basi sicure.

Si è menato vanto del rilevante aumento della nostra esportazione, dell'anno scorso sul precedente, niente meno di L. 321,865,122. Certo l'industria nazionale ha profittato della inazione della Francia nel 1871, ma bisogna separare i prodotti del suolo da quelli dell'industria, e conoscere i fenomeni eventuali e passeggieri che nei transiti e negli scambi ha prodotto la guerra franco-prussiana. Sarà soltanto l'anno doganale presente, confrontato col 1870 e meglio col 1869, che potrà offrir campo a più sicure deduzioni.

---

[1] Anche la relazione sommaria sullo svolgimento del Credito e del Commercio coll'Estero presentata dai Ministri Sella e Castagnola il 12 Dicembre 1871 a pag. 18 e la IV Relazione sull'Amministrazione delle Gabelle deposta dall'onor. Sella nella tornata medesima, trattando di questi valori confermano l'incertezza, accennandone le cause.

9ª *D.* — *In quali condizioni di produzione vi trovate al confronto dei concorrenti esteri pei seguenti titoli: Capitale, forza motrice, combustibile, macchine ed accessorî, materie prime ed accessorie, direzione, mano d' opera, imposte, trasporti e situazione commerciale? La Commissione vi sarebbe grata se poteste fornirle una tabella comparativa.*

R. — Onde poter adeguatamente rispondere all' ultimo inciso del presente quesito, prenderò uno ad uno questi fattori, benchè ciò mi obblighi a ritornare sopra alcuni fatti deposti in virtù de' quesiti precedenti.

I. — Capitale. — Non credo che faccia difetto il capitale in Italia, bensì in massima fece prima d' ora difetto la fiducia dei capitalisti nelle imprese e negli uomini che le dirigevano o che vi si proponevano. La ragione del denaro che nelle imprese di breve corso è più alta in Italia, come lo dimostra la misura degli sconti confrontata con quella delle altre borse europee, non parmi però più alta che altrove là dove trattasi di collocamenti immobilizzati. Gl' Istituti di credito sorti in questi ultimi tempi possono rendere ed hanno cominciato già a rendere buoni servigi all' industria, mettendo più facilmente il capitale dei risparmi inoperosi o distratti alla portata della medesima. L' aumento del consolidato venne propizio a ridurne gl' interessi, e a favorire i collocamenti di denaro nelle imprese industriali. Pur troppo nelle industrie moderne le grandi associazioni del capitale sono divenute una necessità, senza per questo veder ces-

sato il bisogno dell'autonomia individuale direttiva, che in passato si faceva strada anche con esigui mezzi. Sussiste però il fatto a nostro scapito che per giungere all'istessa produzione di un concorrente estero ci occorre almeno una quinta parte di capitale di più, sia pella maggior somma che si deve spendere nelle macchine, sia per la maggiore giacenza che si deve sopportare nelle materie prime.

II. — Forza motrice. — A questo riguardo siamo per le cadute d'acqua in deciso vantaggio sulle industrie estere, che si appoggiano quasi interamente al carbone. Le forze idrauliche sono frequenti da noi e in siti generalmente opportuni, sia per clima, sia per popolazione, sia per trasporti. Al tempo attuale appena sorge l'idea di un opificio non mancano convenienti offerte di forze motrici considerevoli, da 200 fino a 1000 cavalli, e dov'esse manchino naturalmente, comincia a supplire la canalizzazione artificiale dei fiumi.

Per le fabbriche però di quarant'anni addietro le condizioni non sono affatto le stesse, e convien tenerne conto. Mezzo secolo fa ed anche meno, il vantaggio e la necessità di grandi forze motrici concentrate in un punto non erano così evidenti, da accaparrarle di primo impianto. Ne è conseguìto che gli opifici che progredirono di proporzioni vennero in difetto di forza motrice, e dovettero o dovranno supplirvi col vapore, specialmente alle epoche di magra.

Del resto, anche sotto l'aspetto delle intermittenze nelle acque e della indispensabile regolarità

di movimento, non si può eliminare il vapore come forza motrice nella maggior parte delle nostre industrie. Più difficile riesce lo stabilirne le proporzioni in un quadro di confronto, ma credo di non andare lungi dal vero computando che l' Italia in complesso possa giovarsi delle acque per due terze parti, e debba servirsi del vapore per la terza parte delle forze motrici che abbisognano alle sue industrie. Io mi trovo nel caso di abbisognare invece di tre quarte parti di forza a vapore; ed inoltre la dislocazione in due opificî sussidiarî per godere la poca forza motrice idraulica, me ne scema il beneficio.

III. — Combustibile. — A questo titolo abbiamo uno svantaggio coll' estero che può calcolarsi da 5 a 3. Un cavallo vapore all' estero in media costa L. 0, 86 per ogni dodici ore; da noi in media L. 1, 40. Il carbone inglese, colla periferia delle distanze nei noli dopo il mare, forma il dato regolatore delle poche ligniti italiane, o del carbon d' Istria. Aggiungasi che il carbone non occorre soltanto come forza motrice, ma è necessario in ogni industria come calorico per asciugamento, per vaporazioni e per altri usi industriali che non possono farne a meno.

IV. — Macchine ed accessorî. — Come ho già osservato, la mancanza della divisione del lavoro presso i costruttori di macchine dell' interno, causata dal numero ristretto delle industrie speciali, mettendo quelli in una condizione economica d' inferiorità, obbliga gl' industriali a fare all' estero la

massima parte delle loro provviste di macchine e dei relativi accessorî. Il nolo, il dazio d'entrata, gl' interessi, le rotture, i rischi, la scemata responsabilità dei mittenti, e le spese di montatura ne aumentano presso di noi il costo in confronto dell' estero in ragione del 30 % come all'Art. 8. Se poi avesse luogo un aumento di dazio sulle macchine, di tanto verrebbe aumentato lo sbilancio.

Sarebbe desiderabile che il Governo negl' interessi della guerra e della marina favorisse largamente l'impianto di stabilimenti metallurgici, non troppo lontani dal mare a causa dei noli sul carbone. [1] Allorquando questi stabilimenti raggiungessero una certa potenza, anche le officine di costruzioni meccaniche industriali sarebbero possibili, tanto più che cominciamo. ad avere da Milano bravi ingegneri meccanici. Con ciò si comincierebbe a vincere il primo ostacolo materiale. Quanto alla parte scientifico-pratica mi riporto all' esposto al Quesito N° 4.

A questo punto delle macchine, ci troviamo dinanzi ad una grande questione, dirò meglio ad una grande necessità, quella cioè della trasformazione dei nostri telai di legno in telaî meccanici, dove rimaniamo indietro di molto in confronto del-

---

[1] Molto sperano gl' industriali dalla utilizzazione delle miniere dell' Isola d' Elba il cui progetto pende al Parlamento. Certamente il combustibile necessario sarà una questione, perchè occorrono 2 a 3000 chilog. di carbone per 1000 chilog. di ferro. Ma è da sperare che si possa fruire delle buone ligniti toscane, e poi la qualità del ferro ed i forti aumenti subìti da quello inglese renderanno sempre utile il concorso di quelle eccellenti miniere nel patrimonio industriale della nazione.

l' estero, specialmente dell' Inghilterra; trasformazione tanto più dura, inquantochè i prezzi dei costruttori hanno aumentato di quasi 30 %, e temo che non saranno così presto a mitigarsi.

Gli accessorî diversi: scardassi, pettini, navette, setole, cuoi, correggie ec. mancano all' interno o non possono tenere la concorrenza dell' estero per qualità o per prezzi. Per le *pelli* ad uso di correggie (striscie) da trasmissioni di movimento è all' Inghilterra o al Belgio che conviene ricorrere, malgrado un dazio troppo forte ed inconsiderato che viene imposto all' introduzione (L. 50 % chilog. come le *cintole e i centurini di pelle ed altri oggetti lavorati di lusso!*), non essendo finora riusciti i conciatori dell' interno a dare un prodotto di eguale resistenza.

A concludere: nelle macchine ed utensili meccanici, come si è detto, noi dobbiamo spendere ed immobilizzare un buon 30 % più che non occorra all' estero. Ci fa d' uopo quindi un maggior capitale d' impianto, e nella deduzione delle passività annue, allogare in conseguenza 30 % di più d' ammortamento a questo titolo.

Le riparazioni ci costano più care, perchè all' estero il costruttore è quasi sempre vicino alle fabbriche e per lo più obbligato alle riparazioni a titolo di garanzia. Noi non abbiamo nè un caso nè l' altro a favor nostro, e dobbiamo farci, per così dire, fabbri-meccanici noi stessi.

V. — Materie prime ed accessorie. — Le lane, meno quelle della Plata che in natura, o

sopra le pelli, ci vengono a Genova, tutte o quasi tutte ci son fornite dall' estero. Abbiamo le lane indigene di Roma, di Napoli e di Toscana che si prestano ottimamente per la lavorazione a pettine, ma sono ribelli pe' tessuti sodati. Di poca importanza, dopo l' abolizione dei liberi pascoli, sono le lane venete. Ripeto quindi che ove non si fondino nel paese de' depositi, oppure delle fiere annuali, come in altri mercati lanieri europei, in Odessa, a Berlino, a Breslavia a Conisberga, a Stettino, a Lipsia, a Colonia, a Verviers, in Anversa, a Londra, all' Hâvre, a Marsiglia, a Pest, a Vienna, a Brünn, noi avremo sempre in confronto dell' estero e minor scelta e maggiori disimborsi, e perdite d' interessi, dovendo di molto anticiparsi le provviste. I fondachi di materie prime debbono sopportare da noi in media sei mesi d' interessi in luogo di tre mesi che bastano per l' estero; nel mio caso il disimborso è ancora maggiore, specialmente per le provviste lontane. Da ciò l' accennata necessità di un capitale d' impianto maggiore che all' estero. Simili difficoltà s' incontrano in genere per la provvista delle materie accessorie e specialmente dei prodotti chimici per la tintura.

E qui è da lamentare che in Italia non sieno ancora come in Francia, e specialmente come in Germania, progrediti gli studi chimici applicati alle arti. Riesce singolare che non si sieno ancora aperte cattedre a questo fine presso Instituti che godono ormai d' una certa rinomanza. Credo che la prima stia per aprirsi in Genova; ma presso l' Instituto

tecnico superiore di Milano è ancora una lacuna che converrebbe riempire al più presto, richiamando, se occorre, qualche esperto professore tedesco, che abbia fatte le sue prove. Le scoperte di molti estratti degli schisti sono dovute a professori tedeschi per lo più. In questo ramo dei prodotti chimici la questione è tutta scientifica, perchè le officine si ponno stabilire in Italia in quasi identiche condizioni che altrove. La materia prima non è di tale importanza da vincerla sopra la scienza del chimico, nè oltremodo costosi sono gli apparecchi. Intanto, meno rarissimi esèmpi, ci difettano li prodotti chimici; i quali sostituiscono ormai da per tutto le materie minerali grezze nelle tintorie, e ci fanno così tributarî di non lievi somme all' estero.

VI. — Direzione. — Mancandoci gli uomini tecnici formati agl' Instituti speciali, riesce più dispendiosa la direzione, dovendosi richiamare di fuori nel più delle fabbriche gli uomini competenti a dirigerle. È facile a comprendersi che un abile direttore o capo-officina non lascia il suo paese natío senza assicurarsi una rimunerazione materiale e morale relativa al suo traslocamento.

L' Instituto superiore tecnico di Milano va fornendo, come dissi, buoni ingegneri, ma mancano ancora le scuole speciali e le officine di pratica. Perciò io vedo con piacere uscire i nostri giovani allievi a formarsi all' estero. Conviene persuadersi di questa necessità dettata dal nostro interesse altrettanto che dal nostro amor proprio nazio-

nale. Nella direzione tecnica si può risparmiare a questo titolo una terza parte degli emolumenti. Grave diventa poi sotto l'aspetto industriale il servizio militare obbligatorio per i giovani capi ed i giovani agenti che dovranno abbandonare periodicamente i loro uffici. Perciò il capo della mia casa industriale aveva emesso, benchè inutilmente, in Senato un voto favorevole a questi giovani capitani d'industria, allorquando si discusse la legge sul servizio militare obbligatorio.

VII. — Mano d'opera. — Qui è dove possiamo economicamente non soltanto competere coll'estero, ma avere un vantaggio. Dopo il corso forzoso è già avvenuto un discreto aumento nei salari; anche senza il corso forzoso havvi l'aumento naturale che segue quello dei fitti, de' viveri, e del migliore ed indispensabile benessere sociale; ma il vantaggio rimane altresì nella natura sobria, tranquilla, intelligente ed anche economa del nostro operaio, per tali qualità noto del pari all'estero.

Nel ramo della tessitura invero la trasformazione meccanica viene di più in più ad alterare il paragone delle mercedi. Non me ne preoccupo oltre il bisogno, perchè credo la trasformazione d'una necessità assoluta anche per noi, e con quella conserveremo il vantaggio che ora sembrerebbe sfuggirci di mano. Rassegno alla Commissione un prospetto esatto di confronto fra la tariffa attuale di tessitura a Huddersfield e la mia.

TABELLA C.

Salarî di tessitura.

PREZZI A HUDDERSFIELD.							PREZZI A SCHIO.		
Numero dei fili in ripieno		per string di 40 piedi ingl. (Metri 3. 04)		Ragguagliati in Franchi.			Per ogni 1000 fili in ripieno.		
per pollice inglese di 25 millim e 4/10.	corrispondente all'incirca per centimetro.	scellini	den.	per metro centesimi	per ogni 1000 tratti medie parziali	per ogni 1000 tratti media generale.	per telai meccanici.	per telai alla mano.	
40 a 45	16 a 18	1	—	41	24	22 1/2	da 10 a 15 Centesimi[1]	24 Centesimi	per tessuti semplici.
45 » 50	18 » 20	1	1	44 1/2	23 1/2				
50 » 55	20 » 22	1	2	48	23				
55 » 60	22 » 24	1	3	51 1/2	22 1/4				
60 » 65	24 » 26	1	4	55	22				
65 » 70	26 » 28	1	5	58 1/2	21 3/4				
70 » 75	28 » 30	1	6	62	21 1/4				
75 » 80	30 » 32	1	7	65	21				
35 a 40	14 a 16	1	—	41	27 1/4	24 1/4	da 15 a 20 Centesimi[1]	da 30 a 34 Centesimi	per stoffe operate.
40 » 45	16 » 18	1	1	44 1/2	26				
45 » 50	18 » 20	1	2	48	25 1/2				
50 » 55	20 » 22	1	3	51 1/2	24 1/2				
55 » 60	22 » 24	1	4	55	24				
60 » 65	24 » 26	1	5	58 1/2	23 1/2				
65 » 70	26 » 28	1	6	62	23				
70 » 75	28 » 30	1	7	65 1/2	22 1/2				
75 » 80	30 » 32	1	8	68	22				

Dalla esposta tabella risultano salienti le differenze che passano fra i prezzi della tessitura meccanica a Huddersfield e quelli di Schio, tanto nella tessitura meccanica, quanto in quella a mano. Nei tessuti alla piana il rapporto per ogni mille fili tessuti in ripieno, è il seguente:

a Huddersfield tess.ra mecc.ca, media,			Cent. 22 1/2	
a Schio	» »	»	» 12 1/2	in meno Cent. 10 — cioè 45 % circa.
»	»	a mano	» 24 —	più Cent. 1 1/2 cioè 7 %

[1] Secondo il sistema del telaio, la larghezza e lo spessore del tessuto in pettine.

Nei tessuti di stoffe operate il rapporto per ogni mille fili di ripieno, è il seguente:

a Huddersfield tess.ra mecc.ca, media, Cent. 24 1/2
a Schio » » » » 18 — in meno Cent. 6 1/2 cioè 26 %
» » a mano » 32 — in più Cent. 7 1/2 cioè 30 %

Quindi un vantaggio a Schio sopra Huddersfield sulla tessitura meccanica di 35 % in media, ed uno svantaggio di 18 % in media sulla tessitura a mano. L'utile però sulla tessitura meccanica non è tutto reale, perchè l'istruzione de' nostri operaî lascia ancora a desiderare. I tessuti non riescono d'un tratto perfetti come gl'inglesi, tanto per lo spessore dei ripieni quanto per le mende di tessitura che si devono poscia con molta arte femminile correggere; oltre a ciò le rotture dei telaî e quiudi le riparazioni e la temporanea loro inoperosità sono più frequenti da noi; e si deve anche por mente alla forza motrice più cara. Per questi fatti il risparmio sui prezzi di tessitura, non potrebbe computarsi in media più in là del 25 anzichè del 35 %. Come per una parte di questi motivi lo svantaggio nei prezzi della tessitura a mano da noi diventa maggiore.

Non occorre aggiungere che parlando di tariffa attuale ho inteso dire che i prezzi di Huddersfield sono posteriori alla *convenzione delle 54 ore* per settimana ivi stabilitasi, com'è notorio, a partire dal 1° di gennaio dell'anno corrente.

Osservo finalmente alla Commissione che l'alunnato dell'operaio manifatturiero, raccolto per lo più dalle campagne, è fatto generalmente con molta tolleranza. Ad aumentarne il numero le fabbriche subi-

scono le perdite inerenti allo stadio d'istruzione necessario finchè l'operaio possa veramente rendersi utile. Occorrendo giovani piuttosto adulti dai 16 ai 17 anni in avanti, non si può pretendere che l'operaio povero si mantenga da sè, finchè impara, più in là di 3 o 4 settimane. E per formare un abile operaio tessitore o filatore occorrono in media due anni. Nella Contea manifatturiera di York in Inghilterra v'hanno aperte numerose scuole di tessitura. Da noi invece un figliuolo che può mantenersi due o tre anni si manda al Ginnasio. In massima può dirsi delle nostre fabbriche, per poco che sieno progressive, che il 40 % degli operai sono abili e in parte abilissimi; 30 % sono in via d'istruzione, più o meno avanzata, e 30 % allo stadio più o meno progredito di alunnato. Il lavoro nella sua intensità si risente alcun poco del clima. Attivo nelle stagioni temperate, buono d'inverno nelle officine sanamente riscaldate, riesce piuttosto languido nei caldi mesi d'estate. Nè forzarlo conviene per precauzioni igieniche e morali; anzi occorre allora più lungo il riposo meridiano. Al quesito 4° ho giudicato il valore individuale di una giornata di lavoro; ma non si potrebbe farne una formola assoluta per tutte le fabbriche, o per una data quantità di operai.

Tutto riassunto nelle condizioni presenti, fin anco il piccolo e triste vantaggio del pagamento delle mercedi in biglietti di banca, ed ammesso, come il mio, un sistema misto di tessitura, automatico e a mano, io reputo che ammonti a 6 % il vantaggio che negli opifici completi ed ordinati, noi godiamo sull'estero per le mercedi. E la concorrenza coll'estero non può tenersi che dalle fab-

briche complete ed ordinate. Coloro che specolano ancora sul buon mercato dei salarî per lavori manuali sono già o saranno presto fuori di strada.

La carezza delle macchine, il bisogno di trar profitto delle forze motrici idrauliche costringe me, come altri, al lavoro notturno. Ho riguardo a renderlo meno imperfetto e meno pesante che sia possibile.

VIII. — Imposte. — Abbenchè ragguagliate a tanto per abitante, le imposte del Regno non sieno le massime in Europa, ma in qualche altro Stato vengano superate, è un fatto che, per difetto principalmente d' assestamento del nostro sistema tributario, la produzione ne rimane più colpita che in qualunque altro paese che sia retto come il nostro ai principî del libero cambio.[1] Poichè è curioso che noi ci troviamo framezzo agli economisti liberali da un lato e l' inesorabile fisco dall' altro. Se qualche industriale chiede un aumento di tariffe, la stampa governativa e non governativa, condanna il protezionista; ma quando i Comuni a soppèrire i gravi bilanci, aggravano la mano sulle industrie delle loro elastiche periferie daziarie, tassando carboni, sode,

[1] Le tasse interne (*internal-revenue*) si sono potute comprendere agli Stati Uniti, come un' imposta di guerra, e aventi per compenso altissimi diritti doganali d' importazione. L' America è indipendente da ogni trattato di commercio. L' Austria aggravando certe sue produzioni interne deve dare all' imposta il titolo di tassa di consumazione per poter elevare in compenso i diritti d' importazione senza ledere i trattati; così come da noi proponeva ultimamente il ministro Sella la tassa pei tessuti. Ora gli Stati Uniti intendono operare una riduzione nei dazî. Il signor Boutwell segretario della Tesoreria propone al Presidente per l' esercizio 1872-1873 una riduzione di 16 milioni di dollari sulla *internal-revenue* consacrandone altri 20 alla riduzione delle tariffe doganali.

La tassa sul carbone era già tolta da circa tre anni.

saponi, materie grezze, il Governo li approva. Singolare situazione! Questa del dazio-consumo è una tassa che i nostri principali concorrenti, gl' Inglesi, non vollero mai, e i Belgi avutala, se ne liberarono. Noi invece l' abbiamo copiata, come tante altre cose, dalla Francia; e sembra che prenda, ogni giorno più, proporzioni che inquietano, se Governo e Parlamento non ci pongono riparo. Uno dei maggiori benefici della nostra unità politica fu l' abolizione delle dogane interne, ma il dazio-consumo viene ad instituirle di nuovo, non già fra provincia e provincia, ma fra castello e castello come al medio evo. Alla lunga le industrie fuggiranno dalle città, senza poi trovarsi sicure nelle borgate.

Ma quello che non ha riscontro nemmeno in Francia, e che costituisce una vera protezione delle industrie straniere contro le nostre, è l' imposta sulla ricchezza mobile, non nel principio, che io ammetto, bensì nella sua ragione di L. 13. 72[1] per cento lire di rendita, e quindi nei modi arbitrarî, inquisitoriali, con cui viene misurata.[2]

---

[1] Agli Stati Uniti dopo tanti debiti di guerra questa tassa si misura in ragione del 5 % che il signor Wells Commissario dell' imposta medesima propone di ridurre al 3 %, se non anche di sopprimerla del tutto. In Inghilterra si paga 5 pence per lira sterlina, cioè in ragione di franchi 2, 08 % e per l' anno venturo verrà ridotta ancora di 2 pence per lira. Ivi poi le rendite minori di franchi 2500 ne vanno esenti; quelle da 2500 a 5000 non pagano fino a 1500 franchi, cioè per una rendita di franchi 4500 si paga soltanto sopra franchi 3000; e conviene godere più di 5000 franchi di rendita perchè la tassa venga applicata nella sua integrità. In Olanda si tratta d' introdurla in ragione dell' uno per cento. In Francia si respinse.

[2] Molte volte l'arbitrio è generato dalla ignoranza degli agenti, come si può rilevare dal seguente fatto:

L'Ispettore delle imposte dirette della provincia di Vicenza scri-

Tale misura e tali modi congiurano coi principî liberali che dobbiamo e vogliamo mantenere alle frontiere doganali. Non c' è via di mezzo: la libertà degli scambî domanda la parificazione delle condizioni economiche, e la libertà del lavoro. Se si deve aggravare d' imposte l' industria all' interno converrà per forza e per giustizia cambiare la politica degli scambi all' estero, perchè non è a supporre che ministri italiani vogliano fare del libero scambio pei produttori inglesi; non è a dubitare che le pubbliche finanze miglioreranno; e poichè v' ha una Commissione amministrativa che studia l' argomento, io non posso che far voti perchè la riduzione di questa imposta venga al più presto innanzi al Parlamento. Sarà un sollievo anche morale per le industrie colpite dalla medesima, e molti che si sottraggono all' azione della legge faranno dichiarazioni più oneste e più veritiere, mentre adesso l' enormità dell' imposta provoca la frode e della

---

veva il 15 febbraio 1871 all' agente delle Imposte a Schio circa la scheda per R. M. di una Ditta industriale (che esponeva una spesa per *illuminazione a gas*, una per *generi da tinta* ed altra *per oleina e grassi da ungere*) il seguente ragionamento:

« Arroge che coll' impiego dell' *oleina per la produzione del gas-luce* la spesa dovrebbe essere considerevolmente diminuita anzichè quadruplicata in confronto del 1867, e che per di più nella *distillazione si ottengono in buona parte i colori* fra i generi di tintoria portati in ispesa pel doppio. »

E soggiungeva poi doversi verificare:

1° *Se la spesa per gas già non sia inclusa in quella di oleina e grassi.*

2° *Se in quella per generi di tintoria non siasi tenuto conto del prodotto de' colori ricavati dall' oleina.*

L' Ispettore evidentemente confondeva nella sua mente gli oli minerali di schisto ed i loro prodotti, coll' olio animale della oleina.

Lascio i commenti.

frode scema la colpa. Ne guadagnerà la pubblica moralità, e ne guadagnerà anche l'Erario, perchè *la vera misura di una tassa qualunque è la somma ch'essa fornirebbe se fosse integralmente e onestamente pagata.*[1]

Intanto anche questo fattore delle imposte aggrava i nostri costi di produzione più che all'estero. Da molti dati che mi sono procurato, le industrie estere, a questo titolo, pagano appena il 40 % di quanto si paga in Italia. L'aggravio poi del dazio consumo diretto, a considerarlo nella generalità, venni a valutarlo a una passività di sette lire per ogni mille di produzione. Tutta la riviera di Genova, molte Comuni piemontesi, lombarde e napolitane, e la Toscana ne sono affette, perchè la china è facile e l'esempio pernicioso.

IX. — Trasporti. — È notoria l'elevatezza delle tariffe ferroviarie italiane in confronto della generalità, e la poca regolarità di servizio le rende ancora più gravi. Le nostre Società ferroviarie possono troppo facilmente sviare la loro responsabilità, già sì esigua pei loro regolamenti, sia pei termini di resa, sia per le avarìe, sia perfino nelle tassazioni, onde il commercio ne abbia quasi mai ragione. Troppo spesso, e forse non sempre in diritto, si accampa la legittimazione di circostanze eccezionali.

Il beneficio delle tariffe speciali obbligato a certe condizioni di percorso è privilegio di pochi, e dove l'applicazione di tasse più limitate spetti anche di diritto, non ne consegue il godimento, se non fu chiesta esplicitamente dal mittente.

---

[1] Relazione speciale del signor Wells al signor S. L. Boutwell. Dicembre 1869.

Nei servizî cumulativi per spedizioni con alternativa su linee d' altre Società, s'è visto dirigere la merce sulla linea più lunga e più cara, e in virtù del § 5, art. 1 delle condizioni generali (parlando ad esempio dell' Alta Italia) riuscire talvolta infruttuosi i reclami contro un tale abuso.

La Società dell' Alta Italia a partire dal 16 febbraio p. p. modificava alcun poco in senso favorevole al pubblico le tariffe e le condizioni dei trasporti sulle sue linee. Ma siamo ancor lungi tanto per le merci quanto per i viaggiatori dai prezzi che gode, per esempio, il *Belgio,* ove una spedizione di chilogrammi 1000 di *tessuti di lana* sopra la maggior traversata nell' interno, sono leghe 52 = chilometri 260, paga fr. 19. 90, ed una partita *lana sucida* per la stessa quantità e percorrenza soli fr. 11. 71. Mentre sulla rete dell' Alta Italia,

1000 Chilog.	di tessuti	su chilom. 260	pagano	L 36. 40
1000 »	lana sucida	» »	»	» 31. 20

e ciò colle facilitazioni portate dalla nuova tariffa, entrata in vigore il 16 febbraio p. p.[1]

[1] Vi sono però dei casi in cui la tariffa *nuova* dell' Alta Italia è più gravosa della precedente; per esempio, ogni *lana sucida compressa o no* che io ritiravo da Genova era tassata in addietro a centesimi 7 1/2 per chilom. e per quintale, più L. 1, 20 per tonnellata di diritto fisso; la nuova tariffa separa le lane sucide pesanti meno di 120 chilog. per metro cubo da quelle pesanti almeno 120 e almeno 180 chilog. con tre tassazioni diverse. Le lane nazionali (di Roma, Napoli ec.) non si fanno mai in balle così compresse da raggiungere quest' ultimo maggior peso specifico per cui devono pagare da 10 a 12 centesimi per chilom. e tonn. anzichè 7 1/2 come sopra. Anche colla tariffa locale N° 7 per le percorrenze o destinazioni di Venezia e Genova e distanza di 150 chilom., pagano 10 centesimi o L. 1, 30. Le facilitazioni in generale sono per le grandi partite e per le lunghissime percorrenze; le spedizioni d' importanza più limitata sono sempre aggravate.

Quanto alle tariffe pei viaggiatori prendiamo due tratti in partenza da Brusselles ed un' eguale distanza sulle linee dell' Alta Italia per un posto di seconda classe con treni ordinari;

		Ferrovie del Belgio.	Ferrovie dell'Alta Italia.
Chilom. 108	da Bruxelles a Namur	Fr. 5. 15	L. 9. 50
» 125	» a Osteada	» 6. 50	» 11. —
Chilom. 233		Fr. 11. 65	L. 20. 50 (a 0,0880) per Chilom

Riguardo poi ai termini di resa delle merci ed ai relativi compensi, veggasi quanto più evidente è la responsabilità dell' amministrazione ferroviaria nel Belgio.

Estratti dai Regolamenti.

Ferrovie del Belgio.

L' amministrazione è impegnata a dare le merci a piccola velocità a qualunque stazione nell' interno del Regno entro 72 ore dalla consegna (Art. 16 del Regolamento).

Ogni giorno di ritardo è compensato con un decimo del prezzo di trasporto, e dopo 15 giorni la merce si considera smarrita.

L' indennizzo ordinario per lo smarrimento d'una merce a piccola velocità è di 75 cent. per chilog. e per le avarie in proporzione, ma lo speditore può dichiarare sulla lettera di porto il valore di cui intende esser rifuso in caso di perdita od avaria della merce, come può prestabilire la indennità che intende avere in caso di ritardo, pagando 50 centesimi per ogni 1000 franchi di valore dichiarato o d'indennità fissata. Due giorni di ritardo obbligano l' Amministrazione a compenso (Art. 65).

Ferrovie dell' Alta Italia.

Termine di resa 24 ore per ogni 75 chilom. o frazioni di più di 10 chilom. (Art. 78 disposizioni generali nuova tariffa 1872).

L' amministrazione *non risponde pei danni derivanti da ritardo* (Art. 121); essa rimborsa soltanto ed abbandona a norma dei casi e salvi quelli di forza maggiore una parte delle tasse pagate o dovute pel trasporto della merce.

L'Art. 123 parla delle formalità per denunziare le avarie, ma non del come saranno compensate dall' amministrazione.

L'Art. 124 ammette per gli smarrimenti il compenso del valore reale quando le merci paghino un' assicurazione come gli oggetti di finanza (per 50 chilom. e 1000 Lire centesimi 16 $^1/_2$).

Il termine già più largo dell' Alta Italia diventa poi inefficace pello speditore che cercherà appoggio nelle penalità assai indeterminate dell' Art. 121. È facile che sorga litigio ogniqualvolta si tratta di compensare un ritardo, un' avaría o una perdita.

La mia Ditta può dare le prove di qualche spedizione diretta a Napoli a piccola velocità che rimase in viaggio 20, 21 e perfino 30 giorni, mentre riceve le merci dal Belgio in 14 giorni, dall' Inghilterra in 18 giorni ec.

I casi d' avaríe fanno poi luogo talvolta ad abusi riprovevoli: giungendo le merci bagnate per colpa della ferrovia, avvien che si ritardi l' avviso ai destinatarî pel ritiro, e intanto ottiensi l' asciugamento esterno dei colli, coll' aprirli all' occorrenza e consegnarli solo allora che non presentino al ricevente traccie evidenti di un danno interno che questi è obbligato a sopportare in pace. Di questi casi toccarono alla mia Ditta a Milano.

Havvi poi a Vicenza, come per alcune altre città del Veneto con dogana interna, un inconveniente grave nel monopolio del servizio di trasporti dalla stazione alla dogana, che la Società dell'Alta Italia ottenne dal Governo, per cui tutte le merci, anche esenti di dazio, provenienti dall' estero devono trasferirsi sui carri della ferrovia in città.

In tal modo al diritto di percezione di quella tassa di trasporto vengono sacrificate le convenienze degl' industriali, specialmente della provincia (e nel Vicentino son tutti quasi in provincia); si fanno subire due scarichi e due carichi in luogo d' uno, e quindi perdite di tempo, rischi accresciuti e

le spese. Il servizio industriale richiederebbe che fosse stabilita alla stazione della ferrovia la dogana, od una sezione doganale, ma la Società non si presta pei locali, e il Ministero cede, senza poter contraddire la giustizia di molti reclami fatti dai negozianti a questo scopo, e l' opportunità della misura nell' interesse dell' Erario medesimo, quale semplificazione di movimento e di sorveglianza.

Altre provincie del Veneto si associarono in queste istanze per avere una dogana alla stazione ond' evitare il trasporto in città di tutte le merci, *benchè esenti da dazio,* che provengono dall' estero, specialmente di quelle destinate a proseguire in provincia che devono poi ritornare sulla strada fatta; o almeno domandavano che fosse riammessa la sezione doganale presso la ferrovia che sotto il Governo austriaco rilasciava senz' altre formalità varie categorie di merci. Sarebbero evitati i rischi e le spese d' inutili scarichi e ricarichi. Ho avuto degli invî di macchine dall' Inghilterra e dal Belgio rimasti incolumi fino a Vicenza, venuti a guastarsi in questa inutile manipolazione.

Anche per questa tassa obbligata di 20 centesimi per 100 chilogrammi si fecero reclami, perchè i carrettieri di provincia avrebbero fatto il servizio gratuito proseguendo il viaggio. Ma tutte le pratiche incoate da più Camere di commercio venete fino dal 1867 sono allo stadio d' allora. Occorre su tali argomenti l' accordo dei tre Ministeri, dell' Industria e Commercio, dei Lavori Pubblici, e delle Finanze; ed è a temere che le cose resteranno eternamente così, a beneficio della Società dell' Alta

Italia ed a tormento degli industriali del nord della provincia di Vicenza.

Invece quella Società ha imposto coll' ordine di servizio N. 54 del 18 gennaio 1870 un nuovo aggravio di centesimi 25 per 100 chilogrammi sulle merci che devono passare dalla stazione alla dogana. La Circolare accenna che lo scopo è di *agevolare il commercio,* ma nel fatto è una sopratassa inflitta senza motivo. Ed aggiunta alla precedente del trasporto obbligatorio in dogana e l' altra dei bastaggi alla dogana stessa (centesimi 30 per 100 chilogrammi) forma un dazio suppletorio di centesimi 75 per 100 chilogrammi, più elastico dei dazi doganali, che è venuto a pesare anche sulle merci esenti o di minimo valore.

Toccando ai trasporti internazionali osservo alla Commissione che ci mancano quasi interamente le vie marittime, perchè anche nei principali porti esteri sono rare le partenze per i porti italiani, onde le merci o subiscono ritardi, o pagano altissimi noli, da non reggere, in molte circostanze, ai trasporti terrestri, quantunque cari pur questi.

Nè i trasporti terrestri internazionali sono per noi molto lodevoli; dall' Austria pel Sommering e dalla Francia per il Cenisio, finchè non subentrino più ragionevoli tariffe cumulative, i noli sono gravosi, ed è lungo ed incerto il servizio.

L' argomento dei trasporti tanto per le tariffe quanto per le epoche di resa diventa sempre più importante secondo lo sviluppo di celerità e di convenienza che prendono ora gli sbocchi del Brennero e del Moncenisio, e che più tardi prende-

ranno quelli del San Gottardo e dello Spluga. Se siamo larghi di opera e di sussidî alle ferrovie che convergono in Italia a crearci una concorrenza che entra ormai nel diritto comune dei popoli civili, dobbiamo altrettanto pretendere che le Società che hanno in mano le linee italiane non impaccino il nostro proprio sviluppo con tariffe eccessive, con epoche di resa assai lunghe e con regolamenti opprimenti per non dire arbitrarî.

In somma, anche dal lato dei trasporti ci troviamo al disotto dell' estero sia per le maggiori distanze delle materie prime, sia pei ritardi, sia per le maggiori tariffe che paghiamo all' interno. Sotto questi due criterî affermo che i trasporti ai nostri concorrenti esteri costino al disotto della metà di quanto noi paghiamo.

X. — Situazione commerciale. — Fino a tanto che possiamo lavorare pel consumo interno ci troviamo naturalmente in migliori condizioni che gli esteri perchè siamo meglio informati dei bisogni e delle domande del mercato, delle solidità dei compratori, e possiamo esser più preparati e più pronti dell' importatore. Mi riporto però alle considerazioni fatte a questo proposito al quesito 5°. Un miglior servizio ferroviario agevolerebbe i rapporti fra produttore e consumatori. Ho encomiato in addietro i vantaggi delle istituzioni di credito recentemente create; quanto a quelli accampati da molti miei colleghi dell' aggio sull' oro, non nego che la instabilità dell' aggio non rechi titubanza negl' importatori, titubanza però che i più scongiurano assicurandosi il cambio con operazioni di banca; non nego che

un piccolo vantaggio risulti dai pagamenti in carta delle mercedi, benchè queste sieno di conseguenza aumentate. Ma per contro l' incertezza domina alla sua volta noi stessi negli acquisti delle materie prime ed accessorie che dobbiamo fare in oro per averne, dopo 6, 8 ed anche 10 mesi, il rimborso in biglietti. Noi ignoriamo quale sarà la perdita che all' epoca del rimborso la nostra carta toccherà al cambio dell' estero, ed a pochi di noi è consentito di assicurarsi il cambio con operazioni di troppo lungo corso.

Laonde senza partecipare alla singolare idolatria del corso forzoso che con meraviglia vedo durare in senso protezionista presso certi industriali ed anche presso certi uomini politici, parmi però concludere, per altre cagioni, che la nostra situazione commerciale ci avvantaggia alcun poco sui concorrenti esteri, la qual cosa del resto è comune a tutti i paesi finchè lavorano pel proprio mercato e certo non tale presso di noi da vincerla sopra tanti altri fattori che ci pregiudicano.

Ma questo piccolo vantaggio sull' estero che volli riconoscere, può desso mettersi in conto senz' altro a nostro favore nella concorrenza estera? È buona la nostra legislazione pei fallimenti? E non abbiamo una nuova e particolare fonte di danno a considerare nel contrabbando? Io non credo che sia rilevante il contrabbando come mestiere che si esercita alle nostre frontiere terrestri e alle nostre coste. La mitezza dei dazi non ne vale in molti articoli la spesa. Ma pur troppo si accusa un contrabbando, si direbbe quasi legale, nelle dogane stesse, tanto

più oneroso, quanto meno esperti in cognizioni e meno forti in moralità sono certi agenti del fisco?[1] Nel riassumere dunque la situazione commerciale io non potrò farne un titolo di prevalenza.

Prima di abbandonare questo quesito N° 9, dal quale dovrà risultare il criterio comparativo delle condizioni generali per un opificio nazionale in confronto di un estero, non posso omettere di osservare alla Commissione quanto minore quantità di lavoro comporti il maggior numero di giorni festivi interbdomadali che abbiamo in Italia in confronto dei paesi manifatturieri coi quali dobbiamo lottare. Oggidì nei grandi opificî che di più in più diventano la sede necessaria di un' industria qualunque, i capitoli delle spese generali, di interessi di capitale, di ammortamento di materiale, di gerenza, di fitti, di salarî fissi, d' imposte, spese tutte che devono ripartirsi sopra una data somma di lavoro annuale, assumono quasi l' importanza della mano d' opera che non retribuisce che un dato lavoro giornaliero. Se si tenga conto che un giorno festivo fra settimana non si osserva generalmente dall' operaio come un giorno di riposo, bensì come un giorno di sciopero, l' esperienza prova che anche il dì successivo manca all' operaio la volontà e l' energia abituale degli altri giorni.

Quindi un giorno di festa interbdomadale ne toglie, si può dire, uno e mezzo al lavoro. Nell' economia dell' operaio, se questo guadagno per-

[1] L' ultima relazione del Segretario generale del Ministero del commercio ammette anch' essa il contrabbando *in una certa misura sui tessuti* (pag. 18).

duto è un grave sbilancio; se anche sotto questo aspetto il paragone de' salarî industriali all'estero merita un particolar apprezzamento, è poi certo che nella economia del manifattore tanto lavoro mancato si risolve in una perdita reale; è, tutto calcolato, quasi un mese di lavoro di meno sull' anno industriale italiano in confronto degli anni industriali, inglese, belga, francese, germanico; e quindi un aggravio maggiore di spese generali di quasi una dodicesima parte in confronto dell'estero; od, in altro modo, all' estero colle istesse spese fisse ottiensi una produzione del dodicesimo maggiore che non è la mia. Non muovo considerazioni d' ordine morale, politico, religioso; affermo il fatto dal campo economico nel quale mi trovo e riferendomi a quanto ho detto sul lavoro festivo al quesito 1°.

Di questo fatto non posso non tener conto nella tabella comparativa richiestami dalla Commissione. Quindi numerai per un opificio situato a Schio 294 giorni di lavoro utile per un anno;[1] e per un opificio situato a Verviers nel Belgio 312 giorni. La tabella si riferisce ad una produzione approssimativa di tre milioni di franchi a Schio, dove

[1] Do la distinta delle 19 feste fra settimana che abbiamo nel Veneto:

1. La Circoncisione.
2. L'Epifania.
3. San Vincenzo (nel Vicentino, e un altro santo provinciale altrove).
4. La Purificazione.
5. San Giuseppe.
6. L' Annunziazione.
7. II festa } di Pasqua.
8. III festa } di Pasqua.
9. San Marco.
10. L'Ascensione.
11. II festa di Pentecoste.
12. Corpus Domini.
13. San Pietro.
14. Assunzione.
15. Natività di Maria Vergine.
16. Ognissanti.
17. La Concezione.
18. Natale.
19. Santo Stefano.

le spese generali fisse sono eguali per una produzione minore di 18 giorni all' anno, cioè del 6 % su quella di Verviers; differenza, come vedrà la Commissione, significante.

Ho supposto che le due fabbriche vengano analizzate nelle identiche proporzioni di qualità e di quantità di prodotti. Eguale la forza motrice necessaria, eguale la specie di macchinismi. Il capitale di fondazione per la prima occorrente in 3 milioni di lire, per la seconda in lire 2,500,000. Secondo i diversi fattori del quesito 9° ho tradotti i dati spiegati precedentemente alla Commissione sì all' una che all' altra fabbrica. Mancandomi il capitolo complessivo di spese generali ho aggiunto alla fine i titoli:

a) Riparazioni,
b) Illuminazione,
c) Assicurazione dal fuoco,
d) Posta e telegrafia.

Così feci relativamente agli sconti per gl' interessi bancarî dei due paesi.

Tabella D

comparativa di due fabbriche di panni-lani per una produzione annua approssimativa di tre milioni di franchi effettivi in merci, con sistema di tessitura misto.

in Italia (*Veneto*) giorni di lavoro utili N° 294.			nel Belgio giorni di lavoro utili N° 312.		
I. Capitale, Fr. 3.000,000 a 5 % Fr.		150,000	I. Fr. 2,500.000 a 5 % . . . . . Fr.		125,000
II. Forza motrice 200 cavalli, di cui 66 a vapore a Fr. 1. 40 per 294 giorni . . . . . Fr.	27,166		II. 200 cavalli-vapore a L. 0. 86 per 312 giorni		53,664
134 ad acqua a Fr. 25 l'anno	3,350	30,516			
III. Combustibile di riscaldamento, asciugamento, vaporazione ed altri usi industriali		24,000	III. Nella proporzione di 3 a 5 . . . . Fr.	14,400	
			più 6 % maggior consumo	864	15,264
IV. Ammortamento su macchine ed accessori pel costo di Fr. 1,200,000			IV. Sul costo di Fr. 840,000 a 10 %	84.000	
a 10 % . . . . Fr.	120,000		stabile Fr. 400,000, 5 %	20,000	104,000
e sullo stabile Franchi 400,000 a 5 % . .	20,000	140,000			
V. Lane . . . . Fr.	1,650,000		V. Lane.	1,650.000	
perdita interessi di giacenza 6 mesi 3 %	49,500		più 6 % maggior consumo	99,000	
materie prime accessorie, droghe, tintorie, sode, oggetti di consumo, ec. . . .	300.000	1,999,500	perdita interessi giacenza 3 mesi 1 ½ %.	26,235	
			materie accessorie ec. 10 % meno.	270,000	
			più 6 % maggior consumo	16,200	2,061,435
VI. Direzione tecnica		30,000	VI.		20,000
VII. Mano d'opera		800,000	VII. Per uno stesso numero d'operai Fr. 848,000; 18 giorn. in più 6 % 50,880		898,880
VIII. Imposte . . . . . . Fr.	20.000		VIII. Imposte . . . . . . Fr.	7,500	
dazio-consumo diretto calcolato 7 per mille sulla produzione. .	23.600	43,600	dazio-consumo	0.000	7,500
IX. Trasporti.		65,000	IX.		30,000
Altre spese generali, cioè:			Altre spese generali, cioè:		
a) riparazioni . . Fr.	30,000		*a*) riparazioni . . Fr.	20.000	
b) illuminazione a gas di carbone 40 centesimi per m. c.	36,000		*b*) illuminazione centesimi 25 m. c. .	22.500	
			e 6 %	1,350	
c) assicuraz. incendi su Fr. 3,000,000 5 per mille . . .	15.000		*c*) assicuraz. incendi su Fr. 2.500,000.	12.500	
d) posta, telegrafia ec.	8,000		*d*) posta, telegrafia ec.	5,000	
Per sconti di effetti cambiari (girate, accettazioni, ec.) per una cifra annuale di Fr. 1,890.000, scadenza media 3 mesi a 5 % all'anno . .	23.625	112,625	Per sconti di portafoglio al 3 % . . .	14.175	75,525
Totale. . . Fr.		3,395,241	Totale. . . Fr.		3,391,268

Tabella D D

comparativa di due fabbriche di panni-lani per una produzione annua approssimativa di tre milioni di franchi effettivi in merci con sistema di tessitura misto.

in Italia (*Veneto*) **per 312 giorni di lavoro utile.**			**nel Belgio** **per 312 giorni di lavoro utile.**		
I. Capitale, Fr. 3,000,000 a 5 % Fr.		150,000	I. Fr. 2,500,000 a 5 % . . . . . Fr.		125,000
II. Forza motrice 200 cavalli, di cui 66 a vapore a Fr. 1. 40 per giorni 312 . . . . . Fr. 134 ad acqua a Fr. 25 l'anno	28,828 3,350	32,178	II. 200 cavalli-vapore, a L. 0. 86 per 312 giorni		53,664
III. Combustibile: per giorni 294, Franchi 24,000; per giorni 312, Franchi 25,440		25,440	III. Nella proporzione di 3 a 5 . . . . Fr. più 6 % maggior consumo	14,400 864	15,264
IV. Ammortamento		140,000	IV. Sul costo di Fr. 840,000 a 10 % . . . . stabile Fr. 400,000, 5 %	84,000 20,000	104,000
V. Lane per giorni 294 Fr. per giorni 312 . . . . inter. 3 % per 6 mesi materie prime accessorie, ec., per giorni 294 Fr. 300,000, per giorni 312 . . .	1,650,000 1,749,000 52,970 318,000	2,119,470	V. Lane . . . . più 6 % maggior consumo . . . . perdita interessi giacenza 3,000 1 ½ %. materie accessorie ec. 10 % meno . . . . più 6 % maggior consumo	1,650,000 99,000 26,236 270,000 16,200	2,061,435
VI. Direzione tecnica		30,000	VI.		20,000
VII. Mano d'opera: per giorni 294 Fr. 800,000, per giorni 312 . .		848,000	VII. Per uno stesso numero d'operai Fr. 848,000; 18 giorn. in più 6 % 50,880.		898,880
VIII. Imposte . . . . . . Fr. per dazio-consumo. .	20,000 23,600	43,600	VIII. Imposte . . . . . . Fr. dazio-consumo	7,500 0,000	7,500
IX. Trasporti.		65,000	IX.		30,000
Altre spese generali, cioè: *a*) riparazioni . . Fr. *b*) illuminazione per giorni 299 Franchi 36,000, per giorni 312. . . . *c*) assicurazioni. . . . *d*) posta, telegrafia ec.	 30,000 38,160 15,000 8,000	91,160	Altre spese generali, cioè: *a*) riparazioni . . Fr. *b*) illuminazione centesimi 25 m. c. . e 6 % . . . . *c*) assicuraz. incendi su Fr. 2,500,000. *d*) posta, telegrafia ec.	 20,000 22,500 1,350 12,500 5,000	61,350
Per sconti di effetti cambiari ec.		23,625	Per sconti di portafoglio 3 % . .		14,175
Totale. . . Fr.		3,568,473	Totale. . . Fr.		3,391,268

Dalla tabella esposta si rileva che la fabbrica italiana per una produzione di 94 e con tre milioni di capitale, ha la spesa di L. 3,395,241. —

e la fabbrica belga per una produzione di 100 e con due milioni e mezzo di capitale, ha la spesa di . . 3,391,268. —

In tali condizioni la fabbrica italiana avrà un costo di 3. 61

e la fabbrica belga di 3. 39

ossia, in mercato aperto, un discapito del 6. 50 % nella spesa di produzione.

Se non che le antiche provincie, può dirsi, non hanno che 7 feste interbdomadali, nè può durare l'anomalìa per le altre; quindi la somma di minor lavoro in Italia non saprebbe costituire una base d'inferiorità giustificata. Di fronte alla tabella D ho posto perciò la tabella rettificata DD dove i giorni operai sono parificati a quelli dell'estero. Rimane sempre a nostro svantaggio un maggior costo di produzione di L. 5, 22 % con questo sempre che l'utile della fabbrica belga anderà a ripartirsi sopra sole L. 83, 33 di capitale anzichè sopra L. 100, capitale di fondazione della fabbrica italiana.

Non pertanto voglio dedurne che l'industria laniera sia vulnerata a segno da rimanere passiva. Ma è evidente che oltre alla maggior somma di capitale, fino a che durino quelle condizioni occorrerà da noi maggior somma di qualità personali, pur facendosi bastare una minore rimunerazione che altrove. Così verremo più presto alla

conseguenza diretta della poca equità relativa delle vigenti leggi d' imposte. Ma se l' ingiustizia si palesasse anche nei trattati di commercio, e per quelli la condizione dei produttori esteri ne venisse privilegiata, allora il legislatore dovrà fare un passo più. Ed è ciò che dirò alla Commissione ai quesiti seguenti.

10ª *D. — Tenuto conto della condizione in cui si trovavano fra loro le diverse provincie del Regno all' atto della stipulazione del trattato di commercio colla Francia, che servì di base a quelli che vennero poi, quale influenza ebbe il detto trattato sulla situazione della vostra industria?*

R. — Appunto la condizione in cui si trovavano le varie provincie del Regno all' epoca del trattato commerciale colla Francia può confondere i criterî che si volessero ritrarre in merito al detto trattato sulla industria laniera. Cadute le varie barriere doganali che toglievano ai produttori italiani la libertà del loro proprio mercato, tutti hanno potuto allargare la cerchia di spaccio delle loro manifatture. L' unificazione del Regno assai meglio del trattato di commercio colla Francia ha influito sullo sviluppo della produzione laniera.

La concorrenza nei primi anni ebbe a manifestarsi fra provincia e provincia, secondochè i diversi fabbricatori uscivano da un regime doganale più o meno retrivo. Poi si ebbe campo a misurarsi coll' estero, e chi meglio ha potuto munirsi e perfezionarsi ha meglio sostenuto la prova.

Se il trattato di commercio colla Francia ha portato dei beneficî all' Italia, questi si devono cercare altrove che nella industria laniera. Vien detto che quel trattato fosse dettato da convenienze e forse da necessità politiche. Non esito a crederlo; e si comprende perchè i negoziatori non ebbero agio di fare, nel nuovo Regno, quella inchiesta che quasi personalmente avea fatto prima il Conte di Cavour per il piccolo Regno Sardo. Ma ora è tempo di giudicare il trattato per conformare le relazioni internazionali ai principî d' equità e di giustizia.

Qui a me non incombe parlarne che nel campo economico, e ripeto per l' industria laniera quanto ho asserito. So benissimo che i trattatisti portano in campo la teoria delle circostanze locali che impone le compensazioni negli scambî. Io non comprenderò mai quella tesi allorquando una classe di industriali andasse senza motivo giustificato a soffrirne per adagiar meglio degli altri. All' Italia poco interessava l' esportazione laniera, finchè può collocare quasi il doppio nel proprio mercato. Ora e per varî anni ancora essa importa. Però i trattati sono bilaterali, nè di protezionismo quivi è questione; bensì di dimostrare che se il trattato menò indirettamente e con artificio un ribasso di tariffe, il vantaggio non solo fu tutto a peso dei produttori; ma non favorì nè i consumatori nè le finanze italiane come mostrerò in seguito alla Commissione.

Per le fabbriche di lana, ad entrare risolutamente nelle vie del progresso bastavano le tariffe inaugurate dall' illustre Conte di Cavour. I nego-

ziatori del trattato colla Francia vollero dimostrare di mantenere quelle tariffe nella lettera, ma le modificarono profondamente nella sostanza, accettando per base le dichiarazioni a valore, ed ammettendo un sistema di categorie tecnicamente irrazionale e pregiudicievole, non usato dagli altri Stati, e tutto a favore della importazione.[1]

Se io dovessi dunque dare una risposta diretta a questo quesito, direi che le tariffe del 1852 erano giuste e ragionevoli, e che sotto quelle l'industria della lana ha prosperato. Il trattato colla Francia mostrò di conservarle alla lettera, riducendole alla metà, come vedremo, nel fatto; in tal modo il trattato riuscì dannoso all' industria perchè commise ingiustizia. Quando si voleva accettare la teoria delle dichiarazioni a valore, la garanzia di queste doveva affermarsi in una sagace nomencla-

[1] Mi piace riportare quanto ne dice anche la IV Relazione sull'amministrazione delle gabelle (12 dicembre 1871) a pag. 11. « Non bisogna però giudicarlo (il trattato) indipendentemente » dalle condizioni politiche del tempo in cui nacque. Certo è che » le industrie paesane ne ricevettero una scossa alla quale non » erano per anco preparate e che complicatasi con altre cause di » depressione, come la crisi del cotone e della seta, apparì anche » più grave che per sè stessa non fosse. Considerato finanziariamente, quel trattato diede sulle prime un grave colpo agli in- » troiti che in quell'anno, e per questa causa e per altre conco- » mitanti, scesero a lire 56,604,781. 67. . . . .
» . . . .
» Oltre di che due gravi inconvenienti sono da ascriversi a » quel trattato. L'uno di aver immobilizzata l'azione del Governo » rispetto alla tariffa doganale della quale toccò un gran numero » di articoli, e di essi quelli che più influiscono sul movimento com- » merciale. L'altro di avere introdotti molti dazi *ad valorem* i quali » inceppano e turbano la retta applicazione della imposta met- » tendo la dogana in uno stato di continua lotta coi contribuenti. »

tura, in un' equa distribuzione delle diverse categorie dei tessuti, e per mezzo d' istrutti ed abili agenti del fisco. I negoziatori italiani peccarono di buona fede; rimase l' inganno delle dichiarazioni e l' imperizia degli agenti. In tal modo ai produttori esteri si creò una condizione privilegiata facoltizzandoli ad introdurre a peso, e quindi sotto al 10 % del valore, tutte le merci fine; e ad introdurre a valore le merci ordinarie ove più si distingue e lavora la produzione italiana, pagando in tal modo poco più di un terzo del dazio che prima pagavano a peso. Soltanto il grande beneficio della unificazione del Regno ha potuto impedire che non si risentissero effetti più perniciosi. Quanto alla mia fabbrica, non avendo esitato a piantare dei magazzini nel mercato nazionale ed essendomivi dedicato con attività straordinaria, di cui devesi tener debito conto, essa ha potuto prosperare in questi ultimi anni con moto ascendente come, prima del 1859, sotto la legislazione austriaca, come, sotto l' istessa, dal 1859 al 1866, specialmente prima del trattato italiano-francese, e come dopo il 1866, non a merito del trattato, ma malgrado il trattato. Molti opifici lanieri, anche importanti e completi, che potrei citare alla Commissione, hanno cessato di esistere dopo il trattato; altri durarono, altri prosperarono. Ma se si guarda allo sviluppo che le fabbriche di lana presero in tutta Europa nell' ultimo decennio, non possiamo certamente noi menarne vanto. E sarebbe molto arrischiato, per non dire presuntuoso,

lo asserire che coloro che cessarono, per colpa loro cessassero, e che quelli che vissero e fiorirono, ne andassero debitori al trattato colla Francia. Da quanto esporrò in appresso, la Commissione vedrà che io non chiedo nè desidero aumenti di tariffe, ma credo di poter dimostrare vittoriosamente che la protezione scritta nei trattati non è che simulata. Il *sistema tributario interno da un lato, il sistema e gli artifici del trattato doganale dall' altro, anche fatta astrazione da peculiari circostanze scoprono quasi affatto l'industria laniera italiana al libero cambio.*

11ª *D. — Quali osservazioni avreste sulle tariffe vigenti pei filati bianchi e ritorti e tinti secondo i diversi numeri? Sui tessuti di lana cardata, e sui tessuti di lana pettinata? Giudicate necessarie delle modificazioni, ed in qual senso e misura?*

R. — Base, che si direbbe per molti Stati convenzionale, è o dovrebb' essere il 10 % sul valore. Riservandomi al quesito N° 12 il discorrere sul modo di stabilire questo 10 %, non esito a dire che la protezione del 10 % dev' essere ed è più che sufficiente per soddisfare gl' interessi de' produttori e quello dei consumatori.

A condizione però:

I. Che l' industria nazionale si trovi cumulativamente ad eguali condizioni dell' industria simile all' estero.

II. Che eliminando nei trattati ogni finzione, ogni equivoco che tenda a diminuire legalmente nelle dichiarazioni quella ragione del 10 per cento,

la dogana sappia e possa premunirsi dalle frodi delle dichiarazioni, e reprimere il contrabbando.

Nel primo caso valgano le tabelle comparative D e DD a dimostrare che siamo costretti a lavorare per lo meno a 5. 22 % più caro che all' estero. Non potendosi vincere le cause naturali della differenza, dobbiamo almeno togliere quelle artificiali create dal sistema tributario.

Nel secondo caso è evidente, e ripeterò più avanti al quesito N° 12, che le dichiarazioni a valore non fanno per noi. E poichè il trattato suppose e sanciva che al 10 % sul valore corrispondesse, per la massima parte delle lanerie, il minimo di L. 1. 60 il chilogrammo in peso, che era anche la misura della precedente tariffa Cavour, così al dazio a peso si deve ritornare, distinguendo però con altra base le merci fine e leggiere, come dirò al quesito seguente che appunto per le dichiarazioni con questo s' incrocia. Non si tratta di rialzo di tariffa, non si tratta di modificazioni nè di senso nè di misura. Occorre scegliere un terreno solido ed onesto per tutti, diversamente continuando a sussistere uno sbilancio fra gli aggravi ed i compensi verrebbe a formarsi, come si è già formato, una singolare protezione ai tessuti esteri.

Mi conforta lo avvertire come l' onorevole Ministro delle finanze convenga in quanto affermo col direttore generale delle Gabelle, nella già citata relazione a pagina 29:

« La tariffa delle dogane italiane lascia molto » a desiderare.

» Scarso oltre ogni dire il repertorio e pieno
» di voci oltramontane o errate, le merci empiri-
» camente ordinate come erano all'incirca nella
» tariffa piemontese del 1816, i dazi mal commi-
» surati al valore e alla specie delle merci. » E nella relazione dell'istesso giorno sul *movimento commerciale* scritta dall'onorevole Luzzatti e presentata al Parlamento dagli onorevoli Ministri delle finanze e del commercio:

« Le merci tassate *ad valorem* sono generalmente
» dichiarate dai negozianti a un prezzo inferiore
» d'assai a quello reale, nè l'amministrazione ha
» modo di ovviare alla frode, anzi chiede perciò
» appunto che si abbandoni questo modo di tassa-
» zione, non appena sieno scaduti i trattati inter-
» nazionali dai quali dipende. » (Pag. 18.)

12ª *D. — Come si potrebbero reprimere le frodi pei tessuti importati nelle dichiarazioni* ad valorem? *Risentite alcun danno dalla concorrenza estera nei tessuti misti di lana e cotone per false dichiarazioni sulla quantità della materia dominante? La trasformazione del dazio* ad valorem *in dazio specifico sarebbe essa preferibile e praticabile? con quali norme?*

R. — Al quesito 8° toccando la parte statistica ho delibato la questione. Non occorre quindi ripetere che la mancanza di persone esperte negl'impiegati doganali, o di periti che riuniscano tutte le qualità volute di capacità e di onoratezza, renderà sempre assai disagevole alla dogana la repressione delle frodi sulle dichiarazioni *ad valorem.*

Il progresso della tessitura meccanica e di speciosi apparecchi meccanici, massime nella merce ordinaria inglese mista con cotone, può trarre facilmente in inganno, e convertire in perdita per la dogana il diritto di preacquisto spettante alla medesima. Difatti accadde spesso che venisse ingannata dagl' importatori; e quand' anche su qualche partita di tessuti avessero i gabellieri la mano giusta, le aste fiscali diventarono un monopolio degl' importatori stessi. Se si potessero migliorare di molto l' istruzione e gli emolumenti degli agenti doganali, tanto a sventare le frodi quanto a profittare del diritto di preacquisto delle merci, le dichiarazioni a valore sarebbero più conformi alla verità che quelle a peso; a condizione sempre che la nomenclatura delle categorie fosse stata rigorosa ed esatta. Tanto più riuscì dunque dannoso il principio delle dichiarazioni a valore, ammesso da noi per la prima volta nel trattato colla Francia, inquantochè si combinò con un sistema di categorie che offriva in queste dichiarazioni a valore, confuse con quelle a peso, un campo comodo e direi quasi legale alle frodi. È qui che la buona fede dei negoziatori ad accrescere il danno s' incontrò colla poca abilità degli agenti doganali.

Unisco in una Tabella comparativa le voci sotto le quali vengono dettagliate le manifatture di lana, di pelo ec. nei quadri del *movimento ufficiale* italiano e rispettivamente in quelli del *movimento ufficiale* francese.

Voci

del « Tableau général du commerce de la France avec ses colonies et les puissances étrangères. »

Tissus de laine.

1. Couvertures.
2. Tapis de pied simples — à chaîne de fil de lin ou de chanvre, moqnettes, antres.
3. Idem — autres.
4. Tapis de pied à nœnds — à chaîne de fil de lin ou de chanvre.
5. Idem — à chaîne antre que de fil de lin ou de chanvre.
6. Tapis de toute espèce.
7. Casimir et autres tissus croisés fonlés et drapés.
8. Merinos.
9. Draps.
10. Etoffes diverses.
11. Châles hrochés et façonnés.
12. Bonneterie.
13. Passementerie et ruhannerie — de pure laine blanche.
14. Idem, Idem — teinte.
15. Idem — Mélangée.
16. Lisières de drap de toute espèce, entières ou coupées.
17. Etoffes mélangées.
18. Tissus d' alpaga, de lama ou de vigogne purs on mélangés.

Tissus de crin.

19. Toile à tamis (rapatelle).
20. Passementerie.
21. Chapeaux.
22. Tissus de crin, autres, de toute sorte.
23. Tissus d'écorce purs ou mélangés, autres.

Tissus de poil.

24. Tissus de cachemire fabriqnés à la main dans les pays hors d'Europe.
25. Couvertures ou tapis.
26. Tissus de poil antres de toute sorte.

del « Movimento commerciale del Regno d' Italia. »

Manifatture di lana, crine e pelo.

1. Tessuti di lana o pelo anche misti di filo o cotone sodati e scardassati o no.
2. Scialli, fazzoletti, cravatte ed altri simili oggetti del valore di Lire 50 o meno.
3. Detti di valore superiore anche misti di seta o filosello.
4. Detti ricamati del valore di L. 50 o meno.
5. Detti ricamati del valore di L. 50 e più.
6. Tessuti di crino per stacci.
7. Altri tessuti di crino.
8. Bonnetteria e passamanteria.
9. Bottoni di crino, di lana o di pelo.
10. Galloni e nastri di lana o pelo anche misti di filo o cotone.
11. Coperte di borra di lana, di ritagli e cimozze di panno.
12. Coperte di qualunque altra qualità.
13. Pizzi di lana.
14. Tappeti di horra di lana di ritagli o cimozza di panno.
15. Tappeti di lana.
16. Vestimenti ed ogni altra opera nuova non compresa nella tariffa.
17. Detti e detta usata.

Le voci francesi, secondo quella Tabella, lasciano supporre che la responsabilità dei dichiaranti non resti cosa vana a fronte delle cognizioni tecniche degli agenti doganali; le voci italiane lasciano intendere che il fisco, anche a proprio scapito, voglia evitare le sorprese e le liti.

Nelle tariffe convenzionali, la Francia, che sapeva di avere in Italia la principale esportazione nelle lanerie, lasciò che da noi si conservasse un sistema irrazionale ma giovevole ad essa; ed accomodò al sistema italiano le proprie tariffe. Si osservi ad esempio come i diversi tessuti distinti sotto i numeri 7, 8, 9, 10, 17, 18 dalla dogana francese si confondano alla dogana italiana nella sola voce numero 1 della riportata tabella. Facendo in tal guisa tutt' uno nella nostra sola categoria: « *Tessuti di lana o pelo anche misti di filo o cotone, sodati, scardassati o no,* » merci di rapporto differentissimo fra peso e valore, si può benissimo salvare il fisco dalle contestazioni, ma offendendo apertamente:

I. lo spirito della legge;
II. l' interesse dell' industria nazionale;
III. i proventi doganali,

come verrò esponendo.

Ho già detto quanta importazione abbiamo di tessuti misti di lana e cotone, pei quali le dogane sono ingannate o dalla dichiarazione a valore, o nella constatazione della materia dominante.

Sottometto il paralello d' un' operazione di daziato all' entrata in primavera dell' anno scorso di

una partita di *pilots* inglesi dà varî prezzi con cotone in ordito e lane artificiali in ripieno, dei quali ho mandato, in settembre prossimo passato, campioni a S. E. il Ministro delle Finanze.

Tali stoffe, dichiarate a peso, avrebbero dovuto pagare lire 0. 90 al metro in ragione di lire 1. 60 al chilogramma. Invece daziate a valore pagarono lire 0. 29 al metro, e lire 0. 51 al chilogramma. Il dazio normale di lire 10 per 100 è diminuito in tal guisa, se si confronti al peso, a 3. 20 per 100.

TABELLA E.

Operazione di daziato all' introduzione in Italia di stoffe dette pilots di Dewsbury.

Prezzo d' origine alla yarda.	Prezzo corrispondente qui al metro.	Peso specifico al metro.	Prodotto del Daziato a 10 % S. V.	Prodotto del Daziato sul peso a 1. 60
I. scell. $^{1}/_{7}$ den.	L. 2. 30	Gmi 540	L. — 23	L. — 86
II. $^{4}/_{8}$ . . .	» 2. 40	» 551	» — 24	» — 88
III. $^{4}/_{11}$ . . .	» 2. 90	» 438	» — 29	» — 70
IV. $^{2}/$ . . .	» 3. —	» 643	» — 30	» 1 03
V. $^{2}/_{3}$ . . .	» 3. 20	» 454	» — 32	» — 73
VI. $^{5}/_{4}$ . . .	» 3. 40	» 760	» — 34	» 1 21
media scell. $^{4}/_{11}$ den.	L. 2. 86[1]	Gmi 564	L. — 29 al metro	L. — 90 al metro
		equivalente	al Chilogr. L. — 51	al Chilogr. L. 1 60

[1] In ragione di questo prezzo di L. 2, 86 per un metro di gr. 564 il chilog. di questa merce avrebbe in media un valore di L. 5, 07.

È tutta una specolazione, autorizzata dalla tariffa.

Figuriamoci ora l' inverso pei tessuti che la specolazione insegna a daziare a peso. Una mussola di lana bianca (Bagnos) alta metri 1. 10 costava nel 1871 lire 2. 45 al metro, e ne occorrono metri 12. 50 a pesare un chilogramma. Su questo chilogramma di peso del valore di lire 30. 62, il daziato a peso produce lire 1. 60, mentre se fosse daziato a valore dovrebbe pagare il diritto di lire 3. 06. In tal guisa il dazio normale di 10 per 100 è diminuito al 5. 22 per 100.

Deduciamo ora dai quadri ufficiali qual dazio effettivo venga riscosso sui tessuti di lana esteri introdotti nell' anno 1869.

Con dichiarazioni		Valore Commerciale.	Dazio percetto.	
a peso Ch.mi	1,695,662	L. 30,542,272	L. 2,283,790	Corrisp. appena a 7 ½ % sul valore commerciale.
a valore »	5,339,761	» 32,038,564	» 2,789,820	

Farò notare che delle merci introdotte a valore (lire 32,038,564) manca il peso nel « *Movimento ufficiale.* » A stabilirlo sui listini dei prezzi delle lane nel 1869, e ritenuto evidentemente che è la merce più ordinaria e quindi di maggior consumo che s' introduce a valore, ho accertata la base di costo effettivo di *lire sei al chilogrammo.* Difatti nella operazione di daziato riportata più addietro, que' *pilots* inglesi, di grande importazione, valgono in media lire 5, 07 al chilogrammo.

Sul peso così ragguagliato il dazio a 1. 60 al chilogrammo avrebbe importato . L. 8,543,617 —
onde le riscosse. . . . . 2,789,820 —

sono il 32. 65 per 100 di quanto questi tessuti avrebbero dovuto pagare a peso stando allo spirito delle tariffe che ammettendo indifferentemente la alternativa, ritengono eguali le condizioni di un daziato a 1. 60 per chilogrammo, e di un daziato a dieci per 100 sul valore.

La differenza che per tali dichiarazioni ha subìto l'erario nazionale in confronto della tassazione unica a peso è dunque di. . . L. 5,753,797 —

All'incontro, le lanerie daziate a peso cui l'istessa dogana attribuisce il valore commerciale di L. 18 al chilogrammo in media, non possono computarsi a meno di L. 24 come alla mia tabella *B.* Perciò, mentre in rapporto allo stesso valore commerciale esposto nel libro ufficiale, il daziato a peso risulta essersi fatto a 75 % della tariffa a valore, col valore rettificato a L. 24, il daziato a peso si è realmente fatto al 56 % circa della tariffa a valore

Chilogr. 1,695,662 × 24 L. 40,695,888

10 % sul valore. L. 4,069,588

Dazio percetto sul peso. . . 2,283,790

La dogana ebbe in meno. L. 1,785,798 —

Totale della differenza a peso e della perdita a valore ch'ebbe a subire sulle lanerie importate nell'anno 1869 la dogana italiana . . L. 7,539,595 —

Parmi dunque bastevolmente provato che il trattato di commercio colla Francia:

I° Offese lo spirito della legge turbando a danno dell' Italia la ragione normale convenuta anche negli altri trattati internazionali europei di un diritto del 10 per 100 sui tessuti di lana;

II° Offese gl' interessi delle fabbriche di lana, riducendo a loro danno, tanto più sensibile quanto più subdolo, il dazio di protezione loro pattuito;

III° Offese i proventi dell' Erario nazionale. Difatti se la somma di L. 7,539,595, in meno riscossa nel solo anno 1869, sia per differenza di peso che per perdita a valore, si moltiplica pegli 8 anni (1864-1871) dacchè vige il trattato, avremmo finora un minor introito, pei soli tessuti di lana esteri, di L. 60,316,760.

Bando dunque alle dichiarazioni a valore, almeno fino a tanto che non abbiamo migliori mezzi esecutivi. Conviene appigliarsi alle dichiarazioni a peso; e qui per raggiungere un vero proporzionale occorrerebbe di nuovo l' accurata distinzione dei tessuti per categorie. Ma la poca abilità degli agenti doganali non permette ancora di affrontare diverse categorie senza pericolo di frode; occorre quindi attenersi ad una forma tassativa assoluta. Il valore d' una merce è relativo, ma il peso è sempre assoluto, reale, palpabile. Conviene che la tariffa sia semplice in modo da nulla lasciare all' apprezzamento dei funzionarî, o alla forma delle dichiarazioni. In paragone delle frodi che possono prodursi, delle complicazioni di scritturazioni, di

perizie, di liti che derivano dalla incertezza delle categorie sulla qualità dei tessuti, sulla lorò larghezza e sul numero di fili misurato per centimetri, il meno male sarà di farsi un criterio complesso e separare le due diverse industrie, l'una dei tessuti di lana sodata, l'altra dei tessuti di lana non sodata.

I criterî per distinguere le due categorie sono sì semplici; sono così evidenti nei tessuti istessi; così marcata è la separazione delle due industrie[1] che a meno di una suprema imperizia ne' doganieri, ogni pericolo di false dichiarazioni verrebbe tolto. Io proporrei dunque di contemplare i tessuti esteri sotto quelle due sole ed uniche categorie, sotto due uniche tariffe, cioè dire: i tessuti di lana sodata a L. 1. 60 al chilogrammo, ed i tessuti di lana non sodata o leggiermente sodata a L. 2. 40 il chilogramma.

Così l'industria della laneria sodata verrebbe mantenuta alla sua antica tariffa, e farebbe una sola categoria.

Per l'industria della lana non sodata, o leggiermente sodata, il dazio di L. 2. 40 per chilogramma, se si ragguagli a peso, è della metà più alto di quello dei tessuti sodati. Ma questa industria non troverebbesi aggravata più del 10 per 100 del valore, ammettendo la nota media di L. 24 per chilogramma; anzi per più d'una categoria della tariffa verrebbe il dazio sensibilmente diminuito.

---

[1] Anche nelle Esposizioni internazionali figurano come due industrie diverse quella della lana sodata e quella della lana non sodata o leggiermente sodata.

La separazione dei due tessuti, se prima era necessaria, è indispensabile tanto più in una tariffa a peso. Tutti i trattati la riconoscono nelle diverse voci delle tariffe. La tariffa per l' entrata dalla Francia in Germania aggrava sui tessuti non sodati un dazio doppio.

13ª — *D. Il Governo nazionale ricorre a voi per le sue provviste, a quali condizioni, in quali proporzioni? Oppure si rivolge all' industria estera, in quali proporzioni, per quali cause?*

R. — Il Governo dal 1866 in qua non faceva provviste di panni militari nel Regno perchè si trovò aggravato da acquisti fatti all' estero in grandiose proporzioni. Le cause che lo fecero ricorrere all' estero stanno ne' difettosi suoi statuti per le provviste, che non prevedono i casi di guerra. In passato difettava anche l' organizzazione dei servizî amministrativi al Ministero della Guerra. Il Ministro attuale riformò ultimamente i campioni-tipi dei panni da soldato, cambiò alcuni regolamenti amministrativi, specialmente nelle giunte di revisione, e pare molto bene disposto a servirsi dell' industria nazionale, come lo prova un recente appalto che mette per prima condizione il lanificio nel territorio italiano. Sarebbe però desiderabile che l' istruzione tecnica degli ufficiali militari che saranno addetti al ricevimento delle merci progredisse in modo da escludere ogni idea di diffidenza e di arbitrio, e che i fabbricatori s' investissero d' un certo sentimento di sè stessi per corrispon-

dere alla fiducia del Ministro nelle qualità, nei prezzi, nella leale esecuzione dei loro impegni. Per questo i fabbricatori domandano tuttora invano al Ministro quelle condizioni di sicurezza in un servizio costante e di lunga durata, che il medesimo non credette ancora concedere. Lasciando tal punto insoluto, l'Amministrazione potrebbe trovarsi nella necessità di ripetere a un dato momento le poco lodevoli provviste all'estero fatte nel 1866.

Io ho fornito non senza disturbo e spesa al Ministero i tipi nuovi; ma per ora la divisione del lavoro m'impone di non accedere alle forniture militari.

14ª *D. — Nel prezzo che costituisce complessivamente il costo dei vostri prodotti sapreste dire nel modo più approssimativo quale e quanta parte percepiscano lo Stato, la Provincia, il Comune d'imposte dirette ed indirette? fate un prospetto particolarizzato, riassumendone i dati in via unitaria o percentuale.*

R. — Il prospetto particolarizzato richiestomi, che sarebbe stato assai difficile per una fabbrica inchiusa in una grande città od in un vasto centro manifatturiero, ho potuto compilarlo sulla base di un esercizio, situato nella piccola città di Schio, non senza minute indagini, e giovandomi, per le imposte pagate indirettamente, dei dati proporzionali esaminati presso i diversi spacci che verrò nominando.

Ecco il prospetto:

Tabella F.

Produzione d'un valore supposto di 3 milioni, di cui:

per Maestranza operai	L.	725,000
Onorari d'impiegati e capi maestri ec.	»	80,000
Materie prime e sussidiarie	»	1,850,000
Ammortamenti, interessi, spese generali, tasse	»	345,000
	L.	3,000,000

Della quale cifra vanno allo Stato, alla Provincia, al Comune per imposte dirette ed indirette:

		ALLO STATO PER IMPOSTE		Alla Provincia.	Al Comune.
		dirette.	indirette.		
Pagate direttamente dalla Ditta	Tassa fabbricati sull'opificio	2,000		400	1,171
	» Ricchezza mobile	15,435			
	» pesi e misure		50		
	» Camera di Commercio			240	
	Licenze per armi e cani da guardia		100		20
	Bolli a cambiali, a registri, a documenti, a quitanze, tasse per atti notarili e giudiziari, tasse sulle assicurazioni ec.		13,000		
	Speso di posta, numerario ec.		10,000		
	Spese di telegrafo		4,000		
	Spese di trasporti di materie prime e sussidiarie sopra ferrovie sovvenzionate dallo Stato[1]		60,000		
	Dazi d'importazione per le materie prime o sussidiarie, tassa di fabbricazione interna sull'alcool industriale, cloruro di sodio per tintoria, esportaziono di cascami di lana ec. ec.[2]		25,000		
Pagate indirettamente	Pagho agli operai L. 725,000 di cui vanno allo Stato 1. 67 °/₀ dirette	12,107			
	19. 40 °/₀ indirette		140,650		
	alla Provincia 0. 32 °/₀, al Comune 5. 16 per °/₀[3]			2,320	37,410
	Paghe agl'impiegati L. 80,000 —; per ricchezza mobile (°/₀ 13. 20) oltre 4 C^mi riscossione	6,600			
	più supponendosi sulle restanti L. 73,400 un aggravio di tasse, in media, come quello dell'operaio (26. 55 °/₀)	1,226	14,240	234	3,787
		37,368	267,040	3,194	42,388

Totale allo Stato per imposte dirette	L. 37,368 —	cioè	1. 24	°/₀	sul valore della produzione
» » » indirette	» 267,040 —	»	8. 90	»	» »
Allo Stato	L. 304,408 —	»	10. 14	»	» »
Alla Provincia	» 3,194 —	»	—. 11	»	» »
Al Comune	» 42,388 —	»	1. 41	»	» »

Insieme L. 349,990 — per 3 milioni, cioè 11. 66 per cento.

Sopra un valore eguale importato dall'estero lo Stato andrebbe a percepire in media (*Vedasi risposta al quesito 12*). . . . . . L. 161,400. — » » 5. 38 »

Tutto ciò per il corso di un esercizio, senza tener conto di quanto vanno altresì a percepire lo Stato, la Provincia o il Comune all'impianto di un opificio, per tasse indirette sugli atti di costituzione, sul movimento di merce, per dazi sui macchinismi, tasse di verificazione delle caldaie a vapore ec., oltre a molti degli stessi titoli qui sopra citati.

[1] Le principali di tali materie prime e sussidiarie trasportate sulle ferrovie sono: lane, olio, oleine, grassi diversi, soda, saponi, colla, prodotti chimici e droghe per tintoria, carta e tele da impacco, carbone e coke, materie illuminanti ec.; si omettono le spese di trasporto per la diramazione de' prodotti, le altre spese e i viaggi inerenti alla vendita le quali più o meno riflettono anche sulle merci importate dall'estero; in questo modo la risultante proporzione devoluta allo Stato può mettersi a diretto confronto col prodotto dei dazi sulla merce introdotta dall'estero.

[2] Si osserverà che ho supposto l'opificio in una località ove non sia par anco imposto il dazio consumo sulle principali materie occorrenti com'è il caso di parecchi.

[3] Dettagli nel quadro seguente.

Tabella G.

Proporzioni medie verificate della spesa d' un operaio, ossia distribuzione del suo guadagno.

		ESEMPIO guadagnando all' anno L. 600.	ESEMPIO guadagnando all' anno L. 900.
I. In calzatura e vestiti . . . . L.	12. — per cento	72. —	108. —
II. In fitto.	12. — »	72. —	108. —
III. In vitto, bevande, ec.	68. 75 »	412. 50	618. 75
IV. Nel giuoco del lotto[1].	1. 25 »	7. 50	11. 25
V. In una cassa di mutuo soccorso per malattie.	1. 73 »	10. 38	15. 57
VI. In una Cassa di risparmio.	4. 27 »	25. 62	38. 43
L.	100. — per cento	600. —	900. —

Rilievo approssimativo della parte delle spese suddette percepite dall' Erario, dalla Provincia e dal Comune per tasse dirette ed indirette.

	Proporzione della Spesa: Totale.	Proporzione della Spesa: Parziale.	TITOLI DELLA SPESA.	Corrispondente misure delle tasse.	Rapporto percentuale delle tasse sulla cifra totale: Erariali.	Provinciali.	Comunali.	
I . .	12—	. . .	Oggetti di vestiario: è supponibile, in monte, una tassa d' importazione, e fabbricazione di	10 % S.V.	1. 20			
II . .	12—	. . .	Fitto, imposta fabbricati	29 % su $\frac{2}{3}$ della spesa	1. 67	0. 32	0. 96	
III . .	68. 75	4	di sale	. . . . .	4. —			
		6	di tabacchi o altre privative . . .	. . . . .	6. —			
		3	Bibite spiritose tassate dallo Stato per fabbricazione e consumo .	(circa) 30 % S.V.	— 90			
			Aumento comunale sulla tassa di esse bibite.	15 »	. . .	. . .	0. 45	
		$1\frac{1}{2}$	Caffè, importazione	25 »	— 37	. . .	. . .	Maggiore in seguito per l' aum. di daz. proposto.
		$1\frac{1}{2}$	Zucchero importazione e fabbricazione.	25 »	— 38			
		2	Petrolio	15 »	— 30	. . .	. . .	Idem.
		40	Commestibili soggetti a dazio consumo governativo; in media. .	8 »	3. 20			
			Aumento comunale sulla tassa di detti commestibili	4 »	. . .	. . .	1. 60	
			Tassa di macinazione su 30 di queste 40 parti	(circa) 6 % S.V.	1. 80	. . .	. . .	Col prezzo attuale dei cereali.
		$10\frac{3}{4}$	Altri commestibili, combustibili, ec., soggetti a dazio comunale limitato a	20 »	. . .	. . .	2. 15	
IV . .	125		Giuoco del lotto.	. . . . .	1. 25			
V . .	173	. . .	Esente					
VI . .	427	. . .	Paga soltanto sulla rendita . . .					
	100—			dirette	1. 67			
				indirette	19. 40	0. 32	5. 16	*Totale* L. 26,55 %

Impiegati con Onorario fisso annuale.

per. . .	100—	. . .	Imposta di R. M. sopra $\frac{2}{3}$ (62 50). a	13. 20	8. 25	. . .	. . .	L. 8. 25 } 32. 61 %
sul resto di	9175	. . .	Si suppone come media generale che il Governo percepisca egualmente, come dall' operaio . . .	26. 55 per cento cioè				» 24. 36 }

[1] Calcolato, in ragione di popolazione, sulla rendita media del banco del lotto di Schio.

Quali sono le conseguenze a dedurre da cotesti dati statistici?

Sono due principalmente: una riguarda i consumatori, l' altra il Governo. Poco fa ho accennato che alla fin fine anche i consumatori non andavano avvantaggiati dal tenore de' nostri trattati di commercio. Ciò sarà paruto strano ai predicatori degl' interessi *delle masse*. Difatti il dato regolatore dei prezzi di un mercato per egual merce è il limite più basso. Ribassate a quel modo che si è visto le tariffe dai trattati, il consumatore ha guadagnato supponiamo il 5 % che hanno perduto i produttori nazionali. Qual' è il consumo massimo annuo della media degli abitanti italiani che usano tessuti di lana d' ogni genere? Non prenderemo una media secondo le statistiche che abbiamo perchè sarebbe assai tenue, bensì una media razionale, e per esuberanza, di quattro chilogrammi per persona. Ammesso il prezzo medio di L. 10 per chilogramma, cioè L. 40 d' importo, sarebbero, al 5 % lire *due* all' anno che riassumerebbero questi interessi dei consumatori, interessi che tanti bravi uomini di buona fede, proclamando, un astratto libero cambio, caldeggiano e tutelano ad insaputa forse dei consumatori medesimi. Resterebbe a vedere se quel guadagno del 5 % non possa risolversi talvolta in lavoro perduto, perchè tornerebbe indifferente il buon mercato a colui che non guadagna, e che ha le tasche vuote. Ma il peggio si è che pel consumatore non havvi risparmio di sorta.

Dal prospetto esposto consegue che il produttore interno avrebbe il diritto di chiedere che fosse colmata la differenza fra le imposte pagate dal medesimo e il dazio che paga il tessuto estero che viene a fargli la concorrenza. Il consumatore potrebbe rispondergli che questo non conviene a lui, perchè l' aumento del diritto di entrata lo pagherebbe egli in fin dei conti. Sta bene; si preferisca l' interesse del consumatore ed egli risparmi, benchè non giusta, a mano dritta la differenza. Ma siccome lo Stato per tale differenza a favore dell' estero introita tanto di meno nelle sue casse, il consumatore, che è anche contribuente, dovrà tirar fuori a mano manca il risparmio ottenuto a dritta. E dov' è allora il preteso vantaggio del consumatore?

Le conseguenze poi che dal prospetto rassegnato toccano al Governo, si può lasciare di dimostrarle, perchè sono eloquenti le cifre dei vantaggi, soltanto materiali, che la produzione nazionale porta all' erario in confronto di quelli dei dazi esteri. Certamente che fra il rialzo delle tariffe e lo alleggerimento delle imposte, io sto col secondo. E nelle tariffe, non si tratta di elevarne, bensì di non rimanere ingannati nella misura delle medesime; l' inganno si è visto che ricadrebbe sopra di tutti. E nelle imposte, ve ne hanno parecchie che scaturiscono dalla produzione, le quali non si possono togliere. Ma ve ne hanno altre che non possono reggere coi nostri principî liberali in fatto di scambi, e quelle non si debbono mantenere.

Io mi terrò ben fortunato se da queste risposte la Commissione potrà ritrarre alcune norme utili, e se indirettamente avrò potuto contribuire ad assegnare il loro giusto valore a certe frasi convenzionali, nonchè a rettificare certi giudizi poco maturi, od erronei, o fuorviati, affinchè quando i trattati di commercio cessino d'avere effetto, si ripiglino i negozî, animati da amor sincero alla libertà dei traffici, ma sopra un terreno più noto, più sicuro, e sopratutto, speriamo, più indipendente.

---

§ 6.

TINTORIE DI LANA.

1ª *D.* — *Quanti operai impiegate? Qual'è il prezzo medio dei salari? avete lavoro continuo? Attendete voi stesso alla parte chimica, od avete un direttore speciale? italiano od estero?*

R. — Impiego 25 operai che guadagnano in media lire 2. 25 al giorno. Ho lavoro continuo. La tintoria è diretta da un chimico speciale nativo del Belgio.

2ª *D.* — *Qual' è il vostro sistema di tintura, lavatura e risciacquatura? Vi servite ancora d' ingredienti in natura, o profittate dei preparati chimici moderni? Ricorrete per questi all' interno od all'estero? Avete tini ad endaco, di quale sistema? Fate il rosso in cotone? Potete nelle tinte dei cotoni tenere la concorrenza ai tintori svizzeri?*

R. — Il mio sistema di tintura è su quelli dei Gobelins e d' Elbeuf; ho lavatura e risciacquatura meccanica. Mi servo anche d' ingredienti in natura, ma più specialmente di preparati chimici moderni, pei quali devo ricorrere all' estero, meno poche eccezioni. Ho 5 tini ad endaco a sistema misto.

3ª *D.* — *La vostra tintoria ha essa una rinomanza speciale per alcune tinte? potreste provarlo col fatto? L'industria nazionale vi offre essa quantità di merce a tingere bastevole per economizzare il costo sopra la quantità?*

R. — La mia tintoria ha rinomanza specialmente

per il grigio d'argento e per le tinte con colori d'anilina resistenti all'azione della sodatura.

4° D. — *La differenza dell'attuale tariffa doganale fra la lana ed il cotone e loro filati in bianco e in colorato, vi mette abbastanza al coperto dalla concorrenza estera? Quali osservazioni avreste a fare sulle tariffe vigenti anche per la importazione delle droghe e preparati tintori?*

R. — Sugli estratti di legno da tinta che son divenuti una necessità per la tintura moderna e che il consumatore deve ritirare dall'estero è gravosissimo e irragionevole sott'ogni aspetto il dazio di lire 10 per 100 chilogrammi cui vengono assoggettati in base alla tariffa generale: non voglionsi ammettere al dazio convenzionale, che sarebbe di lire 4 pretendendo alcune dogane che non possano classificarsi fra i colori in mattonelle od in pasta contemplati dai trattati; ma è facile riconoscere erroneo questo giudizio, mentre gli estratti altro non sono che una *pâte* rinchiusa in cassette. Ho detto alcune dogane, perchè altre si trovarono incerte nell'applicazione della tariffa e chiesero schiarimenti al Ministero, il quale loro ha confermato di attenersi senz'altro alle lire 10. — Da parte mia ho reclamato più volte ai Ministeri delle Finanze e del Commercio senza averne alcun effetto.

Schio, $\frac{6}{27}$ marzo 1872.

Francesco Rossi.

DITTA A. ROSSI E C. DI SCHIO.

FILANDA DI LANA A PETTINE — TINTORIA — APPARECCHI.

INCHIESTA INDUSTRIALE.

CATEGORIA SETTIMA.

FILATURA, TESSITURA E TINTORIA DELLA LANA.

§ 2.

FILATURA.

1ª *D. — Filate lane scardassate o pettinate? bianche o tinte? ad uso della tessitura, o per ricami ed altri lavori domestici?*

R. — Il nostro stabilimento ha per iscopo:

La filatura di lana pettinata in filati bianchi e colorati, semplici e ritorti, ad uso della tessitura, dei ricami e dei *tricots.*

2ª *D. — Filate a sola fattura o vendete il filato? o filate per vostro conto?*

R. — Lavoriamo la lana per nostro conto e vendiamo i filati.

3ª *D.* — *Quali numeri filate in ragione di 1000 metri per numero al chilogrammo?*

R. — Il numero dei diversi filati che produciamo varia secondo il genere di fabbricazione cui vanno destinati, come segue:

Nei filati da ricamo dal numero 18 al numero 24, da 2, 3, 4, 6, 8 capi;

Nei *tricots,* dal numero 20 al numero 70 da 4 a 16 capi;

Nelle maglierie, dal numero 6 al numero 60, sempre ad un capo;

Nei filati per tessitura di flanelle pettinate e scialli ritorti a due capi, dal numero 26 al numero 70;

Nei filati per tessitura di *merinos, satins, cachemirs* ec., sempre ad un capo.

Pell' ordito, dal numero 42 al numero 58;

Pel ripieno, dal numero 50 al numero 80.

Questi numeri sono da mille metri ciascuno al chilogrammo. Il nostro materiale meccanico di recente costruzione ci permette però di filare occorrendo anche numeri più fini.

4ª *D.* — *Quanti fusi avete nella vostra filanda? Quanti alla mano? Quanti a mull-jennys? Quanti a self-actings?*

R. — Abbiamo, nella nostra filanda 12,000 fusi, di cui 1000 a mull-jennys e 11,000 a self-actings; poi 3000 fusi continui da ritorcere.

5ª *D.* — *Quanti operai impiegate? In quale proporzione uomini, donne, ragazzi? Quante ore di lavoro*

effettivo al giorno? Quale il prezzo medio del salario, per uomini, donne, ragazzi?

A fattura od a giornata?

Lavorate con pari attività tutto l' anno?

Introduceste il lavoro nelle feste civilmente soppresse?

R. — Impieghiamo nel nostro stabilimento:

550 lavoranti, di cui:

140 uomini; 270 donne; 140 ragazzi.

Lavoriamo 12 ore al giorno, dalle sei di mattina alle sette di sera, con riposo d' un' ora a mezzogiorno e d' un' ora e mezza nell' estate.

Il prezzo giornaliero medio è:

Per gli uomini di	L. 3. 50	lavorando	alla fattura;
» »	L. 2. 00	»	alla giornata.
Per le donne di	L. 1. 50	»	alla fattura;
» »	L. 0. 90	»	alla giornata.
Pei ragazzi di	L. 1. 50	»	alla fattura;
» »	L. 0. 80	»	alla giornata.

Lavoriamo sempre colla medesima attività tutto l' anno; e non abbiamo ancora introdotto il lavoro nelle feste civilmente soppresse.

6ª *D.* — *Avete motore ad acqua od a vapore? In quali condizioni reciproche di manutenzione, di costo, di stabilimento e di consumo?*

R. — Abbiamo motore ad acqua, di cui adoperiamo soltanto la forza di 150 cavalli. Il cavallo ci costa all' anno, tutto compreso, interessi, ammortizzazioni (per alte spese sostenute d' impianto), operai ec. L. 86, mentre un cavallo a vapore costerebbe nei centri manifatturieri L. 322 all' anno.

7ª *D.* — *Quale somma allogate per ogni mille metri di filato, oppure per ogni chilogramma di un dato titolo medio, in conto spese generali, come sarebbero interessi del capitale, ammortizzazione, combustibile, illuminazione, riparazioni, imposte, gerenza ec.? Idem, per ogni 100 metri di tessuti? Per quale parte percentuale della spesa figura la mano d'opera?*

R. — Calcoliamo che il nostro medio numero sia di 50,000 metri al chilogramma; tre quarti della nostra produzione viene ritorta. La ripartizione delle spese si stabilisce come segue al chilogramma:

Interessi, ammortizzazioni	L. 0 56	al Chilog.
Combustibili, illuminazione.	0. 09	»
Direzione, Capi impiegati	0. 12	»
Imposte	0. 06	»
Trasporti	0. 41	»
Forza motrice.	0. 04	»
Mano d'opera.	0. 80	»
Somma	L. 2. 08	al Chilog.

Dividendo ciascuna cifra per 50, che è il numero medio nella nostra fabbricazione, si avrebbe il prezzo proporzionale a mille metri di filato.

8ª *D.* — *In quali condizioni vi trovate pel vostro materiale meccanico, sia per gli acquisti, sia per la manutenzione delle macchine, attrezzi, motori, trasmissioni ec.?*

R. — Tutte le nostre macchine speciali, per la fabbricazione, sono del sistema il più recente, vengono tutte dalla Francia, dove fiorisce la nostra industria. I motori idraulici, le trasmissioni ec., provengono dalla casa E. G. Neville e C. di Venezia e sono all'altezza di quanto costruisce l'estero.

9ª *D. — Per le condizioni del vostro opificio, rimpetto a quelle del mercato interno, potete sostenere la divisione del lavoro, cioè la specializzazione di un dato prodotto, oppure dovete simultaneamente applicarvi a diversi numeri e diversi tessuti?*

R. — Il mercato interno è ancora ristretto, perchè la fabbricazione dei tessuti di lana pettinata non è ancora abbastanza sviluppata. Per tenere fronte alla concorrenza estera, e in pari tempo rispondere ai bisogni dei fabbricanti, è necessario che la nostra fabbricazione si estenda su molti generi di filati di lana pettinata; non possiamo quindi ancora introdurre la divisione del lavoro nella nostra fabbricazione.

10ª *D. — Fate esportazione dei vostri prodotti? dove? In quale proporzione colla vostra fabbricazione?*

R. — Esportiamo una piccola parte della nostra produzione in Austria. Questa esportazione potrebbe essere più estesa, ma il nostro scopo è di lavorare pei bisogni del paese, e non vediamo quindi, in questa esportazione, altro che l' occasione di tenerci all' altezza della fabbricazione estera, come anche di regolare i prezzi sul mercato interno.

11ª *D. — Quali sono gli Stati esteri la cui concorrenza è da voi più sentita?*

R. — Soltanto la Francia ci fa una viva concorrenza sul nostro mercato. In altri paesi, salvo l' Inghilterra, potremmo esportare. Il vantaggio della fabbricazione francese è precisamente nella

divisione del lavoro, che permette di fare un dato prodotto a miglior mercato. Soltanto quando l'industria della tessitura meccanica avrà preso il suo sviluppo in Italia, sarà possibile di regolare a quel modo la fabbricazione.

12ª *D.* — *A quanto ritenete che ascenda l'importazione dei filati e dei tessuti di lana esteri nel Regno? Od almeno nel vostro circondario industriale?*

R. — Nei filati, naturalmente, abbiamo preso il posto che avevano gli esteri. Per parte nostra contribuiamo per 300,000 chilog. di filato all'anno che quattro anni addietro s'importavano dalla Francia pei tessuti, e da Berlino pei ricami.

Soltanto da pochi anni ha preso qualche estensione in Italia la fabbricazione dei tessuti di lana pettinata. Qualche genere come *merinos, cachemirs, thibets* ec. si ritira ancora esclusivamente dalla Francia. La società A. Vaccari e C. di Piovene stabilisce adesso una tessitura meccanica per quel genere di tessuti, la prima in Italia. Dopo la costruzione del nostro stabilimento e l'estensione che gli abbiamo data, questa importazione che non era rilevante in filati si è ridotta molto. In breve tempo saremo in istato di soddisfare a tutti i bisogni come quantità e qualità.

13ª *D.* — *In quali condizioni di produzione vi trovate al confronto dei concorrenti esteri pei seguenti titoli: capitale, forza motrice, combustibile, macchine ed accessori, materie prime ed accessorie, direzione,*

mano d' opera, imposte, trasporti e situazione commerciale? La Commissione vi sarebbe grata se poteste fornirle una tabella comparativa.

R. — Diamo qui di seguito una tabella comparativa, col parallelo delle spese riportate al fuso unico, e prendendo per punto di paragone una medesima fabbrica in Francia.

Non parliamo del capitale, credendo che lo stato generale degli affari ci metterà in breve tempo in una situazione eguale a quella dell' industria estera.

Come la onorevole Commissione lo rileverà dalla tabella, siamo (salvo due titoli: forza motrice e mano d' opera) in svantaggio colle medesime fabbriche di Francia.

Non bisogna far troppo conto sul buon mercato della mano d' opera; quella situazione transitoria si cambierà col tempo. Su questo punto però devesi aver riguardo che l' operaio del nostro paese è docile, laborioso ed intelligente, impara presto il suo mestiere nel quale diviene abile in poco tempo. Sarebbe molto desiderabile che l' istruzione fosse più estesa, in questa popolazione tanto meritevole; allora, i benefici che non mancherà d' introdurvi l' industria, permetterebbero di sviluppare nel medesimo tempo la ricchezza morale colla ricchezza materiale.

Un fattore di conseguenza per noi, come anche per l' industria in generale in Italia, è il motore idraulico. L' Italia, tanto povera in carboni fossili ha una ricchezza considerevole nelle sue cadute d' acqua di cui molte non sono ancora messe a

profitto. Allo Stato appartiene di regolarizzare, con una legge liberale e protettrice, l'uso di queste cadute facendo nel medesimo tempo sparire quelle lente formalità d'investitura le quali stancano pur troppo l'industria al suo principio.

Il fattore dei trasporti ci mostra uno svantaggio considerevole. Paghiamo il doppio di ciò che si paga all'estero; in pari tempo, i trasporti si fanno con una lentezza deplorabile. Una riduzione nella tariffa, come un regolamento più rigoroso nelle consegne debbono essere richiamati dal Governo.

Non abbiamo fatto un parallelo sul titolo *materie prime ed accessorie;* la più grande parte delle nostre lane vengono dal paese, come anche l'olio. Quanto alle accessorie, come soda, materie tintoriali ec., dobbiamo ritirarle quasi tutte dall'estero, con spese molto più alte di quelle dei nostri concorrenti.

Come risulta dalla tabella comparativa, un fuso in Francia costa L. 49. 87 all'anno, mentre costa da noi L. 52. 10.

Quel fuso dà una produzione da noi in un anno al numero 50 medio (50,000 metri al chilogrammo) di 25 chilogrammi.

Il fuso, in Francia, nel medesimo numero, dà una produzione di 30 chilogrammi. Questa differenza viene dalla divisione del lavoro, essendo noi obbligati di cambiare spesso il genere di fabbricazione sulle nostre macchine, e non potendo per questa causa ottenere il *maximum* di produzione.

Quindi troviamo che il chilogrammo di filato pettinato ci costa L. 2. 10 per un numero medio 50,000.

Il medesimo costa in Francia L. 1. 66.

Tabella

comparativa delle spese per fuso e per anno.

Capitale di stabilimento, terreno, fabbrica, motori, trasmissioni, macchine speciali ec. costa Fr. 100 in Francia, da noi L. 140.

Interessi, Ammortizzazione di questo capitale a 10 % . . .	in Francia	10. —	in Italia	14. —
Combustibile per riscaldamento, vaporazione ec. all'anno per fuso	»	1. —	»	2. 20
Direzione, Capi, Impiegati speciali.	»	1. 20	»	3. —
Imposte [1]	»	0. 15	»	1. 50
Trasporti	»	6. 50	»	10. 33
Forza motrice	»	4. 02	»	1. 07
Mano d'opera	»	27. —	»	20. —
Somma	in Francia	49. 87	in Italia	52. 10

15ª *D. — Quali osservazioni avreste sulle tariffe vigenti pei filati bianchi e ritorti e tinti secondo i diversi numeri? Sui tessuti di lana cardata e sui tessuti di lana pettinata? Giudicate necessarie delle modificazioni ed in qual senso e misura?*

R. — Benchè la tassa attuale di dazio sui nostri filati di lana pettinata copra appena la differenza del prezzo di fabbricazione, però la crediamo

[1] Il signor Lépaulle che condusse fuori d'Italia diversi opificî fa risultare ancor maggiore la differenza d'imposte coll'estero.

sufficiente per permettere lo sviluppo della filatura di lana pettinata. Il prezzo medio di un chilogramma di filato essendo oggi di L. 10 in bianco greggio, la tariffa di L. 40 al quintale non costituisce che 4 % in media; ma è dazio a peso e quindi non soggetto a frode.

Quanto al dazio sui tessuti di lana pettinata, crediamo opportuno di domandare una tassa più alta che quella sui tessuti di lana cardata, e pensiamo che una tassa di L. 2. 40 al chilogramma sarebbe necessaria per proteggere l' industria di questi tessuti, e nel medesimo tempo senza portar danno al consumo. Domandiamo anche che si abbandoni la facoltà delle dichiarazioni *ad valorem*, la quale dà troppo luogo alla frode, gli impiegati non potendo giudicare se le dichiarazioni sono giuste.

Piovene, Schio, 1° aprile 1872.

Per A. Rossi e C.
Emilio Lépaulle.

SENATO DEL REGNO.

TORNATA DEL 18 APRILE 1872.

Discussione sull' aumento di dazio d' introduzione per le macchine.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Rossi.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Signori Senatori, si è già votato l' Art. 2, e si può dire che la legge sui provvedimenti finanziari è assicurata; anzi ieri l' onorevole Ministro delle finanze ebbe la cortesia di esprimerne preventivamente la sua soddisfazione.

Parmi quindi poter discorrere con maggior franchezza sopra un punto che si direbbe impercettibile nel complesso della legge, ma che agli occhi miei veste una grande importanza, voglio dire l' aumento del dazio sulle macchine. Io confesso che ho lamentato principalmente la forma complessiva del progetto di legge, per questo, se può dirsi provvedimento, che ci viene messo in conto per lire 220,000.[1]

Mi è parso doloroso che dovesse applicarsi la votazione complessiva a questo articolo 4, il quale insieme abbraccia oggetti di consumo, operazioni doganali, e tariffe protettive.

Non parlerò dei primi, e nemmeno delle seconde, cioè delle modificazioni sulle tare, benchè mi abbia fatto impressione

[1] Tale è la somma d' introito per le finanze presunta a questo titolo nella relazione che precede il progetto.

il voto della Camera di Commercio di Torino, che dubita assai dell'utilità gabellaria di questo provvedimento.

Ma, come potrei mai dare il mio voto tranquillamente riguardo all'aumento di dazio sulle macchine?[1]

Quando ho veduto che l'onorevole Ministro delle finanze aveva accettato per un contributo così esiguo, quella proposta della Commissione dei Quindici nell'altro ramo del Parlamento, ho dovuto dire: *Quandoque bonus dormitat Homerus.* Veramente io credo che l'importazione delle macchine sia di un valore assai maggiore; ma insieme confesso che ho il presentimento che il danno indiretto, che ne avrà la finanza, sarà infinitamente superiore.

Come è che l'onorevole ministro Sella, che tutto e giustamente si attende dallo sviluppo economico del paese, ha potuto acconsentire a questa imposta che viene a ferire l'in-

---

[1] Allegato C dei provvedimenti finanziari . . . . Omissis:

Art. 6. — I dazi sulla introduzione dei seguenti oggetti contemplati alla categoria XV della tariffa, sono modificati e stabiliti come segue:

	Dazio per 100 chilogrammi compresi i diritti addizionali.
Macchine fisse a vapore e idrauliche, esclusa la caldaia . L.	6
Macchine per l'agricoltura, l'industria e l'arti, esclusa la caldaia	4
Macchine a vapore, locomotive, locomobili e macchine per la navigazione, esclusa la caldaia	8
Gazometri (serbatoi del gaz)	6
Macchine per la filatura del lino, del cotone, della seta, ed altri tessili	7
Apparecchi di rame e di altri metalli per distillare, per riscaldare, per raffinare	10
Caldaie per le macchine a vapore in latta di ferro, cilindriche o sferiche, con o senza bollitore o riscaldatore	6
Caldaie per le macchine a vapore tubolari di latta di ferro, con tubi di ferro, rame ed ottone, distesi di latta inchiodata per focolare interno, e ogni altra caldaia non cilindrica o sferica semplice	8
Caldaie per le macchine a vapore in lamina d'acciaio d'ogni forma	12

dustria nella materia prima del lavoro nazionale, che tale appunto devono oramai considerarsi le macchine?

Tutto quanto inceppa la libertà del lavoro e lo rincara è nna contraddizione di principio, la quale sono sicuro non esiste nella chiara e decisa mente dell' onorevole Sella.

Già, come dissi, i primi sintomi di questo risvegliamento economico si faceano sentire. Dalle sorte istituzioni di credito vasti opificii manifatturieri cominciavano già a disegnarsi, massime nella parte settentrionale del Regno. Ma con questa legge, che io non esito di chiamare improvvida, noi veniamo ad accrescere artificialmente gli ostacoli naturali dei costosi impianti meccanici che sono in via. La causa principale della nostra inferiorità nella produzione in confronto dei paesi più vecchi di noi nelle indnstrie, consiste nel difetto di macchine, e noi dobbiamo oggi accrescere la gabella sulle medesime? Già in confronto dell' estero le spese maggiori di trasporto, d' imballaggio, di montatura, di rischi e l' aggio dell' oro le incarivano del 30 per cento; occorreva perciò aumentare di tanto il capitale di fondazione; occorre ogni anno aumentare di tanto l' ammortamento a discapito degli utili, oppure riportarlo a lunghissimi anni. Ora gli industriali dovranno mettere in conto anche l' aumento del dazio che nella media delle categorie risulta di lire 7, 44 per quintale ossia del 246 per cento sull' ammontare del dazio attuale. Una filanda di 10 mila fusi, per esempio, verrà a costare 50 mila franchi di dazio; un telaio meccanico alla Jacquard inglese per fabbriche di panni, che pesa 2500 chilogrammi verrà a costare 100 franchi di dazio! Lascio da parte altri esempi che potrei addurre per dimostrare la gravità di questo balzello infelice.

Io corsi a cercare nella Relazione di quella Commissione quali criteri avessero consigliata la proposta all' onorevole signor Ministro, e devo confessare che rimasi meravigliato della poca larghezza di vedute, della poca maturità di studio con cui venne trattato un argomento di tanta importanza.

Io comprendo benissimo che nell' altro ramo del Parlamento, in nn istante di stanchezza e sovrattutto di gravi

preoccupazioni politiche, l'articolo passasse, non dirò inosservato, ma in seguito a semplice lettura e senza discussione; però negli studi che precedettero, io non avrei mai creduto che la questione fosse stata esaminata semplicemente come un contributo di dogana (che, come dissi, non è che apparente), o tutt'al più negli interessi di quattro o cinque costruttori di locomotive. E qui mi torna opportuno ripetere quanto dissi ieri l'altro, che nelle leggi di finanza non basta formulare concetti aritmetici e statistici, ma conviene insieme munirsi di provvidenze e di precauzioni d'ordine morale.

L'onorevole Scialoia mi rispose ieri che il consulto dato a nome della Commissione ch'egli presiedeva era secondo i dettati della scienza, ed io non ho a ridire. Ma ripeterò che l'aggio dell'oro nel corzo forzoso non dipende tanto dalla capacità maggiore o minore di segni di circolazione nel paese, quanto da cause di ordine amministrativo e di ordine morale; se c'è la fiducia, se ci è la quiete e la buona amministrazione, si faranno moltissimi affari, e la carta troverà la via anche delle tasche nelle quali non era abituata di entrare: si aumenteranno i depositi, si faranno speculazioni, il movimento si accrescerà ovunque, ed anche una somma di biglietti che potesse parere esuberante, troverà il suo posto senza scompiglio. Laddove invece non ci fossero questi requisiti, anche una moderata emissione potrebbe riuscire gravosa ed eccessiva.

Questo ho voluto dire per avvalorare l'espressione dell'altro giorno. Il responso novello dell'onorevole Scialoia non mi disse molto di più del vecchio.

Intanto, nella proposta che ci sta dinanzi, l'aumento del dazio si appoggia a due argomenti, l'uno legale, l'altro industriale. Legalmente il trattato vigente colla Francia ci permette d'aumentare il dazio specifico di quelle macchine che non sono nominate nelle nostre tariffe, purchè però la misura del dazio non oltrepassi quella della tariffa generale daziaria francese. Non c'è che dire in diritto, ma in fatto macchine specificatamente nominate nella tariffa non erano che

le motrici a vapore, le idraulicho e le caldaio; tutto il resto si comprendeva sotto il titolo generale, *macchine per l'agricoltura, per l'industria e le arti.*

Ora, ogni qualvolta un industriale domandava di daziare una macchina speciale, (e di questo potrei far fede personale) col diritto di favore di L. 1 15 per ogni cento chilogrammi, la dogana rispondeva che la macchina denunziata entrava nella categoria generale della tariffa. Difatti, sfido io a trovare una macchina che non serva nè per l' agricoltura, nè per l' industria, nè per le arti!

La riserva dunque espressa nel trattato colla Francia non potendo qualificarsi per un sotterfugio che non deve trovar posto in un patto internazionale, viene oggi usufruttata per entrare dal campo fiscale nel campo protezionista, ciò cho non era nello spirito del trattato; nè doveva essere nello spirito dell' onorevole Sella; però il fatto sta, ed era mio debito di dirvene le conseguenze.

L' onorevole Relatore si serve dell' equivoco linguaggio che si è usato in un vicino Parlamento estero; qui non si tratta di protezionismo, si tratta solamente di ricavare qualche maggiore provento dalle tariffe. La distinzione non è molto trasparente, me ne appello al vostro giudizio, onorevoli colleghi.

Vediamo ora se val meglio il motivo industriale, cioè economico. La proposta si preoccupa del dazio che aggrava il ferro di seconda lavorazione, e gli altri metalli lavorati, da quella proposta considerati come materie prime; e con una tabella di confronto ne conduce a vedere che il dazio proposto di L. 8 per 100 chilogrammi per una locomotiva, copre poco più dell' importo del dazio, che il costruttore italiano doveva pagare per l' importazione delle diverse materie prime, che la detta locomotiva compongono.

Ma si è interamente dimenticato e taciuto che il primo o principale fattore, oso dire il 75 °/₀ nella generalità delle macchine, è la ghisa, la quale s' importa esente dal dazio. E il paragone si è fatto cadere appunto sopra una locomo-

tiva, macchina forse unica dove la ghisa non entra che per il 12 %; mentre si aggravarono dello stesso dazio, anzi di un dazio maggiore del doppio dell' attuale, fino al quintuplo tutte le altre macchine ove la ghisa entra come fattore in copia preponderante o quasi totale.

Le macchine di filatura vennero tolte dalla categoria generale dell' agricoltura, dell' industria e delle arti, per portarne il dazio da lire 2 a lire 7 per ogni 100 chilogrammi. L' aumento è del 350 per cento; nelle scardassatrici di ferro lavorato non havvi che gli assi dei cilindri e le viti; tutto il resto è in ghisa; anzi le scardassatrici che si fanno venire dall' Alsazia hanno in ghisa anche gli assi.

I mulini a filare a 400 fusi (*self-actings*) pesano 6,500 chilogrammi, e malgrado la delicatezza di quelle macchine e la loro velocità, sopra quel peso, 4,600 chilogrammi sono in ghisa, e 700 chilogrammi in legno, materie sn cui il costruttore nulla paga di dazio. Nei telai meccanici gli assi pure e le viti sono in ferro di seconda lavorazione, tutto il resto che somma al 90 per %, è in ghisa, d' ottima pulitura, ma ghisa. Anche gli apparecchi sono tolti dalla categoria generale delle macchine per l' agricoltura, indnstria ed arti, dove pagavano liro 2, per portarne l' aumento del dazio al qnintuplo, cioè a lire 10.

I gazometri industriali tanto necessarii oggidì ai moderni opificii pei lavori notturni, dovranno sopportare un dazio triplo del presente; e le materie prime che li compongono, tranne la campana e i minori tubi, cioè forni, purificatori, tubi maestri sono in ghisa, che nulla paga di dazio.

Io spero che i miei onorevoli colleghi mi perdoneranno questa digressione tecnica, la quale però serve a dimostrare la poca equità della proposta. Evidentemente, il motivo accampato degli alti dazi del ferro o del metallo lavorato, subtacendo la libera importazione della ghisa ed applicandone l' esempio ad una locomotiva soltanto, non può giustificare la legge per nn aumento generale delle tariffe sopra tutte le macchine, e tanto più aggravandole sopra alcune categorie

nominative di un dazio, come ho detto, ancora più alto, là dove l'analisi delle materie prime sarebbe riuscita contro il principio che volevasi far valere.

Nè si dica che per essere la ghisa esente da dazio, non ne segue che i costruttori nazionali si trovino a pari condizioni cogli esteri, pel maggior costo del calorico, che occorre a fonderla. Quest'obbiezione non vale per togliere alla legge il carattere eminentemente protezionista. Io non tedierò il Senato con ulteriori dimostrazioni, tanto più che l'onorevole Sella è competentissimo della materia. L'onorevole Sella può fare il conto di quanto costa il *coke* all'estero e quanto costa da noi, e vedrà che la protezione accordata da questa legge anche sulla ghisa si porta a lire 59, 93 in media per ogni tonnellata.

Ho detto che la legge è protezionista; infatti la disposizione si fonda sui reclami dei costruttori di macchine a vapore, che hanno fatto udire la voce dei loro interessi; il Relatore dice di essersi giovato delle notizie di due costruttori di locomotive. Ma quello che mi sorprende si è che la Relazione accenni di aver fatto luogo ai voti manifestati dai costruttori medesimi nell'inchiesta industriale. Infatti l'inchiesta industriale è in corso, ma su di essa il Comitato non ha ancora proferito giudizio. Ed io che ho l'onore di far parte di quel Comitato, non saprei dire al Senato se e in qual conto sarebbero tenute le deposizioni dei costruttori, e se accolte, non suggerissero invece un ribasso di dazio sul ferro e sui metalli lavorati, lochè da molti potrebbe credersi più ovvio e più razionale.

Grandi convinzioni personali devono aver indotto lo stesso Relatore di questo progetto di legge a proporre invece l'aumento del dazio sulle macchine. Ho spinto anch'io gli occhi sugli atti stampati della Commissione d'inchiesta ed ho trovato che lo stesso personaggio, che redigeva quella Relazione, consultato come industriale dal Comitato d'inchiesta in Napoli, rispose: « possedere tre opificii in cui si fabbricano *caldaie ed altri oggetti di rame.* » Poi richiesto di quanto do-

vrebbe aumentarsi l'attuale dazio di entrata, perchè questa produzione potesse attecchire secondochè egli diceva, anche in Italia; rispose: « Attualmente il dazio d'entrata per le lastre di rame è di L. 8 al quintale, che equivale circa al 4 per % del valore della merce. Per rendere possibile la fabbricazione nel paese, occorrerebbe che il dazio d'entrata fosse del 10 per %. » E più avanti: « Osserverò che per la mia speciale industria non occorre, *eccezione fatta delle lastre di rame e delle grandi caldaie* alcun dazio di protezione; anzi, sulla materia prima sarebbe opportuno *venisse tolto l'attuale dazio di introduzione di 4 franchi al quintale,* » la quale provvidenza avrebbe migliorato ancor più la condizione economica dell'industria del deponente!

Non si dirà che quella deposizione manchi d'ingenuità; ed io comprendo benissimo che le convinzioni del deponente dinanzi al Comitato d'inchiesta non gli si mutassero come Relatore, e non potea venirgli in mente che fosse eventualmente possibile un ribasso sui metalli lavorati.

Ma altri dirà che insorgerebbero i produttori di ferro contro il ribasso de' dazi sul ferro lavorato. Nè a questi mi rifiuto di rispondere. Per quanto l'industria del ferro sembrar debba poco naturale in Italia; per quanto tra l'industria del ferro, e il pane odierno del lavoro, che sono le macchine, non possa esitare la scelta, convengo che non si debba, potendolo, trascurare alcuna industria nazionale. Ma l'industria del ferro havvi modo di favorirla in via indiretta com'è quella delle costruzioni di guerra e di marina coll'appoggio eventuale, e comune anche altrove, dell'ala del Governo, non tanto sotto l'aspetto economico quanto e più sotto l'aspetto politico.

Vedo di fatti che l'art. 3 del presente Allegato porta che sono ammessi « all'importazione temporaria in esenzione dei » diritti di entrata mediante le norme e cautele stabilite dal » Ministro delle Finanze i seguenti materiali occorrenti per » la costruzione, riparazione ed allungamento delle navi in » ferro o miste, non che per le caldaie delle loro macchine

» a vapore. » E segue: « Fogli o lastre di ferro, ferri ango-
» lari ed altri, ec., ec. »

Questa disposizione è altamente lodevole; e bene applicata ed estesa anche al materiale delle ferrovie sovvenzionate dallo Stato, servirà per tutti quanti gli attuali costruttori nazionali.

Invece alzando il dazio nelle macchine, vediamo cosa si protegge, e cosa si vulnera.

Evidentemente sono protetti quegli stessi costruttori che aveva già privilegiati ed a ragione, come dissi, l' art. 3 dell' Allegato; quei pochi costruttori che, se non fosse per offendere alcune distinte personalità, direi piuttosto copiatori di macchine.

L' industria nazionale dovrà adattarsi a commettere all' interno, per rispetto allo gabelle del ferro estero di seconda lavorazione, le macchine a vapore che qui si imitano dall' estero a prezzo di tanto incarito. Ma poi cento e cento macchine speciali per l' industria?

Può credere l' onorevole Sella, che sorgeranno da ciò le costruzioni delle macchine della filatura, della tessitura, della carta, dei prodotti chimici, ed altre?

È impossibile che colla fiducia straordinaria, che egli ha nell' attitudine del paese non mi dica: qualche cosa si fa e più si farà in seguito. Anzitutto io risponderò che all' attitudine, d' altronde ammirabile, del paese, questa legge ingombra la via. E poi, io amo meglio attenermi ai fatti, e i fatti mi dimostrano che i costruttori di macchine sono rarissimi; costruzioni di macchine non attecchiscono nel lato senso della parola. Ed io temo che per lungo tempo ancora non sorgeranno, se prima ed insieme i costruttori non riuniscano a speciali cognizioni tecniche la pratica industriale.

Questo non si crea in un giorno. Le costruzioni delle macchine industriali, lo sa benissimo l' onorevole Sella, si dividono e suddividono in tante specialità. Un dazio anche aumentato, non vale da sè a farle sorgere e, se il resto manca, non varrebbe nemmeno un dazio proibitivo.

Il costruttore delle macchine di filatura deve essere filatore egli stesso; quello dei telai meccanici deve essere tessitore egli stesso, e via dicendo.

Non possono limitarsi a copiare modelli. Devono conoscere gli uffici di ogni singolo pezzo per spiegare a sè stessi la relativa azione ed utilità, gl' inconvenienti ed i rischi, e studiarvi sopra, con attento esame pratico, tutti i perfezionamenti possibili.

Noi vediamo i grandi costruttori inglesi avere il coraggio di apporre sulle macchine la data di costruzione quand'escono dalle loro officine onde far conoscere con questo mezzo i progressi continui dell' arte loro meccanica.

Col sistema pretezionista, noi dovremo aver inferiori macchine in paese o comprarle assai care all'estero.

Nulla si viene dunque a proteggere eccetto i rari costruttori a cui ho accennato e con un sistema artificiale.

A danno di chi?

A danno di tutte le industrie nazionali, che di macchine d' ogni sorta hanno bisogno, e proprio al momento in cui accennano ad una vita novella.

E come potrebbe altrimenti sopportare la concorrenza sempre crescente fatta dai trattati di commercio?

O conviene cessare, o conviene trasformarsi e dilatarsi. Questa necessità il paese la veniva a riconoscere di meglio in meglio.

La canapa e la seta sono materie indigene alla nostra industria. Nella lana e nel cotone mostriamo da un pezzo la nostra valentìa; ma quanto ancora si importa di tessuti esteri di ogni genere! Le fabbriche di carta non bastano quasi; nulla abbiamo in fabbriche (fiorentissime altrove) di prodotti chimici; e notate che oramai quasi tutte anche le piccole industrie accennano a divenire per forza automatiche. Abbiamo bisogno di macchine speciali di preparazione, di apparecchi nella tessitura; si impone ogni dì più la trasformazione de' telai in legno in telai meccanici; per molti tessuti il telaio meccanico è quistione che risolve la concorrenza;

e appunto in questo momento noi imponiamo dei nuovi balzelli alle industrie e invece di togliere i vecchi, inventiamo de' nuovi ostacoli all'operosità nazionale!

E scegliamo a ciò il momento in cui si agita un'inchiesta industriale governativa per farci a manomettere le tariffe delle macchine, perchè alcuni costruttori di locomotive hanno trovato troppo alto il dazio del ferro lavorato! Mettendoci su questa via dovremo essere logici: noi dovremo domani aumentare il dazio sulle manifatture, perchè abbiamo oggi aumentato il dazio sulle macchine. Io non credo che il Senato abbia queste disposizioni, quando penso in qual modo egli scioglieva la questione del marchio sui metalli preziosi.

Alcuni tessitori genovesi, in febbraio scorso mossero innanzi al Comitato d' inchiesta industriale alcune domande di aumento di tariffa, le quali domande furono anche dalla stampa esagerate. Non l'avessero mai fatto! I giornali governativi in ispecie, furono loro addosso. Ma il Parlamento, accettando questa legge, segue egli una via diversa da quella indicata dai tessitori genovesi? Invero io potrei dimostrare, e dimostrerò in diversa sede, che gli artificii della lettera, e l'imparità di trattamenti nei patti internazionali da un lato: e dall'altro il sistema tributario portato alla esagerazione, si può dire che per molti prodotti manufatturati nazionali hanno scoperto il mercato italiano al libero scambio.

Ma i trattati si miglioreranno certamente alla loro scadenza in un senso più equo, più razionale e più indipendente. E quanto ai tributi, l'onorevole Sella ne riconosce la gravezza avendo lasciato trasparire anche ieri come egli aneli al momento in cui si possa parlare di riduzione.

E qui permettetemi, o Signori, di tornare al mio tema favorito, che in leggi di finanza conviene innalzarsi al di là delle cifre.

Al giorno d'oggi è invalso il parlare di *quistione sociale.* Io non so vedere una quistione sociale moderna nella quistione dei più e dei meno, che è vecchia come il mondo; ma una quistione operaia credo che ci sia per la tras-

formazione meccanica del lavoro avvenuta in questi ultimi 30 anni.

Distrutto il lavoro a domicilio, vulnerata la vita di famiglia, sorti i vasti opifici nei grandi centri manifatturieri, le macchine divennero a così dire il simbolo della quistione operaia, ad affrontare la quale occorrono grandi provvidenze, non tanto legislative quanto d'ordine morale e di rispetto civile.

Intanto però le macchine sono divenute una necessità. Si può lamentare moralmente, socialmente questa necessità, ma bisogna subirla una volta che noi accettiamo di entrare in concorrenza con tutti i popoli manifatturieri per mezzo dei trattati di commercio; non si può respingere quella necessità. Se il Tevere innonda Roma, sarebbe ozioso il far voti che indietreggi verso gli Appennini quando è spinto al mare; lo stesso accade per le macchine; ad accettare la lotta della concorrenza occorrono armi eguali.

Ora, la soluzione della quistione operaia sta nel procurare agli operai il miglior ben essere ed i migliori salari possibili. Queste condizioni non si otterranno se non ci mettiamo in condizione di poter lottare ad armi pari; ed è appunto quest' arma che il Ministro delle finanze viene a spuntarci, coll' aumento di dazio sulle macchine.

Come vedete, signori Senatori, dal punto impercettibile che ho accennato in principio del mio discorso, si giunge naturalmente a quistioni della più alta importanza. Ciò succede quando si cercano isolatamente qua e là con poca preparazione dei cespiti anche minimi d' imposta. Qui siamo venuti (senza che l' onorevole Ministro delle finanze ne avesse intenzione) a pregiudicare tutto un sistema.

La qual cosa se è una contraddizione nei concetti dell' onorevole signor Ministro, è anche una contraddizione in finanza; è anche una contraddizione questa gabella alla votazione di 300 milioni di carta, accettata come un sistema di attesa e di preparazione allo sviluppo economico del paese. Ma più forte è la contraddizione al principio economico in sè stesso.

Io non abuserò della pazienza del Senato facendo l'analisi comparativa delle condizioni dell' industria nazionale, e di quelle dell'industria estera, ma è evidente che noi aggraviamo con questa legge le nostre.

Nè libero-cambisti, nè protezionisti, noi accettiamo in tal guisa gli inconvenienti dei due sistemi mentre dei due sistemi abbandoniamo i beneficii. Ma è da forti ed anche da generosi averne uno; è necessario avere nei grandi principii l'animo netto, come nella sua strada professa l' America del Nord. Quanto a me spero che non vengano fraintesi i miei principii che non son altri che quelli della libertà o della giustizia.

Io credo che convenga all' Italia un sistema liberale sopra nna riforma equa, illuminata e sopra tutto indipendente dai trattati di commercio. Ma se si intendesse che il Parlamento debba avviarsi sopra un altro cammino, è necessario manifestarlo, perchè esso possa pronunciarsi, e il paese trarne direzione. Non mancherebbe questa franchezza certamente all'onorevole Sella s'egli mirasse al sistema protettivo. Quanto a voi, onorevoli Senatori, io non dubito che se quest' aumento di dazio vi fosse stato presentato in un progetto di legge separato, lo avreste respinto come lo avrebbe respinto la vostra Giunta permanente di finanza. Io, commissario della medesima, sono compreso come voi, signori, e com' essa da considerazioni politiche di ordine superiore, e per ciò mi limiterò alla proposta di un ordine del giorno, col quale spero di esprimere anche il sentimento del Senato. È il meno che nella mia coscienza di Senatore e di cittadino io possa chiedere all' onorevole Ministro delle finanze.

Nell' altro ramo del Parlamento una sola obbiezione si è fatta a quest' articolo 4. L' obbiezione si riferiva all' epoca della sua attuazione, che era rimasta indeterminata nel progetto della Commissione. Il deputato Michelini voleva fissarla al 1° gennaio 1873, ma l'onorevole Sella, certamente senza volerlo, ha aggravato ancora la mano su questa povera legge, proponendo ed ottenendo che l' attuazione della medesima si verificasse 15 giorni dopo la sua promulgazione.

Così, a tutte le altre disgrazie si aggiunse la peggiore, cioè a dire l'ingiustizia, per l'effetto della retroattività. È notorio che le macchine all'estero, ed ora più che mai, devono commettersi molti mesi prima; ed io posso accertare l'onorevole Ministro delle finanze che al giorno d'oggi moltissimi costruttori di macchine all'estero, in Alsazia per esempio, ed anche in Inghilterra, domandano perfino un anno di tempo per poter eseguire le ordinazioni. Ora, quelli che hanno commesso le macchine nel 1871 dovranno subire questa nuova gabella. È questo un atto contro giustizia che deve ripugnare all'onorevole Ministro.... (*Mormorio al banco dei Ministri.*)

Senatore Rossi A. Il signor Ministro ha compreso di che io parlassi? dell'effetto retroattivo....

Io voleva soggiungere che, siccome resta ancora da farsi il regolamento doganale per l'esecuzione della legge, vorrei raccomandare al signor Ministro di riparare a tale ingiustizia, disponendo che le macchine commesse durante l'anno 1871 (e mi pare di essere molto discreto) quando si offrono le prove che veramente la commissione fu data nel 1871, non fossero soggette all'aumento di dazio che oggi ci è proposto, aumento che, se non nell'effetto pratico della votazione, in omaggio almeno della verità e dell'amore al mio paese ho dovuto combattere.

Il mio ordine del giorno si riassume in queste parole:

« Il Senato, associandosi per l'aumento di dazio sulle
» macchine, alle dichiarazioni contenute nella relazione della
» Giunta permanente di finanza, esprime il desiderio che le
» tariffe doganali non vengano modificate fino al giudizio che
» risulterà dalla pendente inchiesta industriale, e passa alla
» votazione dell'articolo 4. »

Presidente. Prego il senatore Rossi a far passare al banco della presidenza il suo ordine del giorno, ed intanto ha la parola il Ministro delle finanze.

Ministro delle finanze. (*Movimento d'attenzione*). Siccome l'onorevole senatore Rossi nel discorso che testè ha pronunziato si è qualche volta rivolto a me, temo che si

possa conclnderne esser io l' inventore della parte di disposizioni che sono state da esso combattute. Mi sia perciò lecito di dichiarare che io mi era modestamente limitato a proporre soltanto l' aumento di dazio di circa lire dieci al quintale snll' introduzione del caffè.

Vede dunque il Senato che io mi era tenuto in un campo che certamente non avrebbe sollevato le questioni che testè si udirono, ma non sarebbe anch' esso andato immune da rimproveri. Imperocchè sfido io a trovare in materia di tasse qualche cosa che non dia luogo a reclami e ad inconvenienti talora anche abbastanza seri.

L' altro ramo del Parlamento adunque non ha creduto di ammettere la proposta mia se non in piccola parte, avendo più che altro arrotondato la cifra del caffè, portandola da lire 55. 75, a lire 60 il quintale. Esso però si è penetrato della necessità di associare al provvedimento che riguarda l' anmento nella circolazione cartacea di 300 milioni anche un aumento di qualche importanza nelle tasse. È sembrato alla Camera, e credo giustamente, che per provvedere alle finanze non si potesse deliberare solamente anmenti di carta, ma che convenisse mostrare il fermo proposito di volor sopperire ai bisogni della finanza in modo stabile, ricorrendo a qualche cespite d' imposta.

Ma sebbene io non sia l' autore di questa parte di progetto e quindi non senta per essa l' affetto di padre, pure credo che l' onorevole Rossi abbia, non voglio dire esagerato, ma certo dipinto con colori molto accentuati gli effetti di queste disposizioni.

Anzitutto debbo dichiarare che l' altro ramo del Parlamento, e la Commissione dei Quindici in ispecie, che fu nominata, e che comprende nomini notissimi nel campo economico, ebbe tutt'altro pensiero che quello di fare del protezionismo. Essa avrà potnto sbagliare, ma il concetto protezionista non è stato nè nella Commissione, nè nella Camera.

Il problema che si propose a risolvere ora quello di recar qualche aumento sugli introiti delle finanze, non credendo di

accettare il dazio da me proposto sul caffè per tema di veder accresciuto il contrabbando.

La Commissione fu colpita dai reclami che molte volte furono presentati sulla tariffa dei ferri.

Intorno a tale questione infatti si verifica questo fenomeno: che i ferri pagano un dazio di entrata abbastanza elevato, un dazio che è anche superiore al 10 per cento, e che per contro le macchine finiscono per pagare un dazio inferiore a quello che corrisponde al ferro di cui esse sono composte.

Succede quindi all' atto pratico la solenne ingiustizia che l' industria nazionale delle macchine per introdurre dall' estero il ferro di cui ha bisogno deve pagare alla dogana un maggior dazio di quello che occorre per l' importazione dall' estero delle macchine bell' e fatte. In altri termini, o signori, si ha un protezionismo, ma in senso inverso, un protezionismo per l' industria estera.

Per togliere il male si avrebbe certamente un mezzo, e sarebbe quello di ribassare i dazi sopra il ferro, che è una materia prima importantissima. Ma nelle attuali circostanze non s' ha coraggio di fare dei ribassi, mentre invece si devono aumentare da tutte le parti i proventi.

L' altro ramo del Parlamento non si è nascosto che certamente sarebbe necessario, anzichè accrescere, diminuire questo dazio perchè nessuno contesta o dubita dell' utilità delle macchine.

Ma, o signori, quando un paese deve tassare il pane che è pure un grande elemento di produzione, (e l' onorevole Rossi, che occupa operai a migliaia, saprà senza dubbio quanto costi alla sua industria la tassa del macinato), come si possono fare diminuzioni da altre parti?

Furono pensieri di questa natura che consigliarono da una parte a togliere una vera incongruenza dalle nostre tariffe doganali senza fare per nulla del protezionismo, e dall' altra parte a procurare un certo aumento alle entrate dell' erario.

Credo che il Senato apprezzerà queste considerazioni che

mi sembrano gravissime e che furon quelle le quali hanno indotto anche me ad assentire alle proposte della Commissione.

Vi assentii però senza entusiasmo, perchè in verità avrei preferito il mio caffè.

Ma, signori, come si fa?

Quando si tratta di cose complessive, bisogna pur transigere per venire ad una conclusione.

Dunque ho creduto di dovere assentirvi e spero che anche il Senato vi assentirà.

Del resto, convengo anch'io nel principio enunciato dagli onorevoli Cambray-Digny e Rossi, che cioè in materia di tariffe occorra procedere non con provvedimenti sommarii e complessivi, ma esaminare le questioni attentamente punto per punto, e attendere gli studii che sta facendo la Commissione dell'inchiesta industriale, della quale fanno parte distintissimi membri del Parlamento, e che è presieduta dall'onorevolo Scialoia, inchiesta che il paese realmente segue con interesse.

Detto questo quanto alle osservazioni in genere, perchè in ciò non posso che assentire alle opinioni dell'onorevole Rossi; soggiungerò che il provvedimento preso per sè stesso non credo meriti di essere considerato sotto un aspetto così grave, con una tinta così forte, come quella che gli ha dato l'onorevole Rossi. Infatti, chi ben guardi questi numeri (*indicando il progetto di legge*), non mi paiono così formidabili da dovere inceppare le industrie del paese. Per esempio, le macchine fisse a vapore o idrauliche, esclusa la caldaia, sono tassate a 6 lire. Ora, facendo un poco di conto, si trova che queste macchine a lire 6 per quintale si compongono di ferro, e che il buon ferro vale da 40 a 50 lire al quintale, se in istato di materia prima, e il doppio, suppongo, se lavorato. Trattasi quindi di tariffe che ammontano al 5, al 6 per cento, per cui non mi pare che si possano chiamare protettrici, mentre invece stanno veramente nei limiti delle tariffe fiscali.

Sarebbero protettrici se andassero al di là di certi confini, se avessero per scopo di creare uno stato di cose arti-

ficiali. Ma non credo che vi siano tutti i mali lamentati, e non credo poi che gli effetti ne saranno così esiziali come accennava l'onorevole Rossi.

Quanto alla questione gravissima a cui egli accennava (e che deve preoccupare non solo noi, ma più seriamente preoccuperà pure i nostri posteri) non mi pare possa essere in qualche maniera influenzata da questi provvedimenti, io se mi guardo attorno, vedo che la questione alla quale l'onorevole Rossi alludeva si presenta forse sotto un aspetto più grave, là dove le tariffe sono più basse; ma sono fatti questi indipendenti l'uno dall'altro.

Mi preme però di fare una osservazione sopra un altro ordine di idee: ed è che l'onorevole Senatore Rossi ha fatto un quadro dell'industria nazionale (mi permetta che lo dica) assai oscuro ed esagerato, e quando riguarderà il suo discorso troverà che non ho torto. Non credo che si possa dire che questa industria riguarda solo 3 o 4 fabbricanti di locomotive. La questione delle macchine è grave ed interessantissima. Come va, si sono dimandati parecchi, che in Italia si consumano tante macchine e l'industria delle macchine non ha ancora preso quello sviluppo che è desiderabile? Vi saranno in Italia un migliaio di macchine locomotive, diceva un competentissimo Senatore; come va che se ne fanno così poche? Ebbene, questa che io chiamerò protezione all'inverso per l'industria delle macchine, è entrata per molto a produrre un risultato così negativo. E di vero, un fabbricatore di locomotive vi dirà: — Come volete che vi faccia delle locomotive, se per introdurre il ferro inglese che è necessario adoperarvi vengo a pagare più tassa di quello che pagherei prendendo all'estero le locomotive belle e fatte e portandole in paese? —

La questione della fabbricazione delle macchine è molto importante, anche per la difesa dello Stato.

Signori, bisogna pensare che siamo per certi riguardi in tali condizioni, che se si guasta una piastra da corazzatura, se si guasta l'asse d'una macchina (vorrei dirlo che nessuno

mi udisse), non abbiamo gli utensili per accomodarla. È questa una condizione gravissima.

Del resto, se si guarda all'andamento dell'industria delle macchine nel nostro paese, si vedrà che vi è un movimento abbastanza serio.

Per esempio, poco lungi dal paese nativo dell'onorevole senatore Rossi, io ho veduto delle fabbriche di macchine idrovore maravigliose, e non credo che l'Italia in materia di macchine si limiti solo a copiare malamente ciò che si fa all'estero.

Molte interessantissime scoperte anche da noi sono state fatte, ed anzi possiamo dire di avere assistito quest'anno sotto un certo punto di vista ad un vero trionfo per l'Italia.

L'onorevole senatore Rossi crede egli stesso quanto io affermo, e non vi ha dubbio che ora che si va sviluppando lo spirito industriale, l'Italia porterà il contributo del suo ingegno anche in questa parte, e non sarà puramente una nazione copista.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Feci queste osservazioni perchè, ripeto, le sue parole mi fecero uno spiacevole effetto.

Quanto però all'ordine del giorno da esso proposto, non ho difficoltà di accettarlo, e convengo che in genere le tariffe non vogliono essere toccate se non dopo che sieno completati gli studi importantissimi che intorno ad essa si stanno facendo. Non saprei veramente adesso come si possa risolvere la questione, riguardo all'effetto retroattivo ma cercherò di esaminarla. Mi scuserà quindi l'onorevole senatore Rossi, se non posso rispondergli in questo momento, essendo necessario che io prenda prima un po' meglio cognizione dell'argomento; dopo di che non mancherò di pronunziarmi in proposito, salva però sempre la questione di principio.

Concludo dicendo che il Senato può senza tema di gravi inconvenienti, assentire al provvedimento che gli è proposto.

PRESIDENTE. Il senatore Rossi ha la parola.

Senatore ROSSI. Ringrazio prima di tutto l'onorevole Ministro della sua buona disposizione di prendere in conside-

razione l'ultima raccomandazione che a titolo di giustizia io gli aveva mosso sull'effetto retroattivo della legge. Nella sua risposta debbo confessare che non ho visto ribattere nessuno degli argomenti che io ho messi in campo, e non ci tornerò sopra. Io avea fatto una precisa dimostrazione, e una distinzione fra le locomotive e le altre macchine in genere; ho parlato della ghisa, che è principale e preponderante fattore delle macchine, esente dal dazio, e l'onorevole signor Ministro nulla rispose a quelle dimostrazioni.

Egli ha detto invece che io ho chiamato l'Italia una Nazione copista, ma questa è una esagerazione (o prego il Ministro a prendere la parola in buona parte) la quale sembrerebbe attaccare il mio patriottismo.

È un fatto che parlando delle macchine speciali d'industria e fin anco di quelle a vapore, non ne abbiamo tra noi che manifestino l'invenzione italiana. Non dico che questo fatto continuerà lungamente, ma a che scopo, con qual vantaggio renderci superlativi? è forse nostra colpa? Siamo giovani ancora, nasciamo appena, e come hò detto, occorre far precedere alla industria delle costruzioni meccaniche speciali il corredo generale, diffuso, di speciali cognizioni tecniche e di pratica industriale. Senza questo è impossibile che in Italia sorgano buoni costruttori di macchine; saranno sempre più o meno felici copiatori di modelli esteri.

Può egli l'onorevole Sella citarmi nn esempio luminoso di turbine, di macchine a vapore, di telai meccanici, di macchine da filare che portino un nome italiano accettato, riconosciuto, praticato? Io sarei beato d'intenderlo perchè per il primo vorrei scoprire questo tesoro nascosto.

MINISTRO DELLE FINANZE. Le perforatrici del Moncenisio.

Senatore ROSSI. Io parlo di macchine industriali perchè con questa legge s'intese piuttosto di favorire, e con aria di monopolio, la grande costruzione, e si venne a nuocere a tutta l'industria manufatturiera, che è la vera fucina del lavoro nazionale.

Io avrei compreso che l'onorevole Sella avesse pensato

d'imporre un dazio sulle turbine, sullo macchine idrovore: noi siamo in Italia assai ricchi di cadute d'acqua, e di terreni a bonificare colle macchine; ma non comprendo perchè abbia voluto incarire le macchine a vapore che costano già tanto per il combustibile che le deve alimentare, e cho in gran parte dobbiamo ritirare dall'estero.

Ogni opificio abbisogna oggi di vapore per asciugamento, per riscaldamento ed altri usi industriali. Questa legge viene a peggiorarne evidentemente la condizione, perchè 6, 8, 10 lire per ogni 100 chilogrammi per una macchina e per caldaie di un peso così potente è un dazio gravissimo!

Io desidero vivamente ed affretto con tutti i miei voti, che anche l'industria delle macchine in Italia si pianti e progredisca.

Creda l'onorevole Sella che non è per vaghezza cho gl'industriali italiani mandan fuori il denaro per le macchine occorrenti ai propri opifici; ma prepariamo prima un terreno naturale, non artificiale. Proceda insieme l'istruzione tecnica, come a Milano, ad esempio, ci avviamo abbastanza bene. Io vedo uscire da quell'ottimo instituto superiore tecnico giovani bramosi e preparati, che si portano all'estero a fare la pratica. Ma il cammino è lungo; occorrono alcuni anni ancora, occorre la specialità delle cognizioni e la pratica nella divisione e suddivisione del lavoro, e questo non si può fare da un momento all'altro.

Scagionatomi di quello appunto che feriva direttamente il mio patriottismo, nel quale non mi sento inferiore a nessuno, io dirò poche parole all'onorevole Ministro sul resto.

Egli rispose che la legge non era di sua iniziativa, e che l'ha accolta dalla Commissione perchè il Parlamento mostrava desiderio di fare degli aumenti di tasse per accompagnarli colla emissione di nuova carta; ha poi soggiunto essere impossibile di fare ogni legge perfetta.

Ammetto che è impossibile fare tutto perfetto, ma il Senato perchè è istituito? il Senato mi pare ben atto a perfezionare le leggi, od a mostrarne le imperfezioni se certe dispo-

sizioni e le più importanti non gli venissero presentate in questa forma complessa; adesso il Senato per ragioni abbastanza note, non può limitarsi su questa legge che a semplici osservazioni.

In quanto al protezionismo, ho già detto, che non credo che l'onorovole Sella abbia una dottrina protezionista, ma le conseguenze della legge, i suoi caratteri sono evidentemente protezionisti.

Anche in un altro paese si disse che l'aumento di tariffe non era protezionismo. Io chiesi solo che si uscisse da simili equivoci, perchè danno indizio di debolezza e non giovano a nulla.

Non facciamo protezionismo, ha detto l'onorevole Sella, ma la costruzione delle macchine merita poi un certo riguardo; ma se domani venissero i fabbricanti di tessuti a dirgli: ci avete incarito di nuovo le macchine; noi non possiamo perciò produrre a pari mercato dell'estero i nostri tessuti; e noi pure che rappresentiamo forse 150,000 operai, meritiamo un certo riguardo; che risponderà loro l'onorevole Sella?

Quanto alla difesa del paese e alla delicatezza di alcune questioni l'onorevole Sella avendo ripetuto quanto ho detto io, non solo sulla convenienza, ma sul bisogno di proteggere certe costruzioni, è naturale che siamo d'accordo. Non ho detto io prima di lui, che vi sono delle industrie, uniche forse, a cui occorre l'ala governativa? Non si leggono già quelle provvidenze fin d'ora all'articolo 3 dello stesso allegato che abbiamo sott'occhio? Dunque io non ho inteso di oppormi a che, per la difesa del paese non si dovesse avere riguardi alle costruzioni; anzi ho fatto voti perchè si estendano alle ferrovie, e se il senso non fosse ben chiaro, anche alle costruzioni mercantili marittime.

Quanto all'asserzione che, avendo tassato il pane, conveniva tassare le macchine, è questa una espressione già vieta e qui fuori di applicazione.

Io sono pienamente d'accordo che ci vuole un'equa ripartizione d'imposte; ma in questo caso è facile dedurre che

con questa tassa noi faremo pagare agli operai il pane ancor più caro.

Ho finito.

Senatore MENABREA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MENABREA. Io non voglio entrare nella questione delle tariffe, che ha formato l'oggetto del discorso dell'onorevole senatore Rossi e della risposta dell'onorevole signor Ministro. Però io non vorrei che il Senato restasse sotto l'impressione delle parole pronunziate dall'onorevole Rossi, il quale ha rappresentato l'Italia come completamente priva di stabilimenti per la costruzione di macchine.

Noi tutti che abbiamo visto l'Italia nei primordi della sua emancipazione, possiamo ora giudicare il progresso immenso che in essa si è sviluppato anche in questo ramo d'industria. Citerò in proposito alcuni stabilimenti. A Torino, a Milano si creano stabilimenti per la costruzione di macchine; a Torino se ne sta ora ultimando uno nel quale le macchine di precisione già si costruiscono attivamente. Anche in Sicilia si estende questo progresso: io stesso ho veduto a Palermo una fabbrica di macchine da cucire che sono più perfette di quelle costrutte in America ed in Inghilterra, e che si vendono un quarto di meno del prezzo di quelle che di là ci provengono. A Napoli vi ha, fra altri, il grande stabilimento di Pietrarsa, le cui macchine forse costano qualche cosa di più delle altre, ma che tuttavia sono convenienti. Citerò ancora la fabbrica d'armi di Brescia nella quale attualmente si fanno le armi nuove pel nostro esercito, adoperando le migliori macchine di precisione. È vero che per ora queste macchine ci vennero dall'America, ma non andrà guari che si imiteranno e faranno anche in Italia. Dovrei anche citare Genova ed alcune altre città.

Si può dunque a buon diritto concludere che l'industria delle macchine si risveglia in Italia. Io non dico che quest'industria debba primeggiare in Italia a confronto degli altri paesi, ma dico che l'industria della costruzione delle

macchine può impiantarsi fra noi al paro che tutte le altre, e che si può sperare vada sempre crescendo nell'avvenire, perchè l'ingegno degl'Italiani vi si confà moltissimo.

Senatore BALBI-PIOVERA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il senatore Balbi-Piovera.

Senatore BALBI-PIOVERA. Ho domandato la parola per appoggiare ciò che ha detto l'onorevole senatore Menabrea.

L'industria del ferro e delle fabbriche di macchine è lontana dall'essere protetta fra noi, come disse benissimo l'onorevole signor Ministro: i ferri pagano dazio, i carboni lo stesso e le macchine estere non pagano. Com'è possibile dunque che esistano Stabilimenti metallurgici per la formazione di macchine nazionali, se non possono concorrere colla fabbricazione delle macchine estere, gran parte delle quali provengono dall'Inghilterra, dove si trovano vicine le miniere di carbone, ed il ferro a bassissimo prezzo?

Dunque questo non era già un libero scambio, ma una protezione diretta pei produttori delle macchine estere.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Sono in dovere di dire qualche parola intorno all'ordine del giorno che propone l'onorevole collega senatore Rossi, e tanto più che vorrebbe incominciare dal dichiarare che il Senato si associa alle dichiarazioni contenute nella relazione della Giunta permanente di finanza.

A me parrebbe, ed ho consultato, se non tutti, alcuni dei membri della Commissione, che questa prima parte veramente non giova. Una volta che il Senato accetta le proposte della Commissione di finanza, e s'intende che implicitamente le accetti quando nessuno ne ha combattuti i motivi, le opinioni espresse dalla Commissione s'intendono divise dal Senato.

Quanto alla seconda parte, nella quale si esprimerebbe il desiderio che le tariffe doganali non vengano modificate fino al giudizio che pronunzierà la Commissione dell'inchiesta industriale, la Commissione vostra non crede conveniente che

il Senato entri in qnesta questione. La inchiesta industriale è opera puramente amministrativa, e noi non dobbiamo occuparcene fino a che il Governo non ce ne comunichi i risultati. Invece un concetto che mi parrebbe dovesse essere accettato volentieri dall' onorevole senatore Rossi, e non respinto dal Ministro, sarebbe qnesto, che quantunque il Senato voti quest'articolo della legge, pur non ostante non s'intenda pregiudicata la revisione di qnesta tariffa, quando venga tempo in cui si debbano rivedere, rettificare, coordinare tutte le tariffe doganali.

Questo mi pare sia il concetto dell' onorevole Rossi. Così si può accettare per ora la proposta di legge come nna necessità perchè fa parte di una legge complessiva, senza danno per l' avvenire, nè d' altronde poi l' onorevole Ministro potrebbe mai rifiutare che questa nuova variante venisse presa in esame nella revisione generale della tariffa.

Se l' onorevole Rossi si contentasse di una dichiarazione in questo senso, la Commissione sarebbe più soddisfatta che se egli persistesse nel mandare ai voti l' ordine del giorno che è stato letto al Senato.

Senatore GALLOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GALLOTTI. Signori, giunto appena ieri sera, non ho potuto assistere alla dotta discussione che si è fatta sopra questo argomento, sicchè i miei onorevoli colleghi, nell' udire le mie povere parole mi compatiranno, e vedranno in questo un segno dell' attenzione che io ho messa nell' udire le cose dette da coloro che hanno parlato prima di me.

Quando, o signori, si impone una tassa sopra una materia grezza, e si esenta da qnesta tassa la stessa materia quando è lavorata, sapete che cosa si fa? Si concede protezione a coloro i qnali lavorano qnesta materia. In conseguenza, qnando il ferro lavorato in Inghilterra, in Francia non viene gravato di alcuna tassa, ed invece è da noi gravato di tasse il ferro grezzo, accade questo straordinario fatto, cioè che invece di essere protetta la industria nazionale è protetta la industria estera.

Questo potrebbe farsi solo per ragioni eccezionali, cioè quando fosse tanto necessario ad nna nostra industria, e fossimo tanto inetti a lavorarlo, che ci fosse necessario farlo venire di lontano, ed io non credo che qnesto sia il nostro caso.

Con ciò, o signori, io non vorrei dare un appiglio a credere che io fossi un protezionista per coloro che lavorano in Italia; ma vorrei che la tassa sul ferro lavorato fosse proporzionata a quella del grezzo.

Ecco perchè, mettendo da un lato la questione del corso forzoso, che sarebbe estendere troppo il mio ragionamento, ardisco proporre all' onorevole Ministro ed alla Commissione di Finanza di discutere questa questione.

Questo, o signori, è un argomento, che io non posso esaminare perchè non ho piena conoscenza delle cose, e non ho avuto tempo d' informarmene dai miei colleghi, ma questo, o Signori, è quello che l' onorevole Ministro delle Finanze, e la Commissione dovrebbero fare.

PRESIDENTE. La parola è all' onorevole Ministro dello Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Gli studi stati fatti nell' altro ramo del Parlamento ebbero precisamente per oggetto di modificare le tariffe sulle macchine, in modo che corrispondessero a quelle delle materie di prima fabbricazione.

Forse non si sarà tutto preveduto, perchè in materia di tariffe voi sapete come non si possano poi le cose tanto sminnzzare, e come bisogna per forza accontentarsi di denominazioni generiche. Qualche cosa di non previsto vi sarà, e parmi anzi che l' onorevole senatore Rossi citasse degli esempi rispetto ai quali non si sarebbe raggiunto esattamente lo scopo avuto di mira. Ma il proposito è stato appunto quello che ho testè accennato.

Infatti, se non erro, il dazio sul ferro di prima fabbricazione attualmente è di lire 4 per quintale, ed il senatore Gallotti osserverà che il dazio sulle macchine è stato fissato a lire 6, appunto per controbilanciare l' uno coll' altro dazio, essendovi nella fabbrazione molte parti, come i ritagli, il con-

sumo e simili che vanno perdute, per cui parmi che possa dirsi soddisfatto il suo desiderio.

Senatore GALLOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GALLOTTI. Ringrazio infinitamente il cortese signor Ministro; ma forse, per dire molto in poche parole, non mi sono bene espresso.

Ecco ciò che io ho detto: quando s' impone un dazio sopra la materia grezza e non s' impone sopra la stessa materia qnando è lavorata e viene dall' estero, si protegge questa industria estera: poi ho detto un' altra cosa: cioè che approvo il dazio sul ferro lavorato; ma, signori, come io non sapeva se questo dazio fosse maggiore o minore di quello del ferro grezzo, ho domandato qneste dilucidazioni e ringrazio l' onorevole signor Ministro di avermele date. Credo che il dazio sopra il ferro lavorato debba essere proporzionale al dazio sopra il ferro grezzo.

PRESIDENTE. La parola è al Relatore della Commissione.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Per completare la mia proposta di poco fa, vorrei pregare l' onorevole Rossi a vedere se dopo le dichiarazioni così esplicite fatte dal signor Ministro, esso non fosse contento di un ordine del giorno concepito in questi termini.

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del signor Mini-
» stro intorno alla riforma delle tariffe doganali, e ritenendo
» di lasciare la questione impregiudicata, passa all' ordine
» del giorno. »

PRESIDENTE. Chiedo all' onorevole Rossi se accetta questa proposta del Relatore della Commissione.

Senatore ROSSI. Fin dall' altro giorno io ho dato gran peso alla delicatezza della posizione nella quale noi ci troviamo; in faccia alla complessività delle leggi, oggi io avrei desiderato qualche cosa di più. Chiedendo che il Senato convenisse nelle conclusioni della sua Commissione permanente di Finanza dove sono tradotti in concise parole i miei stessi concetti, mi pareva di non domandare cosa eccessiva. Quanto

alla seconda parte del mio ordine del giorno dove [illegible] [illegible]ola dell' inchiesta industriale e dove l' onorevole Digny m[illegible] [illegible]va che non conviene entrare, io potrei rispondere che in quel terreno si è prima di noi appoggiata la Relazione che [illegible]cede il progetto di legge.

Del resto io che gnardo più che altro all' effetto pratico e vedo che questo non può andare più in là della discussione che n' è seguíta, accetto l' ordine del giorno, che a nome della Commissione presenta l' onorevole Relatore, e ritiro il mio.

PRESIDENTE. Darò lettura al Senato dell' ordine del giorno proposto dall' onorevole Digny....

Senatore SCIALOIA (*interrompendo*). Dalla Commissione.

PRESIDENTE. .... che è di questo tenore:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del Ministro » intorno alla riforma delle tariffe doganali, e ritenendo di » lasciare la questione impregiudicata, passa all' ordine del » giorno. »

L' onorevole Ministro delle Finanze accetta questa proposta: prego quindi coloro che l' approvano di alzarsi.

(Approvato.)

Si passerà alla votazione dell' art. 4 di cui si dà nuova lettura:

« Sono approvate le modificazioni alla tariffa doganale contenute nell' Allegato *C*, le quali andranno in vigore quindici giorni dopo la pnbblicazione della presente legge. »

Pongo ai voti l' art. 4. coll' Allegato *C.*

Coloro che lo approvano vogliano alzarsi.

(Approvato.)

INDICE.

DITTA A. ROSSI E C. DI SCHIO.

FILANDA DI LANA A PETTINE — TINTORIA — APPARECCHI.

CATEGORIA SETTIMA.

Filatura, tessitura e tintoria della lana.